

498^a SEDUTA

MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

e del Vice Presidente **BO**

INDICE

<p>Commissioni permanenti:</p> <p>Variazioni nella composizione <i>Pag.</i> 20448</p> <p>Congedi 20447</p> <p>Disegni di legge:</p> <p>Annunzio di presentazione 20447</p> <p>Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 20447</p> <p>Presentazione di relazioni 20448</p> <p>Trasmissione 20447</p> <p>« Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano » (1626) (Seguito della discussione):</p> <p>MANCINO 20467</p> <p>MENGI 20464</p> <p>Interrogazioni:</p> <p>Annunzio 20479</p> <p>Annunzio di risposte scritte 20448</p> <p>Per lo svolgimento:</p> <p>PRESIDENTE 20481</p> <p>COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 20481</p> <p>LEPORE 20481</p>	<p>Svolgimento:</p> <p>PRESIDENTE <i>Pag.</i> 20460</p> <p>CERICA 20462</p> <p>CERMIGNANI 20462</p> <p>FRANZA 20458</p> <p>LEONE 20460</p> <p>TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i> 20451, 20463</p> <p>TIRABASSI 20460</p> <p>Per il cinquantenario della morte di Giuseppe Carducci:</p> <p>PRESIDENTE 20450</p> <p>FERRETTI 20450</p> <p>MOLÈ 20448</p> <p>TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i> 20450</p> <p>Per la sciagura di Val Pusteria:</p> <p>PRESIDENTE 20451</p> <p>TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i> 20451</p> <p>Sull'ordine dei lavori:</p> <p>PRESIDENTE 20463</p> <p>ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 20485</p>
---	--

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale della seduta del 14 febbraio.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Amigoni per giorni 4, Longoni per giorni 4 e Paolucci di Valmaggione per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Estensione agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia delle norme del regio decreto 28 settembre 1934, n. 1820, sull'istituzione dei distintivi di onore per feriti, mutilati e deceduti per cause di servizio » (1881);

« Modifica al comma 5° dell'articolo 116 del regio decreto 30 luglio 1940, n. 2041, riguardante il regolamento del personale civile di ruolo degli Istituti di prevenzione e di pena » (1882);

« Nuove norme sull'indennizzo privilegiato aeronautico » (1883);

« Disposizioni transitorie per l'applicazione della legge 1° ottobre 1951, n. 1084, riguar-

dante le aziende farmaceutiche municipalizzate » (1884), di iniziativa del deputato Rappelli.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Santero e Sibille:

« Nuova regolamentazione del periodo di servizio degli assistenti, aiuti ed ostetriche degli Istituti di cura » (1880);

dei senatori Banfi, Caristia, Einaudi, Fortunati, Grava, Jannaccone, Trabucchi:

« Inclusione dei "Principi di statistica e statistica sociale" fra gli insegnamenti fondamentali del corso di laurea in Giurisprudenza » (1885).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), i seguenti disegni di legge:

« Esecuzione dello Statuto delle Nazioni Unite, firmato a San Francisco il 26 giugno

1945 » (1856), previo parere della 5ª Commissione;

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sulle eccedenze agricole concluso in Roma il 27 aprile 1956 in base al Titolo II dell' " Agricultural trade development and Assistance Act " del 1954 » (1857), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dei Protocolli approvati a Montreal il 14 giugno 1954, con i quali vengono apportati alcuni emendamenti agli articoli 45, 48, 49 e 61 della Convenzione internazionale per l'aviazione civile, firmata a Chicago il 7 dicembre 1944 » (1867), previo parere della 4ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Romano Domenico, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia » (939).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Variazioni nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo comunista, sono stati operati i seguenti spostamenti in seno alle Commissioni permanenti:

il senatore Molinelli dalla 9ª alla 1ª Commissione permanente;

il senatore Asaro dalla 1ª alla 5ª Commissione permanente;

il senatore Valenzi dalla 5ª alla 9ª Commissione permanente;

il senatore Corsini dalla 2ª alla 6ª Commissione permanente;

il senatore Pucci dalla 6ª alla 7ª Commissione permanente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Per il cinquantenario della morte di Giosuè Carducci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo a nome delle sinistre ma mi lusingo di interpretare e di esprimere un sentimento comune a tutta l'Assemblea.

Avant'ieri l'Università di Bologna, ove il Poeta visse, insegnò e scrisse la maggior parte delle sue poesie immortali, commemorava, nel cinquantenario della sua morte, il massimo nostro poeta contemporaneo.

Sarebbe omissione colpevole, trascuranza deplorabile, oblio doloroso se a questa glorificazione non si associasse il Parlamento; non solo perchè il Parlamento raccoglie la voce della Patria e custodisce il culto dei grandi italiani che l'hanno fatta grande, ma perchè il nome di Giosuè Carducci, che oggi echeggia in tutte le scuole di ogni lembo della Patria, e fuori della Patria, ovunque siano italiani che parlano la dolce favella del sì: questo nome ch'ebbe tanta risonanza fino ai confini della terra, tra genti estranee e lontane che vollero consacrarlo col premio Nobel all'immortalità: il nome di Giosuè Carducci deve qui risuonare, essere qui ricordato, in questo Senato che lo accolse, che si onorò di lui, che gli diede cittadinanza per il titolo maggiore, quello della gloria del pensiero e dell'arte, terzo, dopo altri due grandi italiani dell'Italia risorta, Manzoni e Verdi. Qui,

in quest'Aula, egli giunse sulla soglia della vecchiezza, ma già al vertice della gloria, placate le ire magnanime dei « Giambi ed epodi », che erano passati sul cielo d'Italia come un turbine purificatore, quando ebbero consacrazione universale le « Odi barbare » e le successive immortali creazioni di prosa e poesia.

E qui, in quest'Aula a me piace pensare, mentre ricordiamo il Poeta con trepido amore, che egli possa, se gli spiriti sopravvivono, aggirarsi con la chioma leonina e con gli occhi d'aquila, venendo dall'isola che egli descrisse delle belle e dei poeti.

Inutile ricordare chi fu Giosuè Carducci per le generazioni contemporanee soprattutto che si nutrono della sostanza della sua arte e del suo pensiero. Voglio ricordare soltanto che quando morì, cinquanta anni fa, tutto il popolo italiano fu a Bologna, presente o in spirito, a seguire la salma e gli decretò l'apoteosi e fu un'apoteosi che non trova precedenti se non in quella che la Francia decretò a Victor Hugo, portato a spalla sotto l'Arco di trionfo da dodici poeti giovani.

Ora son trascorsi cinquanta anni dalla sua morte: cinquanta anni densi di eventi, cinquanta anni che valgono secoli e secoli nella storia degli uomini; cinquanta anni in cui lo stesso andare fatale della storia fu sopravanzato dal fatale andare della scienza e della civiltà.

E tutto è mutato. La piccola terra, che non era già più la piccola « aiuola » dantesca, non è nemmeno più la terra di Giosuè Carducci. Il mondo si è smisuratamente slargato. L'universo stesso ha mutato di fronte: si sono sovvertite le leggi delle dimensioni, le stesse forze fisiche del cosmo sono state incatenate e ubbidiscono all'uomo che dalla piccola terra ha lanciato la sfida ai corpi celesti ruotanti nell'immensità dello spazio. E nel mondo morale, politico, umano, si sono succeduti eventi non meno fatali di questi che hanno sconvolto il mondo fisico: sono crollati regni ed imperi. Alla lotta delle nazioni è sottentrato l'urto dei continenti. Nuove idee, nuove istanze, nuove concezioni politiche, nuove civiltà sommuovono le moltitudini e agitano il cuore degli uomini. Ma il Poeta potrebbe dire, co-

me disse col suo verso: « Muor Giove e l'inno del poeta resta ».

Sono crollati regni ed imperi, ed il canto di Giosuè Carducci rimane. Rimane perchè è questa la divina potenza dell'arte e del pensiero. Noi amiamo ancora Nausicaa di Odisseo, quando non crediamo più agli dèi e sono crollati i vecchi templi e superate le colonne di Ercole dalla audacia del « folle volo ».

Resta Giosuè Carducci perchè fu il poeta nazionale delle nostre memorie e delle nostre glorie, perchè i nostri martiri, i nostri eroi, il nostro sacrificio, il nostro faticoso lavoro per riacquistare la libertà, ebbero da lui la più grande celebrazione — e vivrà finchè vivrà l'Italia. Giosuè Carducci rimane, perchè questo poeta di spiriti classici ha creato forme di eterna bellezza; rimane perchè questo poeta nazionale fu anche un poeta universale, e da Roma universale disse le parole dell'avvenire, preconizzando, con la divinazione del genio che vede oltre i destini, nuove verità e nuovi ideali umani: le nazioni che cedono il posto ai continenti, le grandi moltitudini di colore che si sono messe in cammino, le nuove istanze che oggi muovono la storia, che egli aveva anticipato, nella fraternità dei popoli, accomunati in una sola grande famiglia umana, unificati nell'amore dal comune destino.

« Salute o genti umane affaticate — tutto trapassa e nulla può morir... ».

E da questa Roma, che celebrò non per le sue glorie guerriere, ma per i suoi tesori di arte e per la capacità universale di intendere tutti i pensieri, la sua parola, alta e solenne come un vaticinio, cantò gli archi e le colonne, « che nuovi trionfi attendono, non più di regi, non più di Cesari, non più di catene attorcenti braccia umane sugli eburnei carri », ma il trionfo della giustizia e della pace, della « giustizia pia nel lavoro » e della pace nella libertà, il trionfo contro le età barbare e i mostri dell'odio, dell'iniquità, dell'ingiustizia di cui anche noi, seguendo il suo vaticinio, speriamo che siano « franche le genti ».

Prego il signor Presidente di esprimere a Bologna l'adesione commossa e reverente del Senato alla memoria di questo grande italiano, la cui memoria non morrà! (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Alle eloquenti parole dell'illustre collega Molè, non può non fare eco da destra una pur modesta voce, la mia, perchè dinanzi a Giosuè Carducci i partiti non esistono, esistono soltanto degli italiani che ne venerano commossi la memoria, e ne perpetuano, con la loro riconoscenza, la gloria.

Volendolo caratterizzare esteticamente, un grande critico italiano lo definì « il poeta commosso della storia ». Definizione acuta, certo, ma che non esprime quello che è stato, è e sarà sempre per gli italiani Giosuè Carducci.

L'onorevole Molè ha giustamente ricordato che particolarmente idonea è quest'Aula a rammemorarne la grande figura, inquantochè il Poeta sedette, onorandoli, su questi stessi banchi.

Permettete che vi dica come mi senta privilegiato dalla sorte nel poter elevare il pensiero a Giosuè Carducci qui, io che ebbi la rara e immeritata ventura, nella mia prima giovinezza, alla Scuola Normale Superiore di Pisa, di occupare la stessa stanza, di dormire nello stesso letto di ferro in cui egli aveva trascorso le notti insonni della vigilia normalistica e che oggi mi trovo, ripeto, per un destino che so di non meritare, a parlare dagli stessi banchi dove rifulse la sua veneranda canizie, già redimita di gloria immortale.

Carducci è per noi qualcosa di più del commosso poeta della storia; è il poeta della nostra giovinezza, è il poeta della Patria italiana. È non solo il poeta della Patria italiana del Risorgimento, ma della Patria italiana di sempre, dai Comuni all'Impero, all'avvenire qualunque esso sia. È il poeta di tutti i secoli e di tutte le generazioni; e noi oggi ci ritroviamo tutti in lui perchè nella sua poesia è ogni ideale: l'ideale di Patria ispiratore di mille liriche, l'ideale di umanità esaltato nel « Canto dell'amore », l'ideale religioso onde vibra « La Chiesa di Polenta ». Nessuna elevazione spirituale, nessuna conquista intellettuale mancò alla sua lira.

Colleghi d'ogni settore, credo che la migliore commemorazione del Poeta sia quella di ricordare le parole che egli pronunciò in morte di Giuseppe Garibaldi a Bologna, or sono

esattamente 75 anni, nel giugno del 1882. Carducci, rivolgendosi ai Partiti di allora, diceva: « Come gli antichi greci sacrificavano sul rogo dell'eroe caduto ciò che avevano di più prezioso: i cavalli, gli schiavi e persino sé stessi, voi, invece, dovete gettare su questo rogo ideale ciò che avete di meno bello, di meno puro, di meno nobile ».

Così facciamo noi, o colleghi; gettiamo, nel ricordo di Giosuè Carducci, ogni pesante bagaglio di faziosità e di discordia per ritrovarci tutti uniti nell'amore per la poesia, nell'amore per la bellezza, nell'amore per la Patria e per l'Umanità. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro della difesa. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo, che è presente alle solenni celebrazioni bolognesi con il Ministro della pubblica istruzione, si associa, nel cinquantennio della sua morte, alla commemorazione di Giosuè Carducci, dell'eccezionale poeta, dell'illustre letterato, del grande italiano.

Come è stato detto giustamente, cambiano i tempi e le situazioni, sorgono, vivono e tramontano le ideologie politiche e sociali, ma la parola del Poeta resta; come il diamante nascosto nella sabbia, la parola del Poeta rimane attraverso i tempi, scintilla divina, quasi espressione vivida, ma persistente dell'eterno che non muore. (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, 50 anni or sono, come è stato qui autorevolmente ricordato, si levò commosso il cordoglio del Senato per la perdita di uno dei suoi membri più eletti. Parlò allora il Presidente Canonica, parlarono alcuni autorevolissimi senatori, parlò, infine, Giolitti.

Oggi il Senato della Repubblica, rinnovando all'unisono il tributo di riconoscenza e di gratitudine a Carducci, ha voluto celebrare il genio politico e poetico e sottolineare insieme le virtù civiche e morali che trovarono nella creazione artistica del grande poeta la più compiuta e diretta espressione.

Giosuè Carducci servì la Patria e la poesia, e la Patria con la poesia.

Il Senato ricorda e onora oggi questo grande italiano e questo altissimo genio della stirpe. (*Vivissimi, generali applausi*).

Per la sciagura in Val Pusteria.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Senato non può dimenticare che ieri, in Val Pusteria, un reparto di alpini è stato travolto da una valanga: tre alpini sono scomparsi e sei risultano gravemente feriti.

Il sacrificio dell'Esercito in pace è sempre silenzioso e per questo è ancora più nobile. Io sono sicuro di interpretare il pensiero di tutto il Senato inviando un mesto saluto agli eroi scomparsi, esprimendo all'Esercito il senso del nostro cordoglio e a tutte le famiglie dei colpiti dalla sciagura il senso della nostra più viva e profonda commozione. (*L'Assemblea, in piedi, applaude*).

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Onorevole Presidente, la ringrazio per le nobili parole che ella ha pronunciato a nome di tutta l'Assemblea: tali parole, che hanno toccato il mio cuore, avranno una eco nel sentimento di tutte le Forze armate italiane.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interrogazioni che si riferiscono agli incidenti accaduti a Sulmona. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« FRANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri*. — Per conoscere a chi va attribuita l'iniziativa della clandestinità del trasferimento del Distretto militare di Sulmona; se risulti acclarato che la rivolta della popolazione venne occasionata, nel giorno 2 febbraio 1957, dalla notizia della clandestinità del trasferimento del distretto; e nel giorno 3 feb-

braio 1957, dall'intervento in forze, non richiesto dalle autorità locali, di numerosi reparti dell'Esercito e della Polizia, armati di tutto punto, pur non sussistendo fondati e seri motivi di pericolo per l'ordine pubblico » (1058);

« TIRABASSI (DE LUCA Angelo). — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri*. — Per conoscere il pensiero e le iniziative che il Governo intende prendere in considerazione della grave situazione economica della città di Sulmona e del suo circondario, situazione che si è rivelata con la nota indignazione popolare in occasione della soppressione del Distretto militare a cui la città era fortemente legata per le sue tradizioni ed il suo sentimento, mentre risentiva fortemente della scomparsa di un importante complesso industriale — stabilimento della Montecatini — ove più di mille operai trovavano lavoro » (1063).

PRESIDENTE. Comunico che sullo stesso argomento sono state inoltre presentate altre tre interrogazioni che saranno svolte congiuntamente.

Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« LEONE (MOLINELLI). — *Al Ministro della difesa*. — Per conoscere il pensiero e gli intendimenti del Governo in merito ai recenti fatti di Sulmona » (1066);

« CERICA. — *Al Ministro della difesa*. — Per conoscere — in occasione della risposta che dovrà dare agli onorevoli interroganti nei riguardi del Distretto militare di Sulmona — se egli non ritenga opportuno comunicare al Senato il profilo del ridimensionamento delle nostre Forze armate e quali siano i dati della loro riorganizzazione territoriale ». (1068);

« CERMIGNANI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa*. — Sui recenti gravissimi fatti di Sulmona » (1069).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro della difesa ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi accingo a

rispondere alle interrogazioni dicendo subito che non è mio intendimento mantenermi nei limiti ristretti delle interrogazioni stesse, circoscritte ai fatti di Sulmona; ma, rispondendo soprattutto al quesito che mi è stato posto dal Presidente della Commissione della difesa, senatore Cerica, vorrei approfittare dell'occasione offertami per illustrare agli onorevoli senatori, e di riflesso all'opinione pubblica italiana, i termini di una questione di cui si colgono qua e là accenni, ma che non è mai stata compiutamente illustrata. Dell'episodio di Sulmona capiterà di parlare come conseguenza di questa impostazione generale, salvo l'aspetto, diremo così, non prettamente militare, cioè economico e sociale, cui si riferisce l'interrogazione del senatore Tirabassi, sul quale argomento so che alla Camera, e probabilmente anche al Senato, risponderà il Ministero dell'interno o la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Onorevoli senatori, si parla molto in questi tempi di riforma burocratica, di uffici inutili da eliminare, di bardature da sveltire. Ebbene, è proprio da tale constatazione — che qualsiasi cittadino è in grado di compiere — che siamo partiti nell'opera di ridimensionamento, riduzione e snellimento dell'apparato burocratico territoriale delle Forze armate.

Onorevoli senatori ed onorevoli deputati sono spesso intervenuti a lamentare gli inconvenienti di un'organizzazione troppo pesante: hanno, per esempio, rilevato, e giustamente, che la nostra Marina, pur avendo una flotta inferiore per tonnellaggio a quello dell'anteguerra, ha ancora un complesso di basi a terra uguale, e in qualche parte, superiore, a quello di allora; hanno pure sottolineato che il numero dei salariati dipendenti dal Ministero della difesa è esuberante e di gran lunga superiore al reale fabbisogno delle tre Forze armate; hanno più volte dichiarato di ritenere sproporzionata, rispetto all'entità dello Esercito, la consistenza della sua organizzazione territoriale.

Sono d'accordo con questi rilievi degli onorevoli parlamentari. Dirò anzi qualche cosa di più, e cioè che il bilancio delle Forze armate italiane detiene un primato non invidiabile, rispetto ai bilanci delle altre grandi Nazioni

europee: ha la più alta aliquota di spese di esercizio e la più bassa — notevolmente più bassa — aliquota di spese per acquisti di materiali e rimodernamento delle armi. Ciò è dovuto anche ai notevoli aiuti di materiali da parte della N.A.T.O.; se ne è più volte parlato: circa 850 miliardi dei 1000 miliardi di aiuti N.A.T.O. sono appunto dovuti ad afflusso di materiali, parti di ricambio ecc., che hanno permesso anche un notevole rimodernamento dei mezzi e delle armi, specie nell'Aeronautica. Ma non a caso io ho fatto un confronto con le altre grandi nazioni europee, proprio perchè, essendo anche esse nella N.A.T.O., ricevono e hanno ricevuto gli aiuti indicati.

La ragione del nostro non felice primato non è dunque questa. Essa ha, invece, due cause bene identificabili.

La prima causa è la situazione finanziaria generale, la condizione generale del bilancio dello Stato, che non permette se non piccoli graduali progressi nelle spese per acquisto di materiali e rimodernamento delle armi. Per l'esercizio prossimo siamo riusciti ad ottenere a questo scopo un incremento di 22 miliardi che, aggiunti ai risparmi realizzati mediante economie nelle spese di esercizio e mediante vendite di materiali non più utili, danno una cifra valutabile tra i 30 e i 33 miliardi di incremento nelle spese per acquisto di materiali e per il loro rimodernamento. È una cifra cospicua in rapporto alle possibilità economiche del Paese. Non è certo tale, se si fa un conto anche sommario delle esigenze dell'armamento moderno.

La seconda causa — e veniamo all'argomento proprio di queste mie dichiarazioni — consiste nell'eccessivo apparato burocratico, nella sovrabbondanza di enti e organismi non necessari nelle sovrastrutture (non infrastrutture, ma sovrastrutture) inutili, superate più ancora che superflue, ingombranti e dannose; nell'esuberanza di personale militare e civile impiegato in Enti territoriali, a cui fa riscontro una deficienza soprattutto di personale militare nelle grandi unità di combattimento o, come si diceva una volta, di campagna.

Le componenti di questa disfunzione organizzativa sono due. L'una è naturale ed inevitabile: consiste nella evoluzione della tec-

nica, più rapida di quanto non sia rapido l'adeguarsi delle strutture: è una componente questa che si ritrova nelle situazioni delle Forze armate di tutti i Paesi, anche i più ricchi e potenti.

L'altra componente invece è contingente e tipica dell'Italia. Essa risulta dal fatto che, prima di ricostruire le Forze armate, l'Italia ha ricostituito o mantenuto, nel 1944 nel sud e nel 1945 nel nord, la loro organizzazione territoriale. Questo vale tanto per l'Esercito quanto per la Marina; meno per l'Aeronautica, la cui ricostruzione è stata notevolmente ritardata e da questo ritardo, accanto a qualche svantaggio, ha potuto trarre anche dei benefici sul piano della impostazione organizzativa e tecnica. Per l'Esercito e la Marina è dunque avvenuto l'opposto di quello che sta avvenendo adesso in Germania. E cioè che l'organizzazione territoriale è rimasta con gli schemi pressochè identici e nella assai notevole entità della vecchia.

Sarebbe forse di cattivo gusto cercare le responsabilità, ma credo che qui al Senato ci siano degli onorevoli parlamentari, i quali, a suo tempo, levarono la voce contro siffatta impostazione. Ed uno di essi (proprio uno degli interroganti) fin dal 1946 assunse una posizione netta in tal senso: il senatore Cerrica. E il senatore Cadorna, come capo di Stato maggiore, non volle che si stabilissero delle responsabilità a tale riguardo, molte delle quali, peraltro, risalgono agli alleati che, come occupanti, decisero in merito all'organizzazione soprattutto dei territori meridionali.

Ad ogni modo, questa ricerca delle responsabilità, non è di buon gusto. Si tratta invece di vedere la situazione come è stata presa in considerazione fin dai primi anni del rinnovato fervore ricostruttivo delle Forze armate, cioè fin dal 1950-51. Senonchè in un primo momento, le esigenze della ricostruzione prevalsero al punto di impedire una razionale ed organica revisione dell'apparato burocratico e territoriale.

Occorreva vagliare alla luce delle esigenze nuove e dei piani operativi rinnovati, l'utilità, la capacità produttiva, l'efficienza degli Enti, la convenienza della loro ubicazione, la economicità della loro organizzazione.

Questo studio è stato fatto ed è in gran parte concluso; è stato condotto con precisione di analisi e con sintesi di prospettive, dagli Stati maggiori, in accordo con le Segreterie generali delle tre Forze armate. Dallo studio si è ormai passati all'attuazione.

Per mia maturata convinzione ho insistito che non si procedesse con un metodo, diciamo così, astratto, partendo cioè dalla sistemazione razionale e giuridica sulla carta, per passare poi a una massiccia e contemporanea applicazione pratica. Ho invece voluto che — pur nell'ambito di un'organica sistemazione dei piani, programmi e prospettive — si procedesse a gradi, empiricamente, realizzando nel concreto, prima di dare alla nuova sistemazione una compiutezza giuridica.

Riferirò qui alcuni dati dell'opera compiuta, o in corso di realizzazione.

Cominciamo dall'organizzazione territoriale dell'Esercito. Tre Comiliter sono stati soppressi: Genova, Bologna e Bari. Ho voluto che si cominciasse da Genova, affinché il Ministro fosse il primo dei parlamentari a pagare lo scotto di quelle inevitabili e intuibili difficoltà di collegio che noi tutti, eletti dal popolo — parlamentari della maggioranza o dell'opposizione — ben conosciamo.

Alla soppressione dei tre Comandi territoriali si deve aggiungere il declassamento di altri tre Comiliter: Padova, Bolzano e Firenze. Sicchè i Comiliter che erano 11 sono oggi 5 di prima classe e 3 di seconda. Con ciò non è ancora definitivamente risolto il problema: si è compiuto peraltro il passo più importante verso la nuova organizzazione. Sono ora da prevedere altri provvedimenti tendenti a ridurre ulteriormente il numero degli alti comandi periferici; proporzionare e adattare le circoscrizioni di tali comandi, in modo da farle coincidere con gli scacchieri operativi interni in cui il territorio nazionale può essere suddiviso; determinare la « linea di comando » in modo tale da evitare duplici dipendenze e interferenze, particolarmente pericolose all'atto di un eventuale passaggio dall'organizzazione di pace a quella di emergenza.

Sulla base delle linee menzionate si sta pure ridimensionando l'organizzazione logistica.

In questo settore si sono realizzate le seguenti eliminazioni: 3 direzioni di Sanità, 3

compagnie di Sanità, 3 sezioni disinfezioni, 3 Direzioni di commissariato, 3 Compagnie di sussistenza, 3 Direzioni di motorizzazione, 3 Direzioni di Ippica veterinaria, 5 centri rifornimento quadrupedi, 3 Infermerie quadrupedi presidiarie, 11 nuclei cavalli da sella (tutti, eccezione fatta per quello dell'Accademia di Modena e quello della scuola di Bracciano). Oltre a ciò è stata soppressa la base di Napoli, Ente logistico amministrativo, che serviva per le esigenze del Corpo di sicurezza della Somalia.

Contrazioni sono state operate in tre ospedali militari, tre magazzini distribuzioni viveri, tre direzioni amministrative.

Sono in corso di attuazione provvedimenti per la soppressione di sei panifici, sei uffici staccati permanenti Lavori genio militare, una infermeria presidiaria, otto centri confezioni recuperi, dodici magazzini artiglieria, tre nuclei staccati artiglieria, una sezione staccata di artiglieria, due magazzini Genio, cinque infermerie quadrupedi presidiarie. E sono, d'altro canto, in corso di attuazione contrazioni in una ventina di altri Enti.

Analoghe considerazioni possono farsi per i Distretti. Qui l'elefantiasi era davvero impressionante. Mentre all'estero si riscontrano situazioni di ben altro genere: in Francia le suddivisioni del reclutamento sono 40; in Gran Bretagna gli uffici regionali corrispondenti ai nostri Distretti sono 11. Cioè in Francia uno ogni 12 mila chilometri quadrati e in Gran Bretagna uno ogni 20 mila chilometri quadrati; mentre in Italia ancora tre anni fa c'era un Distretto ogni 3 mila chilometri quadrati, e oggi, pur dopo i tagli operati, ce n'è uno ogni 4.300 chilometri quadrati.

Tutta l'organizzazione di reclutamento è stata riordinata; sicchè 20 dei vecchi Distretti risultano eliminati e 5 sono in corso di eliminazione.

Questi tagli — mentre hanno dato la possibilità di recuperare un notevole numero di personale militare immesso nell'Esercito cosiddetto di campagna e una buona aliquota di personale civile di ruolo utilizzato più propriamente in Enti utili — sono stati operati senza incidere sulla occupazione del personale. Certo, sarebbe stato più economico per le Forze armate poter realizzare subito i vantaggi

delle riduzioni anche per ciò che concerne il risparmio di spesa del personale non di ruolo, e cioè a contratto a termine. Peraltro, tenendo conto della situazione sociale del Paese, ho disposto che il personale civile a contratto a termine venga sempre riutilizzato e comunque mantenuto *in loco*. Siccome non di rado la riutilizzazione economicamente produttiva non è possibile, ciò comporta un onere che la Amministrazione militare sopporta non agli scopi propri per i quali è costituita, ma a scopi sociali. Tuttavia, a lunga scadenza, un risparmio ci sarà, in quanto il personale civile non di ruolo che non sia economicamente utilizzato non viene sostituito in caso di sfollamento e di pensionamento.

Per quanto specificamente concerne i Distretti, le riduzioni e le relative economie sono tanto più necessarie in quanto il riordinamento si collega all'istituzione di nuovi centri meccanografici, il cui costo è piuttosto rilevante. Ed è appunto la costosità dell'ammodernamento — accanto a una giusta considerazione delle situazioni locali — che rende graduale la riforma dell'ordinamento distrettuale, mentre in altri settori la riorganizzazione, con le relative contrazioni, può essere assai meno lenta.

Abbiamo voluto anche tener conto di un elemento, emerso soprattutto dalle obiezioni, dalle riserve e dalle istanze degli onorevoli parlamentari, e cioè del disagio delle popolazioni in certe zone montane particolarmente distanti dal nuovo centro distrettuale. A questo proposito, proprio per venire incontro al disagio indicato, abbiamo messo in atto un esperimento nuovo, e cioè si è disposto che in due grandi zone dell'Appennino, la Lucania e la provincia dell'Aquila, proprio in particolare considerazione dei rilievi delle autorità civili di Sulmona e del territorio circostante, le Tenenze e le Sezioni dei Carabinieri rette dal Maresciallo maggiore funzionino da tramite fra i cittadini e il Distretto per la richiesta e il rilascio dei documenti fondamentali.

Senatore Franza, le comunicazioni riguardanti questi provvedimenti furono da me date alla Commissione che si presentò a me da Sulmona, composta in un primo momento di quattro o cinque persone, poi di undici. Furono chiariti questi punti, come pure fu chiarita la parte sostanziale della sua interroga-

zione, che non compare in altre, cioè la cosiddetta clandestinità. Il martedì spiega ai rappresentanti di Sulmona che quanto era avvenuto il lunedì — e che era stato definito trasporto clandestino — non era affatto clandestino, ma era il trasferimento all'Aquila del materiale di reclutamento, necessario al reclutamento dello scaglione in atto in questi giorni. Ciò sarebbe avvenuto indipendentemente dal trasferimento del Distretto, perchè, come ella sa, il Distretto di Sulmona era già di seconda classe. L'interpretazione data dalla popolazione fu di trasferimento avvenuto prima, ma questo punto l'ho chiarito in maniera esplicita agli undici rappresentanti il martedì, quindi cinque giorni prima dei fatti lamentati. Dico questo a chiarimento di una impressione scarsamente esatta che si può aver avuta.

Ma torniamo al problema di fondo. Con la riforma in parte realizzata e in parte in corso di realizzazione sono già stati recuperati dall'Esercito 400 ufficiali, 480 sottufficiali, 1000 soldati e graduati, 300 civili di ruolo, ed è previsto il recupero di altri 100 ufficiali, 100 sottufficiali, 200 soldati e graduati, 200 civili.

Sono dunque 500 ufficiali, 600 sottufficiali e 1200 militari che vengono immessi nell'Esercito di campagna, quasi tutti nelle Divisioni di frontiera. D'altro canto, 500 civili vengono riutilizzati in organismi funzionali e produttivi.

Ci sono poi 5.500 salariati temporanei; di questi una parte vengono economicamente reimpiegati, trasferendoli anche in servizi di altre Forze armate, della Marina o dell'Aviazione. Per un'altra parte cospicua, soltanto con il tempo — cioè non sostituendo gli sfollati per esodo volontario e i pensionati — si otterrà, come si è detto, un effettivo vantaggio di bilancio.

Comunque, anche attenendosi a un calcolo prudente, la riforma in atto nella organizzazione territoriale dell'Esercito comporta un vantaggio valutabile, nel solo settore del personale, a circa tre miliardi annui; non è che si spenda di meno; è che si sarebbe dovuto o aumentare gli organici o chiamare altro personale militare, perchè, come certamente alcuni di loro sanno, abbiamo delle divisioni che sono ben lontane dall'essere al cento per

cento. Nessuno pretende, in nessun Paese del mondo, di avere divisioni al cento per cento, ma certamente sarebbe desiderabile e augurabile che fossero all'80 o al 90 per cento, quando invece sono appena al 60 per cento. Ecco dunque la necessità di integrarle. A questa cifra va aggiunta quella difficilmente valutabile, ma sicuramente non inferiore, dovuta alle economie di gestione (manutenzione di locali, riscaldamento, cancellerie ecc.).

Si deve infine tener conto delle economie e del reimpiego a fini utili degli edifici, dei locali, degli impianti immobiliari. Alcuni di questi vengono restituiti ai proprietari: così, a solo titolo di esempio, una caserma di Barletta restituita al Comune e 3 edifici a Bari. Altri immobili, come a Sacile, Spoleto, Ragusa, Sulmona ecc., vengono riutilizzati per nuovi scopi militari. Altri vengono dismessi dal demanio militare. Ma delle dimissioni parleremo più avanti.

Sempre a proposito dell'Esercito è bene che il Parlamento sappia come il ridimensionamento delle unità di campagna (uso questo termine un po' superato, perchè mi sembra tuttora il più adatto a distinguere le divisioni, le brigate, i reggimenti, e i rispettivi servizi, dagli enti propri della organizzazione territoriale) comporti anche un alleggerimento delle due grandi metropoli di Roma e Milano.

Da Roma sono già stati trasferiti in altre località del Lazio un Comando reggimento e due battaglioni di carri armati, un reggimento di bersaglieri, un'officina, un parco mobile e un reparto trasporti di divisione corazzata. Entro l'anno saranno trasferiti, sempre in altre località del Lazio, un battaglione bersaglieri, un battaglione di fanteria, mentre un Comando e un gruppo di artiglieria saranno trasferiti a l'Aquila, donde un deposito, com'è noto, è stato trasferito presso il Comando regimentale di Sulmona, appunto nei locali dell'ex distretto. Da Milano un reggimento di Bersaglieri è stato trasferito nel novarese. E sono in programma altri trasferimenti di reparti dal centro della capitale nelle zone viciniori.

Per quanto riguarda la Marina, abbiamo detto che la sua organizzazione territoriale era nel 1952 più ampia e pesante di quella del 1938. Anche qui si sono già realizzati dei provvedimenti di snellimento e di riordina-

mento. Ma a questi primi provvedimenti altri ne dovranno seguire.

È stata intanto già effettuata una riduzione del 18 per cento del personale militare previsto dalle vecchie tabelle per tutte le destinazioni a terra. È stata effettuata una contrazione dei Comandi militari marittimi di Brindisi e Cagliari. È stato soppresso il Dipartimento militare marittimo di Venezia ed è in corso il suo trasferimento, in forma più ridotta, ad Ancona.

A Venezia è stata soppressa l'officina munizionamento e le annesse polveriere di Certosa e Malcontenta. La direzione di Commissariato dell'Alto Adriatico, che verrà trasferita ad Ancona, sarà ridotta a sezione. Come è noto, abbiamo pure impostato il problema dell'arsenale, che si è dimostrato, lungo il cammino, più difficile di quanto non apparisse in un primo momento e che comunque confidiamo di poter risolvere trasferendolo, almeno in grossa parte, all'attività produttiva di pace, senza alcun sacrificio, come abbiamo più volte detto, per quanto concerne il personale civile.

Si è rinunciato — con grande soddisfazione dei viareggini e dei loro ospiti balneari — alla ricostruzione del balipodio di Viareggio e i servizi relativi sono stati inquadrati in quelli del balipodio dell'Esercito a Nettuno.

Si è effettuata la radiazione e la concessione in permuta di 26 navi di vario tipo ormai vecchie e comunque non più impiegabili in caso di necessità, fra le quali le gloriose corazzate « Doria » e « Duilio ». Sono inoltre passate dalla tabella di armamento a quella di disponibilità e da quella di disponibilità a quella di conservazione senza personale varie altre navi e in conseguenza sono stati sciolti e ridotti vari comandi.

Anche nel settore dei Comandi operativi a terra del Mediterraneo centrale si sono operate contrazioni, che non posso qui indicare — per ovvie ragioni di riservatezza — se non in un generico rapporto di nove quindicesimi. Ciò ha permesso, oltre a prevedere una più snella condotta delle operazioni, di concentrare i mezzi e il personale a disposizione in un minor numero di sedi, con conseguente maggiore efficienza.

I provvedimenti indicati hanno comportato un recupero di 150 ufficiali, 300 sottufficiali

e 1700 tra sottocapi, marinai ecc. Ciò ha consentito di realizzare l'armamento delle navi di nuova costruzione e la costituzione o il potenziamento di centri di addestramento e delle scuole senza ricorrere ad alcun aumento di organici.

L'Aeronautica è — come ho già accennato — la Forza armata che meno ha sofferto e soffre degli inconvenienti lamentati. Essa è praticamente risorta dallo zero, ed è risorta per ultima. La sua rinascita si può datare al 1951 e solo qualche anno fa ha potuto raggiungere una congrua consistenza.

Tuttavia, anche qui, è in atto un'opera di riordinamento. Essa va dal centro alla periferia e comincia con la riorganizzazione della Direzione generale dei servizi che assicurerà il rifornimento di materiale speciale aeronautico, concentrando funzioni prima svolte da 5 Direzioni generali. Sono stati ridotti da 4 a 3 i comandi Z.A.T., sono stati soppressi i comandi D.A.T. di zona. Sono stati eliminati 20 magazzini. Sono stati inoltre definitivamente soppressi o contratti basi aeroportuali o idroaeree e vari presidi aeronautici.

Si è così accresciuta la funzionalità dei servizi, perchè coordinati con unità di indirizzo e con metodi più rapidi e adeguati alle moderne esigenze. Si è ottenuta una economia di personale, che ha permesso di fronteggiare, con gli attuali organici, le nuove e maggiori esigenze delle unità di combattimento, provvedendo anche al graduale invio in congedo di considerevole parte degli ufficiali e sottufficiali dell'Ausiliaria, che erano, per necessità, richiamati o trattenuti in servizio.

Come gli onorevoli senatori vedono, in tutte e tre le Forze armate si è potuto evitare di presentare al Parlamento e, prima che al Parlamento, al Ministero del tesoro, la proposta di aumento degli organici, che altrimenti sarebbe stata necessaria se non avessimo provveduto in questo senso sul piano della organizzazione territoriale.

Per l'Aeronautica, — come dissi qui, al Senato, durante la discussione dell'ultimo bilancio, — il risparmio di spesa è valutabile a circa due miliardi annui.

Collegata a quest'opera di riforma strutturale e organizzativa, e non soltanto a questa, ma anche alla trasformazione e al rinnova-

mento tecnico delle forze di combattimento, sta la dismissione di beni demaniali. Come già ho avuto occasione di dire altre volte, tale dismissione si è particolarmente intensificata negli ultimi anni, rimettendo nel circuito degli usi civili e della attività produttiva di pace beni di notevole entità, come strade, aree fabbricabili, terreni agricoli, edifici, ecc.

Sono state dismesse a Provincie e Comuni 76 strade per 750 chilometri e sono in corso di dismissione altre 30 strade per 280 chilometri.

Molte aree ed edifici — alcuni al centro della città, e quindi di notevole valore, — sono stati dismessi al Demanio-Finanze, per la successiva alienazione, in base ad un concetto innovatore di economia e di realizzazione, a un tempo, di nuovi complessi più consoni alle moderne necessità militari.

Le dismissioni già effettuate in quasi tutto il territorio nazionale, comprendono 380 immobili per un valore approssimativo di 24 miliardi.

Naturalmente, tra gli immobili in parola, ve ne sono molti di scarso valore (ex forti, ex polveriere, ecc.), ma ve ne sono anche di valore rilevante, come le caserme, « Principe di Piemonte » a Roma, « Mainoni » a Milano, « Massimo d'Azeglio » ed ex « Accademia militare » a Torino, l'ex ospedale della « Chiappella » e la caserma « Nino Bixio » a Genova, l'ex forte della Marina e terreni adiacenti a San Giuliano di Mestre e al Lido di Venezia, forti e terreni vari a La Spezia e Gaeta, gli aeroporti di Murello, Mondovì, Foligno, Barge, ecc., l'idroscalo di Ostia-Lido, ecc.

Abbiamo inoltre ceduto al Ministero dell'agricoltura 7300 ettari di terreno dei 10 mila circa che l'Esercito deteneva per i centri rifornimento quadrupedi. Tale provvedimento ha consentito un notevole contributo per la diffusione della piccola proprietà contadina, pur salvaguardando le ovviamente ridotte necessità di quadrupedi per l'Esercito.

Oltre alle dismissioni, numerose sono le permutate, tra cui: lo stabilimento di Artiglieria di Rho, sinistrato, con quello della società « Montecatini » in Pallerone; la caserma « Quattro Venti » di Palermo con nuovi magazzini di Commissariato costruiti dalla società « Termoelettrica Siciliana »; la caserma « Crippa » ed altri immobili militari di Ve-

rona in cambio di fabbricati vari per comandi, uffici e servizi da costruirsi a spesa del Comune e della società « I.M.A. »; la caserma « Perone » di Novara in cambio di opere da eseguirsi dal Comune (il relativo disegno di legge è in corso di perfezionamento) e così via.

Onorevoli senatori, ho fin qui parlato di riforme, ridimensionamento, riduzioni, soppressioni, contrazioni. Ma non si creda che questa azione si esaurisca nell'apportare dei tagli — peraltro salutari — all'organizzazione territoriale. Essa è direttamente collegata e strettamente interdependente con l'altra azione di perfezionamento e di potenziamento del nostro apprestamento difensivo. È bene che il Senato tenga presente che nel tempo stesso in cui si operano le riforme indicate sul piano dell'organizzazione territoriale, si sono notevolmente rafforzati i due Corpi d'armata della frontiera, in uomini, materiali e scorte; sono state immesse nella Squadra navale molte navi nuove: 2 supercaccia, 2 cacciatorpediniere, 4 fregate, 3 sommergibili, 60 dragamine; è stata completamente trasformata e rinnovata l'Aviazione da combattimento, il cui addestramento è migliorato al punto da vedere più che raddoppiata in due anni la media di ore pilotamese.

E anche per quanto riguarda i beni demaniali, non si deve pensare che si sia soltanto dismesso. Tutt'altro. Vengono dismessi i beni non più idonei alle esigenze militari, ma altri, necessari per lo sviluppo delle nuove necessità, vengono al tempo stesso acquisiti al demanio militare. Citerò un solo esempio: quello dei campi di aviazione. Sono stati dismessi e sono in corso di dismissione 20 aeroporti; sono stati costruiti completamente *ex novo* 11 campi per aviogetti; sono stati ricostruiti sui terreni dei vecchi campi, largamente ampliati, 18 aeroporti, sempre per aviogetti. Sicchè, mentre per l'Esercito gli ettari dismessi sono assai di più dei nuovi ettari acquisiti al demanio militare — e ciò si spiega per la diminuita necessità di quadrupedi — per l'Aeronautica, di fronte a 613 ettari dismessi ne sono stati acquistati al demanio 6.750 per i soli aeroporti, senza calcolare il nuovo poligono dei missili.

L'opera — di cui ho qui illustrato i punti principali — serve dunque, innanzi tutto, a

rendere più agile e efficiente l'organizzazione delle Forze armate. Realizzando economie e risparmi — in uomini, mezzi e denaro — essa dà un contributo non sufficiente, ma necessario al perfezionamento o al potenziamento della difesa della pace e della libertà del popolo italiano.

È un'opera condotta nell'interesse del popolo italiano, dei contribuenti italiani, per spendere meglio e più utilmente il denaro che costituisce il loro sacrificio per il bene comune.

Non si creda che sia un'opera facile. Non è facile, nè comoda. Sarebbe assai più comodo adagiarsi nelle vecchie strutture, non cambiare nulla, non apportare modifiche, che ovviamente comportano sacrifici di posizioni precostituite.

Non sono certo comodi i trasferimenti; non è certo auspicata dai quadri l'eliminazione di tanti comandi, appunto quanti sono gli Enti eliminati; non è certo piacevole rinunciare ad appartamenti demaniali compresi in edifici dismessi. Non si creda — come qualche incompetente ha insinuato — che gli Stati maggiori — sorretti e sospinti dal Ministro — facciano questa opera di riforma per il vantaggio dei quadri; sarebbe anzi il contrario, se ci si fermasse a considerare gli interessi immediati dei singoli. Particolarmente i quadri militari e civili dell'Esercito — la cui organizzazione territoriale era la più antiquata ed è, oggi, la più colpita dalla riforma — devono sostenere sacrifici non indifferenti: e di ciò desidero dar atto agli ufficiali, ai sottufficiali e ai funzionari civili che di tali sacrifici sopportano il peso. Come pure desidero dare atto agli Stati maggiori della intelligente azione condotta con tanta maggiore volitività e tenacia quanto più sgraditi possono essere talvolta gli aspetti immediati.

Io credo che il Parlamento possa, in serena coscienza, concordare con il Governo nell'approvare e nell'appoggiare il complesso di questa azione riformatrice, condotta al solo duplice fine della maggiore efficienza difensiva delle nostre Forze armate e della più razionale utilizzazione dei sacrifici sostenuti dal contribuente italiano. *(Vivi applausi dal centro).*

PRESIDENTE. Il senatore Franza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANZA. Onorevole Presidente, ella sa come il Senato sia sensibile al problema della difesa. Il Senato per questo aspetto è grato all'onorevole Taviani il quale, in questa occasione, ha voluto esporre i problemi del ridimensionamento e della riorganizzazione dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Le notizie che egli si è compiaciuto di darci sono degne davvero dell'opera di un Ministro meritevole. Ciò che costituisce potenziamento delle due armate dell'Esercito, ciò che costituisce ricostruzione della Marina per l'immissione, come egli ci ha detto, di nuove navi nelle nostre squadre navali, ciò che costituisce potenziamento della nostra Aeronautica non può non rallegrarci e renderci lieti, poichè il nostro Paese è sensibile ai problemi della difesa.

Ma dopo questo doveroso riconoscimento che la nostra parte non poteva non fare per quanto il Ministro della difesa ha detto, onorevole Presidente, ella deve consentirmi di chiedere se vorrà fissare altra data per lo svolgimento della mia interrogazione, poichè il contenuto dell'interrogazione non ha trovato risposta da parte dell'onorevole Ministro. Sono spiacente, onorevole Ministro, che proprio lei debba sentire da me questo che potrebbe costituire un apprezzamento lesivo della sua dignità. Ma ella non doveva accettare l'occasione da me offerta per venire a compiere qui un suo alto dovere, quello della esposizione del ridimensionamento delle Forze armate. I limiti della mia interrogazione erano...

PRESIDENTE. Ma c'erano altre interrogazioni oltre la sua.

FRANZA. Onorevole Presidente, i problemi posti dalle altre interrogazioni sono contenuti in limiti molto ristretti.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Franza, ma lei forse non ha sentito la lettura dell'interrogazione del senatore Cerica, che chiede proprio questo.

FRANZA. Onorevole Presidente, devo ritenere allora che il Governo non sia in grado di rispondere a quanto ha formato oggetto della

mia interrogazione, poichè il problema posto da me è un altro, è di condotta morale sul piano della politica interna da parte del Governo. Io ho fissato in due tempi gli avvenimenti di Sulmona che hanno commosso la pubblica opinione. In un primo tempo ho detto: gli avvenimenti di Sulmona sono stati occasionati o non dalle modalità di trasferimento del Distretto? Il fatto che il materiale del Distretto sia stato asportato notte tempo ha indignato la popolazione? E in un secondo tempo ho chiesto: la rivolta di Sulmona è stata cagionata o non dall'invio in forze di reparti dell'Esercito e della « Celere » di Roma?

Posta in questi limiti l'interrogazione, era chiaro che la risposta che doveva venire a me rifletteva un problema di politica interna. Per quanto riguarda il Ministro della difesa, io per la parte che riflette la soppressione del Distretto di Sulmona, al cospetto della sua risposta, avrei potuto fare questa osservazione: onorevole Ministro Taviani, ella è sensibile ai problemi della riorganizzazione e fa bene, perchè ben s'intende che bisogna ridurre le spese di esercizio per poter aumentare le spese per l'acquisto di materiale ed è bene potenziare le strutture della difesa. Ma per il ridimensionamento lei non dimentichi la norma costituzionale sul decentramento amministrativo. Ella avrebbe potuto ben tener conto di questa norma costituzionale per quanto riflette Sulmona, la quale poteva essere elevata a sede regionale del Distretto in considerazione delle sue nobili e antiche tradizioni e soprattutto della sua ubicazione. Ella avrebbe potuto fare quello che l'onorevole Pacciardi, per quanto mi è stato detto, aveva promesso di fare e potevano essere evitati dei gravi incidenti. Uno Stato forte — ed è Stato forte quello che non usa violenza — poteva benissimo trasferire il Distretto alla luce del sole senza necessità di ricorrere all'ambiguo mezzo del trasferimento notte tempo, il che ha indignato la nobile popolazione di Sulmona; poteva benissimo il Ministero della difesa sotto gli occhi dei cittadini effettuare quel trasporto di materiale in quanto, avendo esso ritenuto che fosse necessario sopprimere il Distretto di Sulmona per cui era inevitabile il trasferimento dei materiali, non aveva bisogno di ricorrere a mezzi ambigui.

Così poteva essere evitata la presenza del Prefetto, il quale aveva assicurato e fatto assicurare a mezzo di parlamentari che il problema del trasferimento era stato rinviato nel tempo. Le modalità del trasferimento hanno suonato come una beffa alla dignità e al prestigio di Sulmona, donde la rivolta nella giornata del 2 del mese di febbraio. E quando tutto era tornato sereno, quando la calma era stata ristabilita in Sulmona, dove si era realizzata una solidarietà di tutti i partiti, e quando non vi doveva essere una sola ragione di apprensione, quando ad onta dei danni provocati il giorno precedente alle vetrine dei negozi, non un solo oggetto ne era stato esportato; quando l'ordine regnava sovrano nella città di Sulmona, si inviarono reparti dell'Esercito e squadre della « Celere », con manifesta intenzione di intimidazione della popolazione.

Onorevole Ministro: l'Esercito è una parte nobile della popolazione italiana, è la rappresentanza più alta della popolazione italiana. Lei non deve cadere nell'errore di affidare all'Esercito compiti di repressione sia pure con lo specioso motivo del ristabilimento dell'ordine pubblico. Io devo ricordare all'onorevole Ministro che il 3 febbraio affluirono in Sulmona 1.500 uomini, armati di tutto punto. Mi domando cosa avrebbe dovuto fare Giolitti nel 1904, al cospetto di uno sciopero generale durato sei giorni, egli che disponeva soltanto di 8 mila uomini. Giolitti invece telegrafò ai Prefetti: non preoccupatevi. Oggi si mandano in una città pacifica 1.500 uomini, fra truppa e polizia! Si comprende bene perchè sia successo quello che è successo.

Orbene, io voglio sapere questo dal Governo: è nella linea di condotta del Governo il fare buon viso alla forza? È su questi criteri che si intende poggiare la forza dello Stato, in questo regime democratico? Sono queste le domande che io ho voluto porre al Presidente del Consiglio, e alle quali speravo di avere una risposta.

Non avendo avuto una risposta agli argomenti indicati nella mia interrogazione, debbo ritenere che il Governo abbia accettato in pieno la propria responsabilità per i fatti di Sulmona. Ma se ha accettato ogni responsabilità, fra qualche giorno chiederò quali provvedimenti, al cospetto di tale riconoscimento

di responsabilità, il Governo intenda adottare nei confronti dei funzionari responsabili. Spero che in quella occasione, onorevole Presidente, ella sempre diligente, ella che sa bene tutelare il prestigio del Parlamento e dei parlamentari, richiederà in questa Aula la presenza di un Ministro che sia in grado di dare una risposta pertinente sugli argomenti che noi andremo a presentare. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Senatore Franza, per chiedere l'intervento di un Ministro, occorre che sia presentato lo strumento necessario. A tal fine poichè all'interrogazione che ella ha presentato è stata data risposta — anche se insoddisfacente per lei — è necessario che ella si avvalga dei mezzi previsti dal Regolamento.

Il senatore Tirabassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TIRABASSI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, gli incresciosi incidenti dei giorni scorsi, avvenuti in Sulmona, sono la conseguenza di uno stato d'animo che si è rivelato per l'irrazionale soppressione del più centrale, del più economico, del più funzionale Distretto di Abruzzo, almeno dal punto di vista di noi abruzzesi, ma che era latente per minacciate altre spoliazioni (vedi il tribunale, vedi il deposito locomotive, ecc.) e per l'estrema depressione economica derivante dalla mancata soluzione di annosi problemi connessi a mancate fonti di lavoro, ad un'agricoltura arretrata e al conseguente spopolamento dell'intera zona del circondario di Sulmona. Basta pensare che il reddito medio agrario per la provincia dell'Aquila è di appena 15.000 lire l'ettaro per capire come in una provincia, dove non ci sono industrie rilevanti, la miseria batta alle porte di ogni ceto e come qualche fonte di vita come un Distretto militare sia tenacemente difesa, a parte naturalmente il sentimento e la tradizione militare di una popolazione. Ora noi dobbiamo prendere atto della buona intenzione del Ministro della difesa di dare una contropartita alla città di Sulmona, visto che ormai il Distretto se n'è andato, come per esempio il trasferimento del deposito del 47° fanteria dall'Aquila a Sulmona. Ma noi vogliamo raccomandare al-

l'onorevole Ministro che per questi movimenti di truppe che vi sono tra le grandi città sia ancora tenuta presente la città di Sulmona e una raccomandazione molto viva dobbiamo ancora fare all'onorevole Ministro per la riapertura dello stabilimento della ex Montecatini che è di proprietà del Ministero della difesa, rimasto inefficiente fin dal 1943, per poter dare occupazione alle maestranze dell'intera vallata. Tale stabilimento dava lavoro ad oltre 1000 operai. Su questo argomento, onorevole Ministro, mi sono già permesso di intrattenere. Veda di fare qualcosa. Io naturalmente non ho potuto avere da lei una risposta conciliante alla mia interrogazione, ma in questo stesso momento all'altro ramo del Parlamento il ministro Tambroni sta rispondendo, certo, più pertinentemente. Voglio sperare che dalla risposta del ministro Tambroni molti problemi che la città di Sulmona ha posto sul tappeto possano essere risolti.

PRESIDENTE. Il senatore Leone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEONE. Onorevole Ministro, io ho la netta impressione che nella scissione del Governo nell'affrontare questo problema si celi la preoccupazione di disintegrare il problema stesso, nella sua spiegazione al Parlamento. I fatti di Sulmona non possono essere diluiti o smarriti in una ricostruzione anticipata di quello che può essere il bilancio dell'Esercito, nel suo complesso. Abbiamo seguito con la doverosa attenzione tutto il discorso dell'onorevole Ministro della difesa ed abbiamo conosciuto attraverso la sua esposizione una quantità di elementi molto utili su quelli che possono essere i bilanci della Marina, dell'Aeronautica e perfino taluni elementi di politica distrettuale e poi di politica di Stato Maggiore. E ci siamo chiesti ad un certo momento dove fosse il problema di Sulmona; il problema che ha appassionato tutta la Nazione, la quale ha preso atto della forma insurrezionale che ha assunto la protesta. E si parla della protesta della miseria! Non voglio anteporre la mia interpretazione a quelli che sono i documenti, che devono essere portati a conoscenza del Senato, della Nazione, perchè il problema sia ricon-

dotto alla sua vera essenza sociale e politica. Vi è un ordine del giorno del Comitato di difesa cittadino del 5 febbraio 1957 che puntualizza la questione nei suoi termini più veri, più autentici e deve pertanto costituire la base del nostro dibattito, oggi, e che suona, circa le cause che hanno determinato i fatti di Sulmona, esattamente così: il Comitato di difesa cittadino (costituito con l'apporto di tutte le correnti cittadine) dichiara che « se è vero che la soppressione del Distretto militare è stata la causa ultima ed occasionale del risentimento, è anche vero, però, che all'origine del malcontento sono le continue, decennali spoliazioni già avvenute ed ancora minacciate ai danni della nostra città, nonché l'estrema depressione sociale ed economica derivante dalla mancata soluzione degli annosi problemi connessi ad una industria inesistente, ad una agricoltura arretrata ed antieconomica, all'eccessiva pressione fiscale ed al conseguente spopolamento dell'intera zona ».

Allora, se un organo cittadino quanto mai qualificato ha puntualizzato in questi termini la situazione di Sulmona, a quali conclusioni dobbiamo giungere? Che è perfettamente inutile portarci per vie, più o meno traverse, a gettare lo sguardo su quelli che possono essere i grandi problemi della N.A.T.O. od altro, mentre dobbiamo esaminare attentamente la situazione della Valle Peligna.

Lasciate che un abruzzese ve lo dica! Io sono in questo momento con il collega Tirabassi che ha gettato un fascio di luce su questa particolare situazione. È tutto l'Abruzzo che soffre! Non vedete la sproporzione che vi è tra i fatti accaduti ed il movente immediato, la soppressione di un distretto? Certo quel Distretto era una fonte di vita, era un organismo attivo che riusciva a mobilitare circa 300 mila uomini; ma ci sono altri fatti che hanno determinato l'insurrezione in massa di un'intera cittadina; insurrezione che, per fortuna, non ha dilagato per tutta la valle Peligna, anche per il fattivo concorso delle forze politiche.

Tutto questo è di una gravità veramente eccezionale e non possiamo assolutamente ridurre il problema ad una interpretazione burocratica, amministrativa, come vorrebbe l'onorevole Ministro della difesa. La realtà è che

nell'Abruzzo si soffre. Voi avete sui vostri scaffali una inchiesta sulla miseria. La nostra Nazione ha questo privilegio, di aver potuto condurre un'inchiesta sulla miseria. Si concepisce un'inchiesta sulla disoccupazione o su altri malanni sociali, ma un'inchiesta sulla miseria è veramente una cosa umiliante. In un volume di questa inchiesta trovate queste parole: « Tutti i dati economici ricordati, se posti a raffronto con gli altri analoghi relativi alle altre regioni italiane, portano a collocare gli Abruzzi ed il Molise agli ultimi e spesso all'ultimo posto della graduatoria delle condizioni generali delle risorse ». Queste parole avevano il valore di un concetto astratto, ma oggi avete la prova drammatica di quella che è veramente la situazione della nostra Regione.

Ricordate, onorevoli colleghi, che i fatti di Sulmona si ricollegano ad altri avvenuti in provincia di Teramo. È tutta la nostra terra che si trova in condizioni di disorganizzazione economica. Voi sapete, ad esempio, in che stato di depressione si trova un altro centro del circondario, Pratola Peligna. Lì esiste una popolazione di coltivatori diretti. Ciascuno di questi coltivatori coltiva un appezzamento di terreno di minime proporzioni. Le successioni, le contrattazioni riducono e polverizzano sempre più questo apparato produttivo. Tutto quello che è accaduto l'anno scorso, il flagello dell'invernata tremenda, ha distrutto quasi tutto il patrimonio di quella valle. Non vedrete più fiorire i mandorleti di Sulmona: questa è la tragedia! È certo che Sulmona non potrà più vivere di confetti, perchè finora Sulmona viveva di confetti. Onorevoli colleghi, potete voi giudicare se può essere considerata una esatta risposta alla nostra interrogazione quella del Ministro della difesa; il quale ci ha trasportato per tutti i meandri di quelli che potranno essere gli elementi del futuro bilancio della difesa senza considerare minimamente che qui si tratta del problema di Sulmona. Noi vogliamo chiedere al Governo nella sua globalità e nella sua responsabilità integrale quali sono i provvedimenti che intende prendere nei confronti di Sulmona, questa nobilissima città che anche dal punto di vista della resistenza antifascista ha avuto un bilancio

veramente eroico: dal 1943 al 1944 otto scontri, due morti, nove fucilati e molti feriti.

Orbene, bisogna prendere dei provvedimenti, bisogna che il problema di Sulmona sia risoluto. Una volta era Sottoprefettura, poi questa è scomparsa. È stato discusso perfino il mantenimento del Tribunale. È stato tolto il Distretto militare; e ad una protesta cittadina quanto mai onesta e doverosa si è risposto con una mobilitazione generale. Noi diciamo che non sono questi i sistemi. Il problema di Sulmona deve essere affrontato alla radice come alla radice deve essere affrontato il problema di tutto l'Abruzzo. È per queste ragioni, onorevole Ministro, che mi debbo dichiarare profondamente insoddisfatto della sua risposta che non risponde, e trasformo, onorevole Presidente, la mia interrogazione in interpellanza. *(Applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Il senatore Cerica ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERICA. Per parte mia ringrazio l'onorevole Ministro per le notizie che ha dato e che sono di molto interesse pel Senato e per tutti gli italiani.

PRESIDENTE. Il senatore Cermignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERMIGNANI. Immagino, signor Ministro, che molte delle cose che lei oggi ci ha detto in risposta alle nostre interrogazioni le abbia dette alla delegazione che ha avuto l'onore ed il piacere di essere ricevuta da lei, cose che indubbiamente non possono aver persuaso i cittadini di Sulmona a desistere da quella agitazione che avevano intrapresa a solo scopo di difesa, perchè essi si ribellano alla morte civile della loro città. Indubbiamente i cittadini di Sulmona sono legati alle loro tradizioni e pertanto anche a quelle che riguardano le forze militari, ma tutto questo presuppone che non si tratta di un amore esclusivamente platonico, ma sibbene anche di un amore umanamente e logicamente interessato; interessato per il fatto che Sulmona non da oggi è assoggettata a colpi di mano di questo genere, che la pongono in condizioni veramente dramma-

tiche. Bisogna tener presente che a Sulmona dal dopo guerra sono avvenuti parecchi fatti che l'hanno ridotta in una condizione economica veramente spaventosa per ciò che riguarda il vivere concreto, il vivere di ogni giorno. A Sulmona subito dopo la guerra si è chiusa una fabbrica di alcool, si è chiuso un lanificio, si sono chiusi due pastifici, è venuta meno una industria di marmi. Lo Stato è intervenuto in che modo? Spogliando ancora la città della Sottoprefettura, quando ancora c'erano le sottoprefetture, portandole via la Corte di assise, il distaccamento di artiglieria, il deposito di lanciafiamme, il deposito e il centro di mobilitazione alpini per l'Italia centro-meridionale, un Battaglione del 13° reggimento fanteria, l'ufficio manutenzione lavori delle Ferrovie dello Stato, un ufficio distaccato del Genio civile, un ufficio regionale contro l'analfabetismo, parte del territorio dipendente dalla giurisdizione del tribunale di Sulmona, e cioè la pretura di Popoli e di Torre di Passeri, nonchè il comune di Cocullo, e lo stabilimento della Montecatini cui ha fatto riferimento il collega Leone, cioè un polverificio alle dirette dipendenze del Ministero della difesa. È stata inoltre spogliata del collegio elettorale senatoriale, abolito nel 1946, e della Cattedra ambulante dell'agricoltura, pur trovandosi al centro di una zona eminentemente agricola.

Ora si dice che Sulmona si è ribellata perchè le hanno portato via il Distretto militare: in realtà non si tratta che della goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Lei, onorevole Ministro, ci ha fatto un quadro del ridimensionamento, un termine questo molto di moda, ma che non tutti sono disposti a intendere, specie quando l'intendere significa sacrificare qualcosa. Questo è il caso di Sulmona. Vede, il suo provvedimento pone noi di questa parte in una situazione veramente curiosa. Si potrebbe dire che siamo qui per chiedere che vengano aumentate le spese militari, per lo meno di quel tanto necessario per mantenere un distretto militare. No, noi chiediamo solamente che si faccia vivere Sulmona, perchè, nel momento stesso in cui le si portava via il Distretto, si poteva pensare, e ce n'era tutto il tempo, ad una contropartita.

È un caso veramente sintomatico ed eccezionale che tutti i cittadini di Sulmona si siano trovati concordi nel ribellarsi non all'autorità costituita e al Governo, ma in verità invece ad un provvedimento che hanno ritenuto lesivo anche della loro dignità. Perché della loro dignità? Per il modo come si è agito. Se fin dal 1954, dal momento in cui la cittadinanza cominciò a preoccuparsi della nuova spoliazione che veniva minacciata, si fosse parlato chiaramente, penso che i cittadini di Sulmona avrebbero compreso ed avrebbero lavorato in un altro senso, limitandosi a chiedere un corrispettivo.

Non è affatto strano quindi che un'intera cittadinanza, intera dico, con i suoi uomini di ogni partito, si sia trovata concorde, così come significativa è oggi la concordia in quest'Aula nel deprecare quanto è avvenuto a Sulmona da parte di ogni settore politico. Nè è da sottacere il fatto che ha determinato il secondo tempo della rivolta, che poteva anche avere conseguenze diverse e ben tragiche se i cittadini di Sulmona non avessero preciso il senso della responsabilità e del civismo. Voglio riferirmi a questo: il signor prefetto de L'Aquila avrebbe fatto molto meglio a fare quel suo viaggio e quella sua visita qualche giorno prima, e non farsi vedere a Sulmona, come si dice da noi, per piangere solamente il morto. Il prefetto de L'Aquila aveva, per mio conto, questo preciso dovere, per prevenire quanto poi è purtroppo accaduto, poichè le maniere cosiddette forti e le intransigenze incontrollate aggravano e non risolvono mai i problemi inerenti alla tutela dell'ordine pubblico. Farestes davvero un calcolo del tutto errato e antidemocratico affidando questa tutela dell'ordine pubblico alle forze di polizia o alle Forze armate.

L'ordine pubblico si tutela da solo quando ai cittadini si dà lavoro, quando ai cittadini si dà giustizia. (*Applausi dalla sinistra*).

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Onorevole Presidente, non posso non aggiungere qualche

parola soprattutto dopo quello che hanno detto i senatori Franza e Leone.

Vorrei precisare che in queste interrogazioni ci sono tre problemi differenti: primo problema, la soppressione del Distretto e l'inquadramento di questo provvedimento nella riorganizzazione della Difesa. A questo problema mi pare di aver risposto molto ampiamente.

Secondo problema: la forma con cui il trasferimento del Distretto si è verificato. Anche su questo punto, senatore Franza, mi sono fermato. Non sto ora a ripetere quello che ho già detto. Mi pare di aver risposto, lei potrà dire brevemente, ma con quella brevità che è normalmente necessaria per le interrogazioni. Se fossi venuto a rispondere alla sola sua interrogazione avrei risposto su questo punto in tre minuti, come è consuetudine per le interrogazioni.

Terzo argomento: i problemi economici e di fondo della città di Sulmona. Su questo ho risposto, come ho detto in partenza, solo per quanto concerne la contropartita del Deposito del 46° Reggimento; il resto non è compito del Ministro della difesa. Alla Camera dei deputati ci sono interrogazioni che si limitano solo a questo punto. (*Interruzione del senatore Leone*).

La scissione degli argomenti non significa assolutamente che si voglia svincolare. Che cosa le posso dire io del problema dell'economia abruzzese come Ministro della difesa?

Ai senatore Franza vorrei dire che la sua impressione, il suo parere possono pur essere l'opposto del mio. Ciò non toglie che la mia impressione e il mio parere sono che alla sua domanda io ho già risposto.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ricordo che, in seguito ad accordi intervenuti tra la Presidenza ed i Capi-gruppo, le iscrizioni a parlare sui disegni di legge debbono essere fatte entro il primo o, al massimo, entro il secondo giorno di discussione, in modo da consentire alla Presidenza di prevedere lo svolgimento dei lavori. Invito pertanto tutti i senatori che intendano parlare ad attenersi a tale norma.

Presidenza del Vice Presidente BO

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano » (1626).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano ».

È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il senatore Merlin con la sua consueta diligenza ci ha dato una relazione di maggioranza, che io qualifico come obiettiva e coraggiosa. D'altra parte abbiamo una relazione di minoranza dell'onorevole Spezzano che pur nella critica talvolta cruda sbocca però in una soluzione che è uguale a quella della maggioranza, cioè che è necessario ed urgente un nuovo finanziamento per portare a termine la prima realizzazione della riforma fondiaria.

È noto che il preordinato programma generale di riforma fondiaria si racchiude, secondo il Governo, in queste cinque parole: trasformazione, colonizzazione, attività, cooperazione e industrializzazione. La parola attività però è troppo generica. Era meglio specificare che essa si traduce nell'impartire la istruzione professionale e nell'assistenza per il credito, per la tecnica ecc. Gli interventi effettuati e quelli da svolgere e le cifre e i programmi singoli si trovano bene enumerati nella relazione ministeriale che precede il progetto di legge, in cui il Ministro Colombo è stato di una chiarezza cristallina e alle osservazioni critiche da qualunque parte provenienti ha preventivamente risposto completando le sue argomen-

tazioni nel dibattito della 8^a Commissione dell'Agricoltura. Certamente anche in questa Aula, in sede di replica, egli manifesterà il suo pensiero confutatore.

Non v'è dubbio che errori nella applicazione delle due leggi Sila — 12 maggio 1950, n. 280 — e cosiddetta stralcio — 21 ottobre 1950, numero 845 — vi sono stati. L'hanno ammesso tutti i Ministri di agricoltura e perfino il compianto onorevole De Gasperi, ma gli errori non diminuiscono la grandiosità dell'opera.

Di uno di questi presunti errori (lo spezzettamento eccessivo della proprietà) si è fatto eco perfino il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti, il signor Zellerbach, al quale invio il più cordiale saluto da questo scanno. L'Ambasciatore teme che la piccola proprietà troppo frazionata non sia redditizia e vada a scapito della produttività, ma quando potrà visitare i poderi degli assegnatari vedrà che essendo essi uniti in società cooperative raggiungono il valore se non di grandi almeno di medie aziende, con assistenza tecnica ed economico finanziaria, uso collettivo di macchine, vendite collettive di prodotti, impianti industriali, acquisto a buon mercato di concimi, di bestiame e di sementi selezionate, assumendo sempre più caratteristiche spiccatamente imprenditoriali.

Gli errori ci ammoniscono ad essere in avvenire più guardinghi, parsimoniosi ed aderenti ad una rigida realtà. Ripeto: il successo della riforma nella generalità non si può contestare ed è per tale motivo che la maggioranza della 8^a Commissione si è pronunciata favorevolmente al progetto di legge, che si vuole inficiare erroneamente rapportandolo alle passate gestioni, principalmente per una questione di speciale *mora debendi*. Essa riguarda la *vexata quaestio* dei consuntivi. L'estensore del parere della Commissione finanze e tesoro e con lui l'onorevole Spezzano deplorano il ritardo nella presentazione dei consuntivi negli

anni passati, ma l'onorevole Colombo ha dato specialmente nella Commissione dell'agricoltura ampie spiegazioni. Purtroppo l'iter di essi è pesante e, come abbiamo sentito dal Ministro, l'involontario insabbiamento può avvenire anche presso la Ragioneria dello Stato e presso il Ministero del tesoro.

Si parla di violazione della Costituzione, ma quante volte noi parlamentari abbiamo reclamato per il ritardo nella presentazione dei rendiconti al Parlamento su altre importanti gestioni statali? È la procedura che bisogna alleggerire e la tardiva e farraginoso revisione imposta da leggi antiquate. D'altronde dovremmo attenderci per gli enti di riforma dati più minuti e specifici perchè un implicito, sia pure sommario, rendiconto lo abbiamo già nelle cifre degli incombenzi assolti trascritte nella relazione ministeriale. Il 5 dicembre u. s. in Commissione l'onorevole Colombo fu esplicito ed affermò che il Ministero dell'agricoltura era in regola con la presentazione dei consuntivi degli enti, aggiunti sempre in allegato al bilancio del Ministero per gli anni dal 1952 al 1954, così come disponeva la legge.

« Si precisino, dice inoltre nella conclusione del suo parere la quinta Commissione finanze e tesoro, i limiti di cifra entro in quali potranno essere contratti dagli enti prestiti all'estero e potrà per questi prestiti essere concessa la garanzia dello Stato ». E' il riferimento all'articolo 2 del progetto di legge. L'onorevole Colombo sempre nella nostra Commissione si dichiarò disposto a fissare un limite di importo nella stessa legge, sottolineando peraltro le serie garanzie di cui la materia è circondata. Ma ogni precisazione potrebbe oggi essere o eccessiva o insufficiente non essendo fin da ora la reale esigenza determinabile.

Quali sono queste garanzie che impediranno la richiesta cervellotica di cifre astronomiche per la copertura di spese non strettamente necessarie? Ce le indica il testo dello stesso articolo. Ecco: misure e condizioni deliberate dai Consigli di amministrazione degli enti, approvazione con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentito il Comitato interministeriale del credito. Con l'approvazione della richiesta del credito si dà anche la garan-

zia dello Stato per il pagamento del capitale e degli interessi; altrimenti, è chiaro, nessun gruppo finanziario straniero ci darebbe il denaro. Ma ciò avviene sempre con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro dell'agricoltura, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri. Il tutto deve avere la ratifica del Parlamento.

Il prestito all'estero, non c'è da farsi illusione, sarà necessario perchè fin da ora per il volume delle spese che si dovranno affrontare si prevede (lo stesso onorevole Spezzano ne conviene) che lo stanziamento di lire 199 miliardi e 700 milioni, quelli erogati con la presente legge, è insufficiente.

Altra osservazione della Commissione finanziaria, quella che è numerata con la lettera C, vuole che si stabiliscano i criteri secondo i quali dovrà procedersi alla scelta delle valli da pesca da trasformare e bonificare, con particolare attenzione per quelle maggiormente redditizie. Qui ci sovengono le acute argomentazioni dell'onorevole Merlin che dimostra come allo Stato non convenga, per il prezzo elevato che dovrebbe esborsare, l'esproprio delle valli fortemente pescose, le quali non potrebbero inoltre essere trasformate se non dopo molti anni per l'obbligatoria desalazione. L'Ente padano è già in possesso di oltre 5 mila ettari di valli, ma ha la necessità di appodere, dice la relazione ministeriale, altra superficie valliva per fornire terre a masse bracciantili che non si sono potute soddisfare con le assegnazioni effettuate e che necessariamente debbono spostarsi dai terreni assegnati in proprietà a famiglie contadine. È dunque una necessità di ordine sociale e politica che negli espropri si impone. Rimarco questa proposizione perchè di essa e per una maggiore e più estesa applicazione dovrò parlare in seguito.

Ma siamo cauti nel far passare l'aratro, senza discriminazione, nei terreni vallivi delle provincie di Ferrara e di Rovigo. All'allarme dato dall'onorevole Merlin vanno aggiunte considerazioni di carattere tecnico ed economico segnalate dagli scienziati e da esperti agricoli, conoscitori infallibili di quelle zone. A parte il grave fenomeno di bradisismo negativo di alcune di esse, che le espone a crescenti

difficoltà di difesa dall'erosione marina, che costringeranno gli Enti ad eseguire grandi opere precauzionali, v'è da tener presente la incertezza degli sviluppi culturali e l'aleatorietà dei raccolti che potrebbero mettere in pericolo le imprese contadine, nonché il costo molto elevato della trasformazione agraria. Ma con ciò non intendo essere contrario agli espropri calcolati per circa 30.000 ettari, con una spesa per essi e per la bonifica di 20 miliardi di lire e 500 milioni. Dico solo che occorre procedere con cautela. A Venezia in un recente convegno di cooperative, che ho presieduto, sono stato a contatto di pescatori organizzati e non organizzati, i quali hanno sollevato fiere proteste per i minacciati escomi. Ma io li ho potuti rassicurare perchè il Ministro, onorevole Colombo, aveva già manifestato nella Commissione senatoriale verso di loro comprensione e simpatia. Di modo che siamo certi che per gli espropri dei terreni vallivi non si faranno salti nel buio.

Ora vengo a parlare, solo in parte, dell'ordine del giorno della Commissione, che ha chiesto l'allargamento della riforma fondiaria. Non tratterò tutti i punti, perchè altrimenti arerei il terreno che, invece, deve essere invaso e fertilizzato negli interventi dei miei colleghi. Dirò solo qualche considerazione sull'allargamento della riforma e soprattutto sull'applicazione dell'articolo 42 della Costituzione, esponendo delle idee mie personali sui terreni ai quali si dovrebbe estenderla. I risultati benefici dell'applicazione delle due leggi Sila e stralcio e successive a favore della classe contadina non si possono disconoscere. Con le due leggi si sono affrontate le zone agricole più depresse del Paese e oltre 100 mila famiglie, prima bracciantili, oggi piccole proprietarie, vi trovano impiego. Di più la produttività (è quello che preme alla molteplicità dei contadini italiani) è notevolmente cresciuta e compensa i sacrifici sopportati dai contribuenti italiani, ma non bisogna fermarsi. Molte altre centinaia di migliaia di lavoratori nullatenenti debbono avere la terra. Glielo abbiamo promesso e dobbiamo mantenere la parola. Anche il Senato lo ha ricordato con vari suoi ordini del giorno. Le leggi sulla piccola proprietà contadina, pur avendone soddisfatti molti, non

sono state sufficienti. Oggi l'acquisto per vendita volontaria è più difficoltoso perchè si chiedono dai proprietari prezzi esagerati per ogni ettaro e nessuna sanzione li obbliga alla moderazione. Casi di fallimento di trattative per queste ragioni io stesso li posso testimoniare. Nemmeno le leggi Gullo e Segni che autorizzano le Commissioni prefettizie a reperire, per concessioni temporanee, le terre incolte e malcoltivate non hanno più alcuna efficacia. Le ordinanze sono il più delle volte negative e mai si sono prese in esame le cattive colture. Quindi non resta che ricorrere ad altri espropri. Ma come e dove eseguirli? Già altra volta ne feci cenno al Senato, ma oggi tratto la questione con maggiore particolarità. Vi è in Italia, a parte le terre dei privati reperibili ancora, almeno un milione di ettari di terreno completamente incolto e ad apparenti magre colture estensive. Sono quelli tenuti dai Comuni, dalle Provincie, dalle Università agrarie, dagli utenti degli usi civici, dallo Stato, dagli Istituti assistenziali e da ogni altro Ente. Equità vuole che come si sono perseguiti i proprietari privati egualmente si debbono perseguire questi Enti. Se occorre si deve a tale scopo modificare l'articolo 42 della Costituzione, perchè la funzione sociale della proprietà terriera deve essere rispettata oltrechè dai privati anche dagli Enti pubblici.

Per il patrimonio terriero degli ospedali, delle opere di beneficenza e degli Enti ecclesiastici si potrà fare eccezione, ma necessita sempre averne una migliore più redditizia fertilizzazione. Troppo tempo poi abbiamo atteso che i Commissari ripartitori degli usi civici compissero la loro opera. Gli immobili rurali vanno distribuiti in proprietà tra Comuni o Provincie e cittadini più o meno qualificati, ma bisogna uscire dall'equivoco. Per fare presto il frazionamento totale non bastano un Commissario e un Vice Commissario per ogni Regione. Ne occorrono molti di più. Si creino più sezioni, come più sezioni per lo smaltimento delle liti esistono nei tribunali.

L'esproprio di queste terre incolte costerebbe molto meno di quanto ha fino ad ora pagato o deve pagare lo Stato per quelle della prima riforma fondiaria.

Nè si dica che i miliardi dovrebbero essere sempre spesi in maggior volume per la tra-

sformazione, la colonizzazione, la cooperazione, la industrializzazione, ecc. No. Basterebbe assicurare ai contadini beneficiari, riuniti in cooperative, l'assistenza tecnica e il credito. Certo non otterranno subito poderi e comprensori modello, come quelli preparati dagli attuali enti di riforma, ma con il tempo ed il lavoro (badate che il vero zappaterra volentieri sopporta la fatica) si potranno egualmente averli. Io dal 1919 in qua ho fatto concedere a cooperatori braccianti terre incolte, acquitrinose e perfino con profondi cappellacci pietrosi. Or bene, costoro, senza chiedere un soldo al Governo, solo con le loro braccia e qualche raro fido bancario e i suggerimenti dei professori di cattedra ambulante, sono riusciti a trasformare lande desertiche in vigneti, in frutteti ed orti assai redditizi. Oggi si chiede tutto allo Stato ed è male. Il vero, l'autentico contadino fa affidamento soprattutto sul suo lavoro, sulla tenacia dei suoi propositi e sulla Divina Provvidenza che gli protegga i raccolti.

Ho già segnalato al Ministro Colombo che molti contadini (mi riferisco in modo particolare a quelli della vallata dell'Aniene) non solo non hanno avuto le terre dagli Enti di riforma, ma ne hanno ricevuto addirittura un danno gravissimo, quello, cioè, di essere stati privati dei terreni che, scendendo dai paesi montani, solevano ogni anno coltivare al fine di avere il grano per le loro famiglie. Con la consegna ai singoli assegnatari dei poderi, anche le terre, precariamente lasciate a questi disgraziati, sono state loro tolte ed oggi, onorevole Ministro, quelle famiglie combattono con la fame. Perchè non si usa per loro lo stesso trattamento dei contadini del Delta Padano? Là ai braccianti insoddisfatti, lo dice la stessa relazione ministeriale, si vogliono ora concedere i terreni vallivi. Dunque, giustizia sociale ci vuole anche per i contadini del sublacense e per i tanti altri che in Italia dallo Stato attendono comprensione ed amore. Io so che quando tocco questa corda non resta insensibile il Ministro Colombo.

Il Senato, perciò, attende fiducioso da lui un progetto di legge che con l'allargamento della riforma fondiaria compia opera di riparazione e di giustizia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il nostro pensiero su questo disegno di legge l'abbiamo già espresso, in sede di comitato consultivo e in sede di Commissione. In linea di massima non siamo contrari, ma abbiamo molte e giustificate riserve circa alcune sue lacune, in merito alla complessiva insufficienza del disegno di legge per i fini cui si vuol pervenire e per i gravi problemi di ordine politico che non si risolvono, che riguardano gli Enti di riforma e la politica di riforma agraria generale.

In considerazione di ciò abbiamo presentato una serie di emendamenti, e probabilmente, nel corso della discussione, ne presenteremo altri. Questi emendamenti, secondo noi, potranno migliorare e perfezionare la legge, colmando le lacune che abbiamo riscontrato e modificando alcuni aspetti del disegno di legge che crediamo inefficienti. Altri aspetti inoltre crediamo necessario modificare perchè non atti, a nostro giudizio, ad eliminare una serie di gravi inconvenienti che si sono verificati nel corso degli anni passati.

A tutto ciò, onorevole Ministro, siamo indotti dal fatto che il suo disegno di legge ha deluso il Parlamento ed ha deluso i contadini, perchè ancora una volta si vedono eludere i problemi di fondo della campagna, i problemi di fondo della riforma agraria, in sostanza il problema della terra, della nostra economia agricola.

Il Paese attendeva con ansia questo disegno di legge che da lei, signor Ministro, e dalla stampa, era stato preannunciato fin dallo scorso anno, e il Parlamento e il Paese si erano tranquillizzati relativamente, perchè eravamo sicuri che il Governo non era rimasto come prima sordo alle giuste critiche e alle giuste esigenze espresse nel corso degli anni, ed avrebbe inserito nel disegno di legge norme per portare a completamento la tanto attesa riforma agraria, sotto l'aspetto costituzionale, ed anche sotto l'aspetto politico, economico e sociale.

Il 10 luglio avemmo ancora un filo di speranza, quando in sede di discussione della proroga della legge Sila, a proposito di certe af-

fermazioni della opposizione che diceva nella sostanza essere tutti d'accordo per la legge, lei, concludendo il dibattito sulla conversione in legge del decreto legge 15 maggio 1956, n. 521, si esprimeva così:

« Si dice che siamo tutti d'accordo sulla sostanza; ora io avrei qualche dubbio che siamo perfettamente d'accordo sulla sostanza, perchè se vedo l'emendamento come è stato presentato nella relazione di minoranza a proposito della costituzione degli organi, devo dire che su quel tipo di consiglio di amministrazione non sono d'accordo e che il riordinamento degli Enti, come lo prevederò nelle norme che sto per presentare, è completamente diverso da quello previsto nella relazione di minoranza ».

Ad ascoltare queste parole credo che, come me, tutti gli altri hanno vissuto nell'ansia, nell'attesa di questo disegno di legge che doveva apportare riforme negli organi degli enti.

Però lei diceva: « Sono d'accordo su questa cosa fondamentale che i consigli d'amministrazione da consultivi devono trasformarsi in deliberanti e che nella composizione dei consigli d'amministrazione devono entrare gli assegnatari. Questi sono i due principi sui quali sono d'accordo ». E aggiungeva: « Quale è la divergenza di opinioni che attualmente esiste in questa Assemblea? E sulle questioni di tempo, non sul merito della faccenda perchè il Governo, e mi pare di intendere anche la maggioranza dell'Assemblea, è d'accordo che la riforma vada fatta contemporaneamente per tutti gli Enti di riforma, mentre la minoranza insiste perchè si faccia la riforma solo per questo ente ».

Queste furono le sue affermazioni a proposito di quella proroga. Concludeva che avrebbe presentato il disegno di legge per la riforma dei consigli d'amministrazione degli enti, ma questa speranza ebbe poca vita, dieci giorni, perchè il 20 luglio parlando a conclusione della discussione del bilancio lei presentò i due disegni di legge dicendo: « Aggiungo ai provvedimenti già citati i disegni di legge che ho l'onore di presentare in questo momento adempiendo all'obbligo assunto davanti al Parlamento discutendosi la ratifica del decreto-legge relativo all'Ente Sila. Assunsi allora l'impegno

che l'avrei fatto prima delle vacanze parlamentari. Il primo riguarda il finanziamento di 200 miliardi per ulteriori opere di riforma agraria dipendenti dalla riforma e di 21 miliardi per la bonifica del Delta padano ».

Quindi quello che la stampa e lei prima del 10 luglio avevano annunciato al Parlamento e al Paese, provocando una certa speranza di portare a compimento la riforma agraria, veniva così a svanire. Non si tratta di legge di riforma agraria intesa nel senso di continuare l'esproprio, ma di due altri disegni di legge, importanti, interessanti, utili quanto si vuole, ma non rilevanti agli effetti della riforma agraria che il Paese e il Parlamento attendevano.

In merito alle carenze, onorevole Ministro, della sua legge, credo che dobbiamo occuparci prima di ogni altra cosa della parte che sembra la meno importante e che credo sia passata inosservata a molti, forse a tutti gli onorevoli colleghi, ma che io credo abbia politicamente un grande valore, soprattutto mettendola in correlazione con la tesi che sostiene il relatore nelle prime righe della sua relazione e di cui si parlerà a tempo opportuno. La parte cui mi riferisco riguarda il titolo del disegno di legge.

Il testo della legge da lei presentata porta il titolo di « riforma fondiaria ». Io, forse perchè attendevo una vera legge di riforma fondiaria, trovo strano questo titolo rispetto al suo contenuto. Parlando il titolo della legge di disposizioni per la riforma fondiaria, è lecito e logico pensare che ciò significhi continuare gli espropri. Ma io non trovo nel disegno di legge alcuna traccia di riforma fondiaria, se si deve intenderla nel senso voluto dalla Costituzione, di limitazione della proprietà, cioè di continuazione degli espropri. (*Interruzione del senatore Spezzano*). Alle leggi già in atto sono sfuggite molte grandi proprietà che non sono state toccate e altre appena scalfite. È vero che le opere che si andranno a costruire con questi 200 miliardi si inquadrano nel problema, nella politica della riforma agraria, sono parte integrante ed inscindibile di essa ma sono sempre parti, essenziali, importanti, indispensabili, utili quanto si vuole, che saranno costruite sulle terre che già sono state espropriate. Ed

appunto per questa loro caratteristica tali opere si chiamano trasformazioni fondiariae e non riforma fondiaria. Esse, considerate nello insieme accanto agli espropri, si inquadrano nella riforma agraria. Ma con questo suo disegno di legge lei deve permetterci di dire, onorevole Ministro, che non ci troviamo d'accordo tra il titolo che ha un significato e il contenuto della legge che ne ha un altro.

Non si può quindi parlare di riforma fondiaria, ma di trasformazione fondiaria. Noi sappiamo che riforma fondiaria non significa soltanto la trasposizione di una proprietà, più o meno estesa, da un cittadino ad un altro, o da un cittadino a più cittadini. Questo è un principio che abbiamo sempre sostenuto noi ed anche nella relazione della Commissione e in quella del Governo si parla di questo principio in tal senso. Anzi nella relazione governativa, nelle premesse, ci si intrattiene a lungo a discutere della funzione che hanno le varie riforme fondiariae, che hanno preceduto quella avvenuta in Italia, realizzate negli altri Paesi, dove si è fatto semplicemente l'esproprio, si son fatte le consegne ai contadini senza terra, ma non si è eseguita alcuna trasformazione fondiaria, irrigazioni, prosciugamenti, strade, case coloniche. Del resto, di simili specie di riforme noi ne ricordiamo anche in Italia. Con l'atto dell'esproprio si creano le condizioni per continuare poi e per rendere completa la riforma fondiaria in tutte le sue parti, realizzabili e programmate. Ma queste opere, realizzate parzialmente o totalmente, sono opere di trasformazione fondiaria nel quadro della riforma agraria, il cui primo atto è costituito in ogni caso dall'esproprio.

Ora è necessario interpretare esattamente il testo della legge. A tal fine vorrei porre una domanda al signor Ministro. È d'avviso, signor Ministro, che il titolo del disegno di legge sia stato inserito lì per distrazione dai tecnici estensori del disegno di legge, oppure esso risponde ad una precisa direttiva politica, per cui mentre il titolo ha un significato, il contenuto del disegno di legge ne ha un altro? Se io dovessi esaminare il programma del suo Governo e la sua politica agraria fin qui condotta, penso che debba propendersi per la seconda ipotesi e cioè che il Governo non intenda

più completare la riforma agraria nel senso costituzionale, ossia non voglia più procedere ad espropri. Non saprei dare altro significato a questo titolo, che non è pensabile che sia dovuto ad una disattenzione.

Ora, signor Ministro, non ho fatto tale rilievo perchè intendo sia modificato il titolo della legge, tutt'altro. Io intendo che esso sia conservato, ma che il disegno di legge sia intonato ad esso. Conserviamo dunque quel titolo ma adeguiamo il resto. In qual modo? Ecco uno dei motivi di alcuni nostri emendamenti. Questo rilievo, onorevoli colleghi, andava dunque fatto anzitutto perchè il titolo non rispecchia il contenuto del disegno di legge, ma anche per evitare che si crei un grave equivoco politico nel Paese, e che si parli di riforma agraria quando non si tratta altro che di costruzione di opere, pur utili e indispensabili che siano, ma che si creano nelle zone in cui si è già proceduto agli espropri.

L'esempio che si può citare a sostegno della mia tesi, è quello della stampa. Senatore Menghi, è interessante conoscere come la stampa si serva del titolo del disegno di legge che stiamo discutendo. Non parlo della stampa quotidiana in genere, che è contraria alla riforma agraria per motivi opposti ai nostri (ci sono giornali contrari alla riforma non perchè vogliono che essa sia completata, ma perchè intendono che le terre già tolte ai signori siano restituite). Voglio invece richiamarmi alla stampa periodica. Una rivista ha pubblicato, qualche settimana fa, una nota in cui si diceva che le due leggi di maggior valore politico della presente legislatura sono quella sui patti agrari, in discussione alla Camera dei deputati, e quella sulla riforma agraria (ecco il punto) presentata dall'onorevole Colombo, che (diceva quella rivista) si sarebbe discussa quanto prima al Senato.

Si vede quindi come il Paese sia male informato a causa del titolo il quale parla di riforma agraria, mentre in realtà si tratta nella legge di trasformazioni fondiariae. E, pur riconoscendo che, sotto certi aspetti, l'autore di quell'articolo non abbia valutato male il valore politico di questo provvedimento, è certo però che per altri motivi, e proprio per il suo valore politico, il disegno di legge è stato portato in Aula con una caratteristica che non si

verifica molto spesso. Il presente disegno di legge infatti è stato presentato all'Assemblea, accompagnato da due relazioni, una di maggioranza ed una di minoranza. Il verificarsi di casi simili, quando cioè un disegno di legge è accompagnato al Senato da una relazione di maggioranza e da una di minoranza, indica, nella pratica vita politica parlamentare, che non si è potuta raggiungere l'unità di consensi; e la mancata unità di consensi deve aver sempre per base un motivo grave che molte volte può essere soltanto di natura politica. Possono essere vari però i motivi che possono dar luogo alle due relazioni di maggioranza e di minoranza. Ed io credo che in questo disegno di legge sono concorsi tutti i motivi, per l'importanza che la legge riveste. Essa, infatti, interessa tutta la Nazione. E la mancata unità di consensi, che non si è potuta raggiungere in sede di Commissione, non può essere considerata quale risultato della scarsa valutazione dei gruppi; ma io credo che essa vada ricercata nel fatto che in fondo al problema di cui tratta la legge vi sono dei principi di valutazione diversi del vasto e complesso problema circa il metodo di realizzare la politica di una economia agricola progredita e della riforma agraria generale. Questi credo siano stati i motivi che hanno determinato le due relazioni che accompagnano il disegno di legge. E poi vi è una relazione governativa che è preceduta da una premessa divisa in 8 capitoli con circa 16 tabelle che contengono dati utili, dati esatti, ma anche dati inesatti, onorevole Ministro.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. So che lei è uno specialista in dati, onorevole Mancino, quindi mi rimetto a lei.

MANCINO. Sono i dati che pubblica l'Ufficio di statistica, l'Ente di riforma, il Ministero.

È fuori di dubbio che politicamente la presente legge costituisce, da parte governativa e da parte nostra, una posta assai grossa. Di qui la natura dei dibattiti in Commissione e in Aula, di grande interesse.

Io mi limiterò a trattare la parte riguardante alcuni aspetti del disegno di legge, senza addentrarmi nei suoi vari elementi. Anzi-

tutto mi soffermerò sul fine che si propone la legge sottoposta al nostro esame, fine che rileviamo dalla relazione governativa, relazione brevissima, concisa, la quale non si cura di fare un piccolo cenno di quanto precede negli anni la legge che esso illustra. Come se tutto si fosse svolto nel migliore dei modi, come se non si fossero commessi errori, sperperi, dei danni contro l'erario e contro gli assegnatari; come se gli investimenti operati si fossero tradotti tutti in opere concrete. Non un cenno, se non di critica, almeno di rilievo, sui rapporti degli assegnatari con gli enti di riforma. Non un cenno di porre fine agli errori, nessuna traccia per eliminare gli sperperi, non il proposito di nuovi criteri, nella relazione governativa. Ci sono le sue dichiarazioni dello scorso anno, onorevole Ministro, ma esse non compaiono nella relazione. Quel che è sorprendente è che non c'è neppure un impegno di adottare nuovi criteri, nuovi metodi amministrativi e tecnici.

Invece lei, onorevole Ministro, lo scorso anno dichiarava: « Io non sono quindi ad affermare dinanzi al Senato che tutto procede nel migliore dei modi. Tutto procede con la massima buona volontà, attraverso una serie di difficoltà, di incomprensioni ed anche di errori... ». Ebbene, poichè lo riconosce, perchè non ne ha fatto cenno nella relazione, il che avrebbe significato un impegno ad eliminare gli errori?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Appunto perchè l'avevo già detto.

MANCINO. Ma lo ha detto in sede di bilancio dello scorso anno. Se avesse riportato queste dichiarazioni nella relazione, avrebbe dovuto, di conseguenza, adottare altri criteri, nella legge, specialmente con l'articolo 5.

La relazione governativa conclude con l'illustrazione dei principi di cui ha parlato l'onorevole Menghi nel suo breve intervento. Il male, onorevole Ministro, sta principalmente in questo, che la legge, presentata come strumento di profondi principi di riforma e di democratizzazione, non riforma e non democratizza niente.

Formalmente sì, ci sono delle innovazioni, ma di democratizzazione e di riforma sostan-

zialmente non c'è niente. Se noi diamo uno sguardo all'attuale struttura degli enti, si ha la sensazione che si deve temere un peggioramento. La situazione attuale degli enti ricorda i tempi del feudalesimo. Allora c'era un re a capo di un territorio e dei baroni e principi disseminati nel suo reame, in cui usavano il loro potere indiscriminatamente sui soggetti. Lo stesso avviene oggi con questi enti di riforma, con la differenza che mentre i baroni e i principi giuridicamente erano i proprietari delle terre, i dirigenti e i funzionari degli enti di riforma operano su terre affidate loro dallo Stato per svolgere alcuni compiti, per applicare certe disposizioni di legge. Nei loro feudi spadroneggiano e ingannano anche il Ministro, che manda degli ispettori ma non riesce a vedere mai la verità.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Erano meglio i baroni!

MANCINO. Non so, onorevole Merlin, come vadano le cose nel suo Delta Padano. Se venisse in Lucania, lei vedrebbe certe cose da scappare inorridito.

Questi funzionari sono stati messi lì dalla legge perchè debbono rendere conto al Ministro, al Governo, al Parlamento e al Paese e invece non rendono conto dei loro arbitri a nessuno e non si riesce mai a sapere ciò che fanno, non si riesce a trovare i colpevoli, i responsabili degli errori, degli sperperi e dei danni. Dovevano rendere conto della scrupolosa amministrazione del pubblico denaro e invece non l'hanno fatto; dovevano sentirsi consapevolmente responsabili degli investimenti dei capitali nelle forme più rispondenti ai fini della legge e dell'economia nazionale e invece non è stato così. Onorevole Merlin, se lei venisse nella mia Provincia, se lei venisse in Lucania rimarrebbe sorpreso, meravigliato e se ne scapperebbe nel vedere come quei tecnici hanno sperperato i miliardi. Lei, onorevole Merlin, è stato Ministro dei lavori pubblici, è un tecnico, e se venisse nella mia Provincia rimarrebbe inorridito nel vedere dove certi tecnici, verso i quali tanto rispetto si ha ma per i quali io non ho alcun rispetto, sono andati a costruire un villaggio; l'hanno costruito

in una conca, dove confluiscono in un canale le acque delle colline circostanti, che per ben due volte hanno portato via i binari di una ferrovia che dista meno di 100 metri dal villaggio, mentre i fabbricati sono stati completamente inondati. Adesso stanno spendendo decine di milioni per scavare una trincea intorno onde far defluire altrove le acque. Onorevole Ministro, me li chiama tecnici onesti e capaci costoro? E il Ministro, poi, ne è stato informato o è stato ingannato? Per essere quei tecnici meritevoli di stima non avrebbero mai dovuto progettare la costruzione di un villaggio in un posto simile, dove ogni volta che c'è non un temporale, ma una semplice pioggia normale, tutto viene inondato; se ci sarà un forte temporale vedremo portar via le case come sono stati trasportati via i binari. Se dico queste cose non le dico perchè non abbia da dire altro, ma perchè esistono, le vedo, perchè mi piange il cuore quando passo per quelle zone e vedo come sono stati impiegati i denari. Credo che lei, onorevole Ministro, se gli si denunciassero quei tecnici li metterebbe fuori dagli enti; ma queste cose le abbiamo già denunciate e non siamo stati mai creduti. Oltre a queste cose ne potrei dire altre. Gli enti, in definitiva, fanno il bello e il cattivo tempo a modo loro, incontrollati e, come dicevo prima, anche il Ministro viene ingannato, perchè, quando si manda qualche ispettore, costui a Roma non riferisce quello che realmente ha veduto. Ciò l'abbiamo constatato anche per una inchiesta che si è fatta a proposito di un ladro che, come è risultato, ha rubato grano, nafta e benzina, ma sta ancora lì. A lei, onorevole Ministro, certamente questo fatto non è stato portato a conoscenza perchè se l'avesse saputo avrebbe provveduto.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei che conosce il caso me lo riferisca; non ho alcuna difficoltà a provvedere, come sono sempre intervenuto...

MANCINO. Non ho alcuna difficoltà a farle il nome in pieno Senato, ma se vuole glielo posso comunicare per iscritto.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si regoli a sua discrezione.

MANCINO. Allora glielo mando per iscritto, ma mi deve promettere che deve portare la cosa a fondo e lo deve mandare via.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se sarà provata l'accusa.

MANCINO. Troverà l'ispettore che è andato sul posto, ha accertato il furto di grano, nafta e benzina, e che è disperato perchè l'autore di tutto questo non lo si è potuto mandar via. Le segnalerò il nome.

Voglio sorvolare sul fatto che quando questi funzionari dell'Ente violano la legge non sono puniti. Ma è troppo semplicistico il modo con cui si vuole, da parte del relatore e del Governo, giustificare questi sperperi. Lei, senatore Merlin, nella relazione, è troppo semplicistico.

Voglio anche sorvolare sul fatto che le responsabilità non credo si debbano addebitare solo ai direttori o ai funzionari degli enti di riforma, perchè c'è la responsabilità dei Ministri che si sono succeduti al suo posto, c'è la responsabilità del Governo per la forma con cui certe leggi sono state presentate al Parlamento, leggi che hanno creato le premesse perchè queste cose venissero fuori. Prendo, ad esempio, la legge 25 luglio 1952, n. 998. Sono del parere che con questa legge e con altre simili si sono dati ai dirigenti degli enti di riforma i poteri per spadroneggiare, per rendersi autonomi dal Ministro dell'agricoltura e dal Governo. Questa legge autorizza i dirigenti ad investire, in un solo esercizio, gli stanziamenti futuri, fino a quattro esercizi. Si tratta di miliardi, e la legge che ho citato parla di 7 miliardi all'anno che riguardano la Maremma e il Delta padano. Non crede, onorevole Ministro, che sia necessaria una maggiore oculatezza nell'amministrare questi miliardi, specialmente quando corrono voci, sia pure semplici sussurri o sospetti, che non ci sia regolarità nell'amministrazione dei fondi? Si tratta di una cosa molto delicata, ed ho citato questo esempio perchè poi criticherò il disegno di legge attuale che potenzia ancora questi poteri, non solo per ciò che ha riferimento allo sconto dei futuri stanziamenti, ma perchè si arriva molto più in là.

È il Parlamento, secondo noi, che deve regolare, d'intesa con il Ministro, il modo e la quantità degli investimenti: è un errore dare tanta libertà e potenza ai direttori degli enti di riforma, perchè da questo sorgono le cause che danno poi luogo a inconvenienti, allorchè il Ministro deve limitarsi ad un semplice controllo formale, e il Parlamento è completamente estraneo alla questione, all'oscuro delle operazioni che si compiono, ed è costretto ad occuparsi del problema soltanto quando la complessa attività di strapotere dell'ente assume forme scandalistiche. Allora si cercano giustificazioni come fa il relatore o il professor Bandini. Troppo semplici quelle giustificazioni, onorevole Merlin.

Per quanto riguarda poi la struttura degli enti, quali modifiche sostanziali apporta questo disegno di legge? Non dico che non apporti modifiche, ma dico sostanzialmente! Soprattutto per quanto riguarda la questione finanziaria si continua a perseverare in un errore che ha procurato tanti mali.

Con l'attuale disegno di legge si ricalcano in buona parte i principi della legge n. 998, cambiano un po' le forme ma la sostanza resta la stessa. Per esempio, vi sono delle forme che credo peggiorative, come quella di autorizzare gli enti a contrarre i prestiti all'estero. Penso che questo costituisca un grave pericolo perchè permettere di contrarre prestiti all'estero oltre a lasciare agli enti i poteri della legge n. 998, cioè la facoltà di emettere obbligazioni, di fare sconti sugli investimenti futuri, significa rafforzare la loro potenza, permettere ad essi di perseverare negli errori, di continuare negli sperperi, significa metterli al di fuori di ogni controllo del Parlamento — anche se il Ministro ne assume la responsabilità — significa non poter esercitare nessun controllo. L'autorizzazione da parte del Ministro del tesoro può essere sufficiente dal punto di vista tecnico ma non dal punto di vista politico. Se lo Stato deve garantire i prestiti all'estero degli enti, ma non è meglio che esso garantisca i Comuni e le Provincie in cui operano gli enti di riforma valorizzando Comuni e Provincie? Non bisogna lasciare agli enti la libertà di contrarre prestiti all'estero. Credo che questa sarebbe una peri-

colosa ipoteca di potenze estere sulla nostra economia agricola.

Onorevole Ministro, ora devo intrattenermi brevemente su alcuni degli articoli della sua legge. In merito all'articolo 4 siamo d'accordo sull'assistenza tecnica ma non sui metodi. Sulla base dell'esperienza posso dire, per ciò che riguarda l'assistenza tecnica, che ho visto affidare il compito di istruttori agricoli a degli addetti sociali che avevano bisogno di apprendere cosa calpestavano con le scarpe, cosa fosse la terra, gente senza professione per la quale questa attività significava solo giustificare un doppio stipendio. Conosco alcuni istruttori che sono dei giovani che non sono stati capaci di guadagnare un diploma di maestro. Ne conosco qualcuno che aveva una discreta proprietà e che, per incapacità e mancanza di volontà di lavorare, si è messo a fare l'istruttore senza che capisse nulla di tecnica agricola.

Credo che occorra aumentare i fondi a disposizione perchè l'istruzione tecnica e professionale al contadino è necessaria, la collaborazione e l'affiatamento con la tecnica e con la scienza sono necessari se nella campagna si vuole elevare il contadino, se si vuole che questa elevazione morale, spirituale porti all'elevazione del reddito e quindi al benessere. Noi vogliamo che a impartire l'istruzione ai contadini vadano tecnici che hanno capacità ed attitudine e non gente fannullona, capace a nulla, che deve soltanto giustificare lo stipendio perchè messa lì per raccomandazioni della democrazia cristiana, del tale onorevole, dell'eccellenza, del vescovo. Questo stato di cose deve finire, altrimenti i soldi non li spenderemo mai bene ed i contadini non si instruiranno mai. Aumentiamo pure lo stanziamento per l'istruzione ma mettiamo dei veri istruttori tecnici e capaci.

E poi io penso un'altra cosa: i funzionari dell'Ispettorato provinciale cosa ci stanno a fare? Se dobbiamo assumere i fannulloni e pagare la gente incapace, perchè non assumiamo dei tecnici disoccupati che hanno i loro meriti, i loro titoli?

Il Ministro sa che la cittadina di cui sono sindaco è il più grande centro di riforma del-

la provincia. Il 27 gennaio abbiamo svolto una solenne cerimonia per l'inaugurazione della sede che ho messo a disposizione del professore dell'Ispettorato agrario provinciale, il quale viene due volte alla settimana per svolgere e impartire nozioni di tecnica ai contadini e dirigere anche i corsi professionali. Nella nostra zona assiste 7 Comuni, tutti interessati alla riforma. Questo solo professore non prende un momento di riposo, è appassionato al suo lavoro, viaggia continuamente, resta in sede un solo giorno, notte e giorno va in giro per questi 7 Comuni. Perchè non vediamo di organizzare l'assistenza tecnica su questo tipo realizzato dagli Ispettorati Provinciali, assumendo i tecnici che emergano per la loro capacità e pagandoli con uno stipendio appropriato? Forse dovremo aspettare il giorno in cui assisteremo ai conflitti di competenza tra i tecnici degli enti di riforma e quelli degli Ispettorati? Vediamo di spendere bene questi soldi e che si impartisca veramente un'assistenza tecnica e si facciano corsi professionali con professionisti veri, che abbiano attitudine e capacità.

Non parlerò del problema delle cooperative, perchè penso che ne parleranno altri.

Per quanto riguarda l'articolo 5, onorevole Ministro, dico sinceramente che esso avrebbe dovuto costituire per lei il punto di maggior prestigio politico. Questo mi aspettavo da lei. L'articolo 5 riguarda la riforma dei consigli di amministrazione degli enti che si dovevano democratizzare. Qui lei ha innovato, ma non ha democratizzato niente. Con l'articolo 5 si dispone di costituire i consigli di amministrazione con attribuzioni deliberanti, composti di 15 membri, dei quali cinque devono essere rappresentanti di cinque Ministeri, altri cinque devono essere nominati dal Ministro della agricoltura, e i rimanenti altri cinque devono essere presidenti di cooperative eletti dai presidenti delle cooperative, quindi assegnati già insediati da tempo dai direttori dei centri di colonizzazione e che rappresentano, tra i funzionari, i suoi immediati e diretti collaboratori, onorevole Ministro.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono eletti, non insediati.

MANCINO. Insediati sono gli attuali. Ma in avvenire da chi saranno eletti? Dai presidenti delle cooperative.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È una elezione di secondo grado.

MANCINO. Che cosa rappresentano questi presidenti, forse gli assegnatari? Perché queste elezioni di secondo grado? Perché si privano gli interessati del diritto di eleggere direttamente i loro rappresentanti? Cosa significa questa abitudine che si è creata di escludere i diretti interessati dalla elezione e dall'amministrazione dei loro organismi? Ma chi sono i proprietari, i Ministri, i loro funzionari o gli assegnatari? I padroni della terra sono gli assegnatari, ed essi devono eleggere i loro rappresentanti in seno al Consiglio di amministrazione, dove debbono avere la maggioranza. (*Interruzione del senatore Merlin Umberto*). Il Governo deve avere la sua degna rappresentanza al posto che le compete e lasciare i presidenti che hanno, come il presidente di una cooperativa di cui dirò più avanti, precedenti non proprio rispettabili.

Onorevole Merlin, desidero che, insieme alla Commissione, si esamini bene questo che è il fulcro della legge. Questo non significa democratizzare gli enti di riforma. Le nuove proposte si limitano ad innovare, non tendono a democratizzare. Invece di un Ministro, sono cinque i Ministri che nominano i loro rappresentanti, e come rappresentanza degli assegnatari si ricorre ai presidenti delle cooperative, che sono insediati a quel posto da anni e proprio per i loro meriti (meriti che spesso sono come quelli di quel tale che denunzierò fra poco).

Invece bisogna assicurare la partecipazione degli assegnatari, che sono i proprietari delle terre, che sono i soli che possono discutere tutti i loro problemi, tutti i loro interessi, che non sono di poca entità, signor Ministro ed onorevole Merlin.

Vorrei sapere ancora un'altra cosa. L'onorevole Ministro parla di elezioni di secondo grado. Ora, con quale norma della Costituzione si stabilisce che il Governo possa trasformare un ente statale, istituito con fini e per compiti da assolvere in funzione di ele-

vati principi di progresso economico e civile, in uno strumento oppressivo dei più elementari e fondamentali diritti dei cittadini? Gli assegnatari sono dei cittadini italiani e pertanto non si possono privare del diritto di votare, di eleggersi i loro rappresentanti direttamente. Altrimenti dove va a finire l'articolo 45 della Costituzione? Dove va a finire il Codice civile? Dove va a finire la legislazione delle cooperative? Forse il Governo vuole considerare legislazione speciale, e norme particolari quelle che regolano la vita degli enti? L'ente come organo dipendente dallo Stato non può essere soggetto ad una legislazione speciale. Abbiamo visto quanto sia dannosa l'applicazione di norme particolari. Esso deve soggiacere alla stessa legge di tutti i cittadini e allo stesso Codice civile per quanto riguarda le cooperative, e la tutela degli interessi degli assegnatari. I funzionari del Ministro sarebbero i meno indicati: cosa ne fanno gli assegnatari di questi organi alla cui elezione non hanno partecipato direttamente? Onorevole Ministro, l'articolo 5 per noi costituisce il cavallo di battaglia. Noi dobbiamo democratizzare perchè riteniamo fondamentale la disposizione dell'articolo 5. Dalla democratizzazione degli enti e dei consigli di amministrazione dipende l'avvio alla tranquillità, al rispetto della libertà, al rispetto dei diritti, al rispetto dei principi di giustizia negli enti di riforma, e da tutto ciò dipende l'avvenire degli assegnatari. La democratizzazione dei consigli di amministrazione degli enti non significa la partecipazione degli assegnatari ad amministrare un'azienda da cui dipendono i loro interessi come figura ornamentale, ma significa soprattutto la partecipazione diretta a discutere dei programmi con i rappresentanti del Governo in diretta collaborazione con i tecnici perchè non prevalga più il loro indirizzo incontrollato, significa la partecipazione diretta ad esaminare nella migliore forma gli investimenti dei capitali.

Sono circa 200 miliardi che affidiamo, onorevole Carelli, a questi enti. E la triste e dolorosa esperienza ci insegna che essi sono stati spesi in buona parte male.

CARELLI. Debbono ancora completare il lavoro,

MANCINO. Ma buona parte dei 384 miliardi già investiti è stata spesa male. E chi pagherà? Gli assegnatari. Su quale principio di democrazia è fondato questo articolo 5? Come si possono decidere forme di investimenti senza chiedere il parere, senza la partecipazione diretta degli assegnatari? Qui si parla di circa 300 miliardi considerati i prestiti che si contrarranno all'estero, e per tali cifre si rende opportuno, per esaminare la migliore forma di investimento, avere il parere degli assegnatari.

Significa inoltre far partecipare gli assegnatari alla discussione del passaggio dal vincolo di assegnatario precario alla posizione di acquirente attraverso il contratto definitivo. Questo problema, onorevole Ministro, si deve avviare a soluzione anche attraverso il consiglio di amministrazione. Noi non possiamo continuare ogni anno ad interessarci di decine di migliaia di disdettati. Finora accade che i dirigenti dei centri di colonizzazione li segnalano alla direzione centrale e il Presidente ne assume la responsabilità. Sono invece gli assegnatari, insieme con i dirigenti e con i rappresentanti del Governo, che debbono esaminare questi problemi. Bisogna anche vedere come risolvere il caso dei contratti definitivi, si deve esaminare il numero e la qualità dei dipendenti tecnici e non tecnici, mandando via gli sfaccendati. Di guardiani non ce ne è bisogno. Onorevole Merlin, lei ride, ma non sa cosa succede nei nostri centri di colonizzazione. In un centro con 281 assegnatari vi sono 43 tra dipendenti e funzionari. Questo non deve avvenire in un'azienda ben amministrata, questo non avveniva prima quando i proprietari avevano pochi dirigenti capacissimi e mandavano avanti le aziende. (*Interruzione del Ministro Colombo*). Lei deve espropriare altra terra, più di quanto non abbia fatto finora.

MASTROSIMONE. Non esageriamo.

MANCINO. Solo gli assegnatari possono vedere chi può rendere qualche cosa all'Ente e chi non compie alcun servizio utile.

La democratizzazione dei consigli significa ancora eliminare i ladri ed i disonesti, cosa

che non succede oggi. Gli assegnatari dovranno discutere anche delle questioni delle cooperative e di tanti altri problemi di cui non parlerò per non tediare il Senato.

Ma, onorevole Ministro ed onorevole Merlin, io vorrei, prima di passare alla parte conclusiva, richiamare la vostra attenzione su un fatto che ritengo molto importante e che il Parlamento deve affrontare senza procrastinarlo ulteriormente. Io sono del parere che spetta ormai al Parlamento di instaurare negli enti di riforma quel clima di libertà, di democrazia, di giustizia che una serie di deficienze legislative, di errori, di violazioni dei Codici e della Costituzione ha sostituito ovunque con un regime di oppressione, distruggendo ogni traccia di vita civile nelle campagne. Il disegno di legge oggi al nostro esame ci dà questa occasione e noi dobbiamo approfittarne per portare nelle campagne quella democrazia e quella forma di vita civile di cui esse abbisognano.

Intendo riferirmi al problema delle disdette e degli sfratti.

A questo proposito presenteremo degli emendamenti. Questo problema coinvolge ancora centinaia di assegnatari che vivono perennemente sotto l'incubo di essere gettati da un momento all'altro nella più tragica desolazione per gli atti ancora in corso di decisione, che sono alcune centinaia. Ma è soprattutto la questione di principio giuridico, onorevole Ministro, che pende sempre sul capo di tutti gli assegnatari come una novella spada di Damocle.

Per scrupolo di sincerità e di onestà debbo affermare davanti al Senato che, dal punto di vista di fatto, da alcuni mesi qualcosa è mutato sia per alcune decisioni della Magistratura sia, per quanto riguarda l'Ente Puglia e Lucania, per l'azione che diciamo eroica degli assegnatari; inoltre ha influito certamente anche un vasto movimento di opinione pubblica che si è mobilitata nel corso di tre anni soprattutto dal 1954. Comunque, onorevole Ministro, debbo dare atto che senza dubbio ha influito l'eliminazione di alcuni elementi perniciosi dalla sede centrale dell'Ente. Lei sa chi erano questi elementi perniciosi e sa che dall'allontanamento di quei signori le cose

sono mutate in meglio. Nei particolari è inutile entrare. Ripeto, do atto che dal punto di vista di fatto almeno per quanto riguarda l'Ente Puglie e Lucania qualche cosa è mutata da alcuni mesi a questa parte, ma ciò non significa che il problema sia risolto perchè rimane sempre la questione della legge nella quale c'è il marcio, legge che dà luogo a questi inconvenienti. Noi vogliamo approfittare di questo disegno di legge per eliminare gli inconvenienti.

Le attuali leggi di riforma, quella stralcio e soprattutto la legge Sila, dispongono che il contratto di assegnazione definitiva del fondo deve prevedere per l'assegnatario un periodo di « prova » di 3 anni sotto condizione risolutiva espressa. Una lacuna della legge e l'interpretazione data dagli enti alla suddetta disposizione hanno imposto agli interessati una clausola nei contratti con la quale gli enti stessi si sono arrogati la facoltà, appunto non prevista dalla legge, di decidere unilateralmente circa la consistenza della prova. Lei, onorevole Ministro, si rende conto che significa questa lacuna della legge? Che un dirigente dell'ente deve decidere unilateralmente della « prova » se un assegnatario per tre anni è stato meritevole di poter ottenere un contratto definitivo. Questa lacuna dobbiamo eliminarla, perchè il risultato pratico è che l'assegnatario viene trattato assai spesso in modo ingiusto; non soltanto non gli vengono indicati i motivi della disdetta e dello sfratto, ma non è neppure messo in condizione di portare chiarimenti a sua difesa. Questa è la grave questione ed una grave lacuna della legge: l'assegnatario, una volta ricevuta la comunicazione della disdetta che può portare allo sfratto, non ha il diritto di chiedere motivazioni, nè di presentare chiarimenti, tranne che non si arrivi al collegio arbitrale, che però adesso non discute circa le prove addotte sull'incapacità dell'assegnatario a essere meritevole di passare al contratto definitivo, ma discute solo dal punto di vista legale se l'Ente aveva o no, in base alla legge, il diritto di prendere questi provvedimenti, in via amministrativa. Quindi non vi è un vero e proprio giudizio. Eppure, onorevole Ministro, gli assegnatari sono cittadini come tutti gli altri, e dovrebbero avere il diritto di po-

tersi difendere da qualsiasi accusa, per tutelare i loro interessi, il diritto di far valere le proprie ragioni, e non possono, perchè la legge non lo consente. Questo perchè con la legge e con i tipi di contratto che hanno fatto gli enti, ciò non è loro consentito.

Noi siamo del parere che bisogna approfittare della discussione di questo disegno di legge, che parla anche di democratizzazione degli enti, per cominciare ad eliminare qualcuna di queste deficienze, per portare negli enti la vera democrazia, per dare agli assegnatari come a tutti i cittadini la possibilità di difendersi da ingiuste accuse. Nel 1954 furono emesse 127 decisioni di questo tipo, solo nello Ente di riforma delle Puglie e Lucania, e poi fu pubblicato che 85 assegnatari furono disdettaati. Non vi leggo tutte le motivazioni perchè l'ora è tarda, ma avremo modo ancora di discutere di questi gravi fatti.

Ho voluto, signor Ministro, mettere in rilievo le deficienze del disegno di legge e illustrare quali sono le nostre proposte per migliorarlo. Con questa legge — e gliene siamo grati — lei ha fatto un primo passo, anche se incompleto. Ci sono ancora dei pericoli, ci sono ancora dei passi falsi, ci sono cose da raddrizzare. Noi vogliamo aiutarla. Se lei è veramente animato da sentimenti di giustizia, dal desiderio di portare pace e tranquillità negli enti di riforma e nelle campagne, adesso ne ha l'opportunità, accogliendo i nostri emendamenti.

E desidero concludere col rivolgere due parole all'onorevole Merlin. Adesso, onorevole Merlin, dobbiamo fare i conti con la sua relazione, naturalmente in diretta connessione col disegno di legge.

Lei, in forma molto abile, ha fatto capire, all'inizio della sua relazione, che la riforma agraria, nel senso di continuare gli espropri, è già finita. Quindi, in armonia con il testo del disegno di legge, insinua fin dalle prime parole che il disegno di legge stesso completa, per la maggior parte, gli stanziamenti necessari ad attuare la riforma agraria. E qui siamo in coerenza con il disegno di legge, e con la relazione del Governo; con le esposizioni fatte nella premessa governativa occorrerebbero non meno di altri 200 miliardi perchè 384 sono stati già investiti, altri 200 ne investiamo con la presente legge ed un altro

centinaio si ricaveranno con i prestiti all'estero; completiamo così la riforma agraria. Ma poi l'onorevole Merlin esce dall'equivoco e comincia a parlare in modo più esplicito. Dice che dell'edificio si sono piantate le solide fondamenta, si sono eretti i muri maestri e che oggi si tratta di creare il tetto, i pavimenti, le scale.

Onorevole Merlin, dobbiamo intenderci. Poco fa ho ascoltato l'intervento del senatore Menghi e l'ho sentito parlare di riforma agraria e di invito al Governo a continuare l'esproprio, però delle terre comunali.

So che l'8ª Commissione ha presentato un ordine del giorno per impegnare il Governo a presentare una legge di riforma agraria intesa nel senso di esproprio. Per questo disegno di legge, a parte il suo contenuto in contrasto con il titolo, la relazione dell'onorevole Merlin in queste due parti ci lascia un po' perplessi. Con la sua spiegazione bisogna intendere che in sostanza non si deve più parlare di espropri.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. No, no.

MANCINO. Ed allora, che cosa significa che adesso non resta che fare i pavimenti, il tetto, le scale? Si vuole significare che non questi investimenti si vogliono fare le trasformazioni fondiariae?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si riferisce a questa casa, non ad altre.

CARELLI. Ci saranno altri piani.

MANCINO. Vedremo. Il problema di fondo, basilare per la nostra vita politica, economica e sociale è quello della riforma agraria nel senso di esproprio. Una mia prima considerazione è che gli enti di riforma in sei anni hanno proceduto al rilievo delle terre da espropriare, agli espropri, alle assegnazioni, ad una parte delle trasformazioni e via via investendo 384 miliardi di lire. Con questo disegno di legge si proroga la loro vita per altri otto anni per permettere loro di svolgere un'attività che comporta impegni finanziari del 50 per cento in meno con un periodo

di tempo del 25 per cento in più del periodo precedente.

Questo è uno degli aspetti del problema che si pone ora. Non sappiamo come e quando presenteranno i bilanci. Era lecito supporre che il Governo in base a quanto aveva promesso prima del 10 luglio, cioè prima della presentazione del presente disegno di legge, avesse deciso di portare a compimento la riforma agraria.

Ci voleva tanto poco a continuare ad espropriare i terreni contermini, a continuare nella riforma agraria. Lei, onorevole Ministro, so che se mi risponderà mi darà la stessa risposta che mi dette in sede di comitato consultivo, e cioè che questa legge non riguarda la legge generale di riforma agraria. In sede di comitato consultivo non le risposi perchè mi proponevo di trattare il problema in Assemblea. Lo tratto proprio adesso per farle osservare due cose. Ho fatto notare già che il titolo del disegno di legge che parla di riforma fondiaria è in contrasto con le norme in esso contenute, le quali si riferiscono alla realizzazione di opere di trasformazione fondiaria, ecc. Nello stesso disegno di legge però vi sono anche norme che riguardano la riforma degli organi amministrativi degli enti di riforma, che non hanno niente a che vedere con la trasformazione fondiaria nè con la riforma agraria, anche se il tutto si inquadra nel concetto di riforma agraria. Quindi lei, onorevole Ministro, poteva benissimo presentare i due disegni di legge separati e così giustificare il fatto che non è possibile in un disegno di legge in cui si tratta di investire 200 miliardi per la trasformazione fondiaria parlare di allargare gli espropri. Ma dal momento che il disegno di legge comprende anche norme per i consigli di amministrazione, ci voleva molto poco per inserire anche norme per l'estensione degli espropri.

Concludendo, io le chiedo la cortesia che nella sua replica risponda a queste due domande: se abbia in elaborazione la legge per il completamento degli espropri e quando approssimativamente la presenterà al Parlamento; in caso contrario dire chiaro al Parlamento se il Governo abbia oppure no l'intenzione di portare a termine la riforma agraria, cioè di completare gli espropri sia in ot-

temperanza ai dettami della Costituzione sia in coerenza con la legge stralcio, che appunto si chiama stralcio perchè è una parte, è un anticipo.

Ho posto il problema in questi termini, perchè, come diceva all'inizio della sua relazione il senatore Merlin, appare chiaro che di espropri non ve ne saranno più.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Non è vero.

MANCINO. Attendiamo i chiarimenti, allora. Dall'impostazione che ha dato alla prima parte della relazione, quando appunto parla di costruzione, di edifici con solide fondamenta di cui costruiamo adesso i pavimenti, le scale, ecc., io deduco che adesso investiamo i soldi per le trasformazioni e che di espropri non se ne parla più. Se invece si vuol dire che ora investiamo questi capitali ed altri ancora ne investiremo per la trasformazione fondiaria e poi si presenterà un'altra legge per gli espropri, lo si chiarisca.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Chiariremo tutto.

MANCINO. Ad un certo punto della relazione lei dice: « D'altronde in quei luoghi la iniziativa privata aveva già fatto fallimento e quindi era giusto che intervenisse lo Stato, il quale deve trasformare il latifondo, compiere la bonifica, prosciugare i terreni, là dove il privato non sappia, non voglia, o non abbia la convenienza economica di farlo ». E cita l'articolo 44 della Costituzione. La sua abilità è stata sorprendente, perchè ha citato questa parte della Costituzione ma non ha fatto riferimento molto opportunamente alla parte in cui la Costituzione fissa limiti alla proprietà. La parte da lei citata si riferisce agli interventi dello Stato con i famosi contributi e sussidi ai Consorzi di bonifica i quali si mangiano milioni e miliardi da tanti anni e non realizzano in opere tutti i fondi che dà il Governo. Devo dare atto all'onorevole Merlin di essere stato il primo ad ammettere coraggiosamente che si sono compiuti degli errori. Si tratta di prendere iniziative per eliminarli ora.

CARELLI. La perfezione non è di questo mondo.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Giorni fa avete parlato di perfezione, quando si è trattato di quella leggina di proroga dei contratti agrari! L'unica cosa che potete fare è tacere. (*Proteste dal centro*).

CARELLI. Tutto si può correggere per cercare la perfezione.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Noi cerchiamo la perfezione da otto anni.

MANCINO. Siccome tutto si può perfezionare e il disegno di legge in esame è suscettibile di essere perfezionato, invito i colleghi a volerlo fare, ora che finalmente si è ammesso, e anche esplicitamente, che certe irregolarità sono state commesse. Io devo dare atto all'onorevole Merlin di aver voluto riconoscere ufficialmente, per la prima volta, in una relazione, che sono stati commessi degli errori. (*Commenti dal centro*). Si possono fare tutti gli apprezzamenti su quello che ho detto, ma ho cercato di essere obiettivo e sincero.

Onorevole Merlin, se lei crede che il problema sia risolto con questo riconoscimento, si troverà nella situazione di chi, dopo aver fatto un bel sogno, svegliandosi prova una amara delusione. Non basta dire che il riconoscimento degli errori del passato deve spronare il Governo a migliori forme di investimenti, ad una maggiore vigilanza sugli enti di riforma. Abbia il coraggio, senatore Merlin, di fare un passo più innanzi; appoggi i nostri emendamenti che cercano di affrontare alla radice questo marciume che può essere eliminato un poco alla volta. In tal modo potremo dare atto maggiormente della sua buona volontà e di quella del Governo, che così muoverà i primi incerti passi per portare la democrazia, i principi di giustizia, di cui hanno tanto bisogno gli assegnatari, e il progresso nelle campagne e in tutti i settori della nostra popolazione. Facciamo insieme questo altro sforzo cominciando sin da questo disegno di legge; approfittiamo di questa possibilità.

498ª SEDUTA

DISCUSSIONI

19 FEBBRAIO 1957

Senatore Merlin, io le ho dato atto del coraggio che ha avuto nel riconoscere gli errori compiuti. Ma si ricordi che lei ne ha elencati cinque fra i principali, mentre ce ne sono parecchi altri ancora. L'ora è tarda e voglio concludere, ma potrei elencarne almeno altri cinque più gravi ancora di quelli da lei segnalati, per non considerarne altri meno rilevanti. Il problema dunque rimane aperto, e noi vogliamo sperare che il Governo e il Ministro più direttamente interessato, da una parte, e la Commissione dall'altra vogliano tener conto delle parole che ho pronunciato. Con questo disegno di legge possiamo affrontare gli inconvenienti più gravi che si sono lamentati. Non dimentichiamoli. E con questo chiedo scusa al Senato se l'ho tediato un po' troppo, ma ho creduto di dover portare il mio modesto contributo in un problema così grave data la esistenza nelle campagne di grandi ingiustizie: migliaia di assegnatari sono privati del loro diritto elementare riconosciuto a tutti i cittadini, quello della giustizia. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere: 1) le cause che, nel breve periodo di un mese, hanno potuto provocare due luttuose sciagure sul lavoro per la costruzione della galleria Sant'Elia (presso Palmi) e nelle quali sono rimasti uccisi nove operai; 2) se nella impressionante successione di tali fatti non abbiano riscontrato gravi responsabilità, anche delittuose, a carico dell'Impresa appaltatrice dei lavori e degli organi di vigilanza sia alla esecuzione delle opere, sia e soprattutto alla tutela della vita degli operai nella esecuzione di lavori così rischiosi; 3) se, a motivo della particolare gravità dei fatti,

non ritengano o abbiano ritenuto di disporre una speciale inchiesta per l'accertamento di tutti quegli elementi che hanno potuto dare luogo alle due sciagure (1065).

ASARO.

Al Ministro della difesa, per conoscere il pensiero e gli intendimenti del Governo in merito ai recenti fatti di Sulmona (1066).

LEONE, MOLINELLI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero: sul problema vivamente sentito nel campo dell'allevamento del bestiame specialmente nel Mezzogiorno — privo di adeguata produzione foraggiera — dell'elevato prezzo della crusca e sulla opportunità che siano contratte le esportazioni di tale sottoprodotto ai fini della economia nazionale e meridionale (1067).

JANNUZZI.

Al Ministro della difesa, per conoscere — in occasione della risposta che dovrà dare agli onorevoli interroganti nei riguardi del Distretto militare di Sulmona — se egli non ritenga opportuno comunicare al Senato il profilo del ridimensionamento delle nostre Forze armate e quali siano i dati della loro riorganizzazione territoriale (1068).

CERICA.

Ai Ministri dell'interno e della difesa, sui recenti gravissimi fatti di Sulmona (1069).

CERMIGNANI.

Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i motivi della sospensione del concorso a chirurgo primario dell'ospedale di Ancona (1070).

CIANCA.

Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per avere notizie del concorso a chirurgo primario

dell'Ospedale di Ancona che, a quanto pubblicano i giornali, sarebbe stato sospeso in seguito alle dimissioni di un esaminatore — rappresentante dell'Ordine dei medici — per protesta contro l'anormale svolgimento delle prove (1071).

MOLÈ.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dell'industria e del commercio e dell'interno, per conoscere quanto ci sia di vero nella notizia — che ha allarmato l'opinione pubblica della città e della provincia di Benevento — dell'acquisto, da parte della Direzione generale dei monopoli di Stato, dello stabilimento « Agromeccanica » esistente nel capoluogo con la conseguente chiusura e smantellamento dello stesso e relativo licenziamento dei 70 operai attualmente occupati e che, all'atto del passaggio dell'azienda dalla Federazione dei Consorzi agrari all'attuale gestione, per assicurazioni date e per precisi impegni assunti, avrebbero dovuto essere riportati a 300.

Lo stabilimento suddetto è una delle più importanti e antiche industrie sannite e costituisce l'unico residuo o quasi del vasto sano ed importantissimo complesso industriale esistente nella città di Benevento prima dell'ultimo conflitto e che, per le distruzioni e spoliazioni, è quasi scomparso; per cui la notizia, che si aggiunge alla nessuna industrializzazione avutasi sul posto, ha allarmato tutti aumentando il senso di disagio dovuto alla grave situazione economica della città e della provincia, ambedue colpite, purtroppo, fortemente sia dalla guerra che da altre dolorose calamità.

Onde si chiede anche di conoscere il pensiero del Governo e quali iniziative intende adottare per sollevare l'industria beneventana e le popolazioni del Sannio dalla fortissima depressione economica in atto e dalla grave disoccupazione operaia (1072).

LEPORE.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere quali ragioni impediscono i lavori di sistemazione della breve strada esistente per raggiungere lo scalo ferro-

viario della Calabro-Lucana di Laurenzana (provincia di Potenza) scalo che rimane ormai da mesi completamente isolato con rilevante danno dei viaggiatori e delle merci, il cui deposito nella stazione suddetta è irraggiungibile con qualsiasi mezzo di locomozione (1073).

MASTROSIMONE.

Al Ministro della difesa, per conoscere se risponde a verità la notizia di un eventuale trasferimento in altra sede della Scuola militare della « Nunziatella », vanto e gloria della città di Napoli, e, nel caso che la notizia risponda a verità, quali sono i motivi che determinerebbero tale provvedimento (1074).

PALERMO.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro delle finanze, per conoscere l'esito della visita di controllo alla signora Ruffo Lucia (Ferrara) certificato di iscrizione n. 2928402, posizione n. 2014918 (2704).

BARDELLINI.

Al Ministro dell'interno, per sapere:

a) se sia a conoscenza che il Prefetto di Caserta, con dispaccio n. 65825 div. 2 del 21 gennaio 1957, indirizzato al sindaco di Lusciano, abbia formalmente dichiarato di non voler procedere alla nomina, di propria competenza, dei componenti la Commissione per i tributi locali di quel Comune fino a che il Consiglio comunale non abbia sostituito, per parte sua, taluni membri (la cui nomina è peraltro già divenuta definitivamente esecutiva) assumendo che questi — pur essendo eleggibili a consiglieri comunali — si troverebbero in condizione di non nominabilità, per non essere essi contribuenti del Comune, intendendo con tale dizione gli iscritti nei ruoli delle imposte dirette;

b) se, in relazione a quanto sopra, non ritenga che l'atteggiamento assunto dal detto Prefetto sia:

— per quel che concerne i presupposti, errato giacchè il solo requisito, previsto dalla lettera e dallo spirito della norma di cui al terzo comma dell'articolo 47 legge 2 luglio 1952, n. 703, per la nominabilità dei componenti la Commissione di competenza consiliare, è quello di essere eleggibili a consiglieri comunali e non anche di essere iscritti nei ruoli delle imposte dirette, requisito questo, che riguarda invece semmai i componenti la cui nomina è rimessa al prefetto;

— per quel che concerne la sostanza — arbitrario ed illegale in considerazione che essendo — nel caso — la nomina di competenza consiliare già divenuta definitivamente esecutiva ad ogni effetto ai sensi dell'articolo 3 della legge 9 giugno 1947, n. 530, la nomina dei componenti di competenza prefettizia costituisce, per il Prefetto, un atto dovuto in alcun modo condizionabile talchè il Prefetto, il quale rifiuti di provvedervi, può venire a trovarsi nell'ipotesi delittuosa di cui all'articolo 328 del Codice penale.

L'interrogante chiede infine di sapere se e quali provvedimenti il Ministro dell'interno intenda adottare, nel caso denominato per restaurare il rispetto della legalità e per assicurare la pacifica attuazione della volontà del Consiglio comunale di Lusciano già legittimamente espressa (2705).

SPEZZANO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda disporre per il sollecito prosieguo della costruzione della strada Terradura-Catona-Mand'a-S. Barbara, in provincia di Salerno, iniziata nel 1946, il cui completamento è urgente non solo per assicurare l'efficienza a servizio delle popolazioni interessate ma anche per evitare che un ulteriore abbandono pregiudichi maggiormente un'opera la cui esecuzione ha già comportato una spesa di oltre 200 milioni.

Per sapere inoltre se intenda impartire opportune disposizioni agli Organi competenti affinché si proceda, finalmente, ad una sollecita liquidazione delle indennità di espropriazione, solo in parte a suo tempo concordate con i pro-

prietari interessati, quasi tutti piccoli coltivatori diretti, che spesso, al danno della mancata, tempestiva riscossione delle indennità, hanno visto aggiungersi l'altro, non meno grave, della invasione e della conseguente azione erosiva delle acque meteoriche per le quali la sede stradale, non convenientemente sistemata con canali di gronda, cunette e opere di scarico, funge da rovinoso collettore (2706).

FOCACCIA.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

LEPORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPORE. Onorevole Presidente, chiedo di conoscere la data in cui il Governo è disposto a rispondere all'interrogazione (n. 1072) testè annunciata, da me rivolta ai Ministri dell'interno, delle finanze e dell'industria e commercio.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste di rendersi interprete della richiesta del senatore Lepore presso i Ministri interessati.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Informerò i Ministri competenti.

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 20 febbraio 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 20 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano (1626).

III. Discussione del disegno di legge:

Modifica delle leggi 9 agosto 1954, n. 640 e 10 novembre 1954, n. 1087 (1627).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della Sanità pubblica (67).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

2. PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

3. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSÌ ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

4. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

5. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

6. Tutela delle denominazione di origine o provenienza dei vini (166).

7. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

8. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

9. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (151).

10. } SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

11. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

12. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

13. Potenziamento della ferrovia Trento-Malè (1699).

La seduta è tolta. (ore 20,30)

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 498ª SEDUTA (19 febbraio 1957)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ARCUDI (2556)	Pag. 20485	BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 20493
BARBARO (2421)	20486	COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 20486,
BARDELLINI (2568)	20486	20487, 20488, 20492, 20498, 20499, 20501, 20502,
BOCCASSI (2570)	20486	20504, 20505
CAPPELLINI (2566)	20487	CORTESE, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> 20486,
CEMMI (2340)	20487	20490, 20493, 20502
CERMIGNANI (2610)	20488	PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 20487, 20492,
DE LUCA Luca (2613)	20488	20494, 20495, 20500
FLECCHIA (BOCCASSI) (2509)	20490	ROSSI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> 20488, 20493,
FRANZA (2597, 2598)	20491	20495, 20497
GIACOMETTI (2465, 2494, 2495)	20492	TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i> 20491
GRAMMATICO (2508)	20492	TERRANOVA, <i>Sottosegretario di Stato per la ma-</i>
IOBIO (2360)	20493	<i>rina mercantile</i> 20485
LOCATELLI (2283, 2367, 2409, 2432, 2499, 2515,		
2538, 2540, 2572, 2579, 2580, 2641) 20493 <i>passim</i> 20495		
MARZOLA (2594)	20496	
PALERMO (2619)	20496	
PALERMO (VALENZI) (2618)	20497	
PALLASTRELLI (2395)	20497	
PAOLUCCI DI VALMAGGIORE (2591)	20498	
PAPALIA (2533)	20499	
PASTORE Raffaele (2524)	20499	
PETTI (2384)	20500	
PICCHIOTTI (2536)	20500	
RAVAGNAN (FANTUZZI, PELLEGRINI, CALDERA, POR-		
CELLINI, LIBERALI, PETTI, GIUSTARINI)		
(2605)	20500	
ROFFI (2400)	20501	
RUSSO Salvatore (CERABONA, GRAMMATICO, SMITH,		
AGOSTINO) (2502)	20502	
SERENI (2531)	20502	
SPEZZANO (2569)	20503	
TADDEI (2530)	20503	
TRABUCCHI (DE BOSIO) (2510)	20504	
TURCHI (2422)	20504	
VALENZI (2517)	20504	
VALENZI (PALERMO) (2584)	20505	
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	20491	
ANGELINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	20489	
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	20497	
20498, 20500, 20503, 20505		
BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	20496,	
20503		

ARCUDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponda a verità che alcune linee di navigazione sovvenzionate (32 Periplo Italo Celere, 33 Periplo Italo Commerciale, 37 Tirreno Nord-Europa, 6 Tirreno Sardegna-Sicilia) facenti capo ai porti della Sicilia debbano essere soppresse con gravissimo danno per l'economia dell'Isola, per gli equipaggi che verrebbero licenziati e per il personale portuale; e, nel caso affermativo, quali provvedimenti intenda prendere per scongiurare tale grave danno (2556).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che il problema del riordinamento delle linee di navigazione marittima di preminente interesse nazionale ha formato oggetto, a suo tempo, di accurato esame da parte di una apposita commissione di studio nominata dal Comitato interministeriale per la ricostruzione (C.I.R.) al fine di stabilire, attraverso una indagine tecnico-contabile, quale potesse essere il nuovo assetto da dare ai relativi servizi.

A conclusione dei propri lavori la predetta Commissione ha espresso parere contrario all'ulteriore mantenimento in regime di esercizio sovvenzionato di un gruppo di linee di navigazione, fra le quali rientrano quelle indicate dall'onorevole interrogante.

Sulla base dei risultati di tale esame, il 6 dicembre 1956 è stato presentato al Parlamento un disegno di legge per il « riassetto dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale » (n. 1785 Senato).

Tuttavia, in attesa della discussione e dell'approvazione di tale disegno di legge, è stato emanato il decreto-legge 20 dicembre 1956 n. 1379, con il quale si è provveduto a prorogare di sei mesi l'attuale ordinamento dei servizi di preminente interesse nazionale, in modo da poter eventualmente proporre — sulla base di quelle che saranno le risultanze statistiche del traffico dell'intero anno 1956 — un riesame della questione relativa alle linee di cui la Commissione anzidetta ha previsto la soppressione.

Il Sottosegretario di Stato

TERRANOVA.

BARBARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga necessario ed urgente, insieme con gli altri provvedimenti intesi a fronteggiare la crisi vinicola, favorire, con tutti i mezzi possibili, la istituzione di cantine sociali in genere, dovunque esse siano richieste dai ceti interessati, e in particolare della cantina sociale di Villa San Giovanni-Campo Calabro in provincia di Reggio Calabria da alcuni anni studiata da benemeriti agricoltori, ma non ancora realizzata, perchè, a differenza di quanto si è fatto in altre provincie, non si è creduto finora di reperire ed erogare i fondi necessari per la costruzione dell'edificio relativo; e ciò malgrado l'importanza della zona e la superiore qualità dei vini, che in essa vengono prodotti (2421).

RISPOSTA. — Questo Ministero non ha mancato di incoraggiare, con opportune provvidenze, l'istituzione di un'efficiente rete di cantine sociali nelle zone viticole del territorio

nazionale, consapevole dei vantaggi che esse recano alla produzione sotto l'aspetto sia tecnico che economico.

Peraltro, per quanto riguarda la zona indicata dalla S.V. onorevole, s'informa che non risulta pervenuta alcuna domanda di contributo o di mutuo godente del concorso dello Stato negli interessi per la costruzione di una cantina sociale in Villa S. Giovanni-Campo Calabro.

Il Ministro

COLOMBO.

BARDELLINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se gli risulta che l'Autorità giudiziaria, su richiesta della Montecatini Rhodiatoce, abbia fatto porre i sigilli sui macchinari e sugli impianti della Società I.R.I. di Mozzate Seprio, in provincia di Como, a causa dei brevetti industriali sotto proroga determinando comprensibile disagio e fermento nelle maestranze ivi occupate che rimangono senza lavoro.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritiene di intervenire per la sospensione del procedimento fino a dopo la discussione del disegno di legge sulla proroga della validità dei brevetti che avverrà nel gennaio 1957 alla ripresa dei lavori parlamentari (2568).

RISPOSTA. — Le controversie in materia di brevetti industriali sono di esclusiva competenza dell'Autorità giudiziaria (regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, articolo 75).

Questa Amministrazione non ha, pertanto, veste alcuna per intervenire nei modi richiesti dalla S. V. onorevole.

Il Ministro

CORTESE.

BOCCASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quale provvedimento intende prendere in merito all'istanza che la Giunta dell'Amministrazione provinciale di Alessandria in data 29 ottobre 1956 ha formulato nel seguente modo:

Atteso che il Ministero dell'agricoltura ha stabilito di stanziare, a partire dall'esercizio

finanziario 1955-56 e per trenta annualità un fondo di lire 100 milioni per concorso, nella misura del 2,50 per cento, negli interessi dei mutui che verranno contratti per costruzione nuova o radicale rinnovamento di abitazioni rurali e strutture rustiche annesse comprese nella zona delle « Cascine Lombarde », affermato che le condizioni ambientali della zona irrigua della pianura Alessandrina e la situazione delle abitazioni rurali sono del tutto simili a quelle della zona delle « Cascine Lombarde », così che appare logico che le provvidenze vengano estese anche nella zona Alessandrina; preso atto che il Collegamento Lombardo Piemontese per la proprietà fondiaria ha già promosso una azione perchè la provvidenza già stanziata in attuazione della legge 13 febbraio 1933, n. 215, ed ogni relativa modalità esecutiva, vengano effettivamente applicate anche alle zone che hanno analoghe esigenze; esprime il voto perchè il Governo ed in particolare il Ministero dell'agricoltura, dedichi al problema del risanamento delle abitazioni rurali particolare attenzione, accogliendo l'istanza del Collegamento Lombardo Piemontese per la proprietà fondiaria ed estendendo alla zona di Alessandria delle cascine irrigue ogni provvidenza attuata per analoghe situazioni, con riconoscimento del fondamento di tutte le istanze e le proposte sia di merito come procedurali (2570).

RISPOSTA. — Questo Ministero, analogamente a quanto già disposto per la zona irrigua lombarda, ha provveduto a stanziare la somma di 50 milioni di lire l'anno per trenta anni, per la concessione del concorso statale del 2,5 per cento negli interessi sui mutui di miglioramento che saranno contratti per la costruzione *ex novo* o per il radicale rinnovamento delle abitazioni e relativi annessi rurali delle Province di Alessandria, Novara e Vercelli.

Istruzioni per l'accoglimento delle domande di mutuo sono state già impartite all'Ispettorato Agrario Compartimentale di Torino e all'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte e la Liguria.

Il Ministro
COLOMBO.

CAPPELLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione a favore della Signora Ambrosini Rosa di Urbino, madre di Remo, partigiano combattente, deceduto il 24 marzo 1945 (2566).

RISPOSTA. — Con le generalità indicate non è stato possibile individuare la pratica segnalata.

Per poter effettuare ulteriori ricerche, è necessario conoscere le esatte e complete generalità della richiedente e del dante causa.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

CEMMI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia secondo la quale l'Ente economico per la viticoltura è entrato in trattative per la vendita a un organismo a base nazionale e con scopi commerciali dell'Enopolio di Rodegno-Saiano (Brescia).

La notizia ha generato vivo allarme e disappunto fra i coltivatori locali, riuniti nella Cooperativa vitivinicola di Cellatica e Gussago, la quale, da anni, domanda all'Ente suddetto di poter acquistare l'Enopolio in oggetto, elemento di primo ordine per il raggiungimento degli scopi sociali, intesi a difendere, migliorare, caratterizzare, tipicizzare la vasta e ottima produzione locale.

Da notarsi che i soci della Cooperativa appartengono alle stesse famiglie e sono gli stessi coltivatori diretti che erogarono a fondo perduto i contributi con i quali venne costruito l'Enopolio.

Essi pensano, non a torto, almeno sul piano morale, di aver diritto di prelazione, rispetto ed altri possibili acquirenti.

L'Ente della viticoltura, dal 1952 al 1955, ha respinto le richieste di acquisto della Cooperativa, asserendo di non essere orientato per la vendita, ma assicurando che, in caso di mutamento di indirizzo, non avrebbe mancato di interessare la Cooperativa medesima.

Il passaggio dell'Enopolio a un organismo diverso dalla locale organizzazione cooperativistica frustrerebbe gli scopi sempre conclamati e incoraggiati, anche in sede governati-

va, di difesa dei tipici prodotti locali e della povera economia dei coltivatori diretti del bresciano, già tanto provati da difficoltà e vicissitudini di ogni genere; e contribuirebbe a demoralizzarne lo spirito.

L'interrogante chiede al Ministro se non ravvisi l'opportunità di aderire con sollecitudine alla richiesta della Cooperativa in parola (2340).

RISPOSTA. — L'Ente economico della viticoltura, posto in liquidazione con decreto legislativo 26 aprile 1945, n. 367, era proprietario di enopoli dislocati in varie zone, fra i quali lo stabilimento di Rodegno Saiano in provincia di Brescia. Al predetto Ente sono state recentemente impartite disposizioni per la sollecita chiusura della gestione liquidatoria, di guisa che l'Ente medesimo si è trovato nella necessità di alienare il complesso immobiliare rimasto di sua proprietà.

In conformità del regolamento vigente per gli enti economici dell'agricoltura le vendite vengono effettuate col sistema dell'asta pubblica; solo in casi eccezionali e per situazioni particolari sono state autorizzate vendite a trattativa privata ad organismi agricoli che avevano la gestione degli impianti da alienare.

Ciò premesso, si fa rilevare che i cennati enopoli erano, nel complesso, inattivi o avevano necessità di costose ed indifferibili opere di riattamento, che l'Ente proprietario, per il suo stato di liquidazione, non poteva effettuare.

Per alcuni di essi erano state a suo tempo indette aste pubbliche andate completamente deserte. Era quindi da supporre che nuove gare per la vendita degli stessi impianti sarebbero state accolte con la stessa indifferenza, a meno che il prezzo base non fosse stato ridotto a limiti molto bassi.

In tal modo, mentre i migliori impianti avrebbero potuto trovare acquirenti, a prezzi convenienti, gli stabilimenti meno efficienti molto difficilmente ne avrebbero trovati.

L'Ente della viticoltura, per effetto del suo stato di liquidazione, doveva, però, alienare tutto il suo patrimonio immobiliare, al massimo prezzo possibile. Per questo motivo si è

ritenuto opportuno di autorizzarlo a trattare con la Federazione italiana dei consorzi agrari per la cessione in blocco degli stabilimenti suddetti, e le trattative si sono recentemente concluse con la vendita del complesso immobiliare.

Si ritiene opportuno far rilevare che la vendita ad un organismo prettamente agricolo, qual'è l'organizzazione dei consorzi agrari, assicurerà il mantenimento di tutto il complesso al servizio dell'agricoltura e consentirà anche un potenziamento della politica della lavorazione collettiva delle uve, alla quale la detta organizzazione — in conformità di direttive ministeriali — è da tempo decisamente impegnata.

Il Ministro
COLOMBO.

CERMIGNANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga ormai necessario non ritardare oltre la nomina della Commissione giudicatrice dei concorsi banditi da gran tempo per i posti di direttore negli Istituti d'arte di Napoli e di Faenza, e ciò allo scopo di ovviare al grave e comprensibile pregiudizio che il ritardo stesso porta oltre che ai predetti Istituti anche ai concorrenti (2610).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che sono stati prescelti i membri delle Commissioni giudicatrici dei concorsi per i posti di direttore negli Istituti d'arte di Napoli e di Faenza e si è ora in attesa dell'accettazione della nomina.

Il Ministro
ROSSI.

DE LUCA Luca. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) se è vero che nel 1951 il capo stazione titolare di Torre Annunziata centrale venne denunciato all'Autorità giudiziaria per truffa aggravata di una somma superiore al milione e mezzo di lire in danno del Presidente

della Società Sportiva Torrese Comm. Antonio Carotenuti;

2) se è vero che in aiuto al suddetto capo stazione, signor Izzo Salvatore, intervennero alcune personalità dell'Amministrazione ferroviaria, tra cui l'ex capo dell'U.P.C. di Napoli, dottor Vespasiano, ed il figlio dell'ex direttore generale, ingegnere Di Raimondo, per cui lo stesso denunziante venne indotto a ritrattare in sede istruttoria;

3) se è vero che il processo di cui trattasi si trova archiviato agli atti processuali con il numero 1044-C-51 del P. M. depositato all'archivio del tribunale di Napoli col numero 523 registro decreti di archiviazione;

4) se è vero che lo stesso capo stazione Izzo venne successivamente denunziato nel 1953 al capo compartimento di Napoli, il quale ordinò un'inchiesta, dall'assuntrice Parritto Elisa per maltrattamenti, sfruttamento, violenze varie ed appropriazione di una somma di lire 30.000;

5) se è vero che il funzionario inquirente accettò per buona la giustificazione del signor Izzo, secondo la quale la Parritto avrebbe offerto spontaneamente la somma di lire 30.000 alla squadra di calcio Torrese, e che in tale inchiesta non solo non si considerò l'assurdo di una così notevole elargizione fatta da una vedova con cinque figli a carico e che lavorava per 500 lire al giorno, ma non si sentì neanche il bisogno ed il dovere di consultare i registri contabili della suddetta società sportiva e di interrogare il Presidente della stessa;

6) se è vero che mentre era in corso la detta inchiesta, lo scrutinio per l'avanzamento del signor Izzo al grado superiore procedette regolarmente senza alcuna interruzione e ciò in contrasto ed in dispregio alle norme della stessa Amministrazione ferroviaria;

7) se è vero che l'interrogatorio dei testi venne fatto nello stesso ufficio dell'accusato e che furono ascoltati soltanto alcuni e non tutti i testimoni;

8) se è vero che il signor Izzo, scagionato da ogni accusa, ebbe la promozione, mentre la denunziante venne licenziata dal suo impiego e due ferrovieri che dissero la verità

furono duramente puniti e trasferiti in località malariche e disagiate della Calabria.

Quali provvedimenti intende prendere nei riguardi dei dipendenti puniti ingiustamente (2613).

RISPOSTA. — In proposito pregiomi comunicare:

a) Per quanto riguarda i punti 1, 2 e 3, l'Autorità giudiziaria non ha mai dato notizia a questo Ministero che a carico del capo stazione principale Izzo Salvatore, titolare di Torre Annunziata centrale, fosse stato instaurato un procedimento penale. Inoltre tale circostanza non è neanche emersa nel corso dell'inchiesta amministrativa esperita allo scopo di appurare in via disciplinare i fatti di cui appresso.

b) Nel 1953 a carico dell'Izzo furono mosse molteplici accuse da parte del capo stazione di Iª classe Serpe Mario e della coadiutrice dell'assuntrice delle ritirate della predetta stazione, Parritto Elisa, con esposti inviati al capo compartimento di Napoli per il tramite del Sindacato ferrovieri italiani.

In dipendenza di ciò venne immediatamente disposta una approfondita inchiesta, dalla quale è emerso che l'Izzo aveva accettato dalla Parritto lire 30.000 a titolo di prestito per conto della Società sportiva di calcio, di cui egli era presidente, e aveva restituito la somma dopo 4 anni. Tale ritardo è stato imputato anche alla predetta creditrice che rifiutò ripetutamente la restituzione, dicendo che aveva inteso offrire detta somma alla Società sportiva e fu solo dopo che l'Izzo ebbe a minacciarla di rivolgersi alla P.S. se avesse continuato a rifiutare la soluzione del debito, che la Parritto si decise ad accettarla.

Tutte le altre accuse mosse all'Izzo risultarono invece infondate e pertanto nessun provvedimento disciplinare fu adottato a suo carico, mentre per il fatto sopraddetto, relativo alla Società di calcio, gli fu rivolto un adeguato richiamo.

Alla promozione dell'Izzo, a capo stazione superiore — tenuta in sospenso in attesa dell'esito del procedimento disciplinare — fu dato regolare corso dopo che, come sopra detto, mes-

suna specifica responsabilità era emersa a di lui carico.

Per le indagini furono sentiti ben 44 testimoni, molti dei quali su segnalazione del Serpe e del S.F.I. (Sindacato ferrovieri italiani). Quella che rimane invece provata fu la responsabilità del Serpe per accuse infondate, dimostrazioni di scherno ed ingiurie gravi contro l'Izzo, suo superiore, e quella del manovale Paduano Gennaro per gravi cause di condotta biasimevole in servizio perchè più volte sorpreso, nei locali della predetta stazione, abbracciato con la prefata Parritto.

Pertanto, il Serpe il 24 maggio 1954 fu punito con 50 giorni di sospensione dal grado con privazione dello stipendio ed il Paduano con 12 giorni della predetta sospensione.

La Parritto, che non era agente ferroviario, venne licenziata dalla accudiente alle ritirate, della quale, come si è detto, era coadiuttrice.

Il Serpe ha ricorso in via gerarchica avverso la predetta punizione, ma con esito negativo. Successivamente ha proposto ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale ed in atto l'esito del relativo giudizio non è ancora noto.

La posizione del Serpe è stata più volte approfonditamente riesaminata a seguito di premure rivolte in suo favore.

L'interessato, poi, ha chiesto due volte la riapertura del procedimento disciplinare, ma, non essendosi mai riscontrati elementi o fatti tali da ingenerare un fondato motivo per riconoscere errato il precedente giudizio, le istanze stesse sono state rigettate rispettivamente con decreto ministeriale del 24 gennaio 1956 e del 14 gennaio 1957.

Nel giugno e nel luglio 1954 il Paduano ed il Serpe, per ragioni di servizio, furono traslocati rispettivamente a Guardavalle ed a Cantanzaro Sala.

Allo stato delle cose l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato nessun provvedimento ha da adottare nei confronti della Parritto, che non è mai stata alle proprie dipendenze, del Paduano — il quale, peraltro, non ha impugnato il provvedimento punitivo nè si è lamentato del traslocco — o del Serpe in attesa

che il Consiglio di Stato si pronunci sul ricorso da lui prodotto avverso la punizione inflittagli.

Il Ministro
ANGELINI.

FLECCHIA (BOCCASSI). — *Al Ministro dell'Industria e del commercio.* — Per sapere quali criteri siano stati adottati dal Prefetto della provincia di Asti nella scelta dei rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori chiamati a far parte della Giunta della Camera di commercio.

Il Prefetto ha chiesto in un primo tempo, alle organizzazioni (U.I.L., C.I.S.L., C.G.I.L.) un solo nominativo; poichè la scelta delle organizzazioni cadde rispettivamente su un solo nominativo, quello del signor Secondo Amerio, segretario della Camera confederale del lavoro, in un secondo tempo il Prefetto invitò le organizzazioni a fare altri due nominativi. La C.I.S.L., confermando l'Amerio, diede al Prefetto altri due nominativi, la C.G.I.L. e la U.I.L. si limitarono a confermare il nominativo del signor Amerio.

In possesso di una terna di nomi, di cui uno designato dalle tre organizzazioni, in quanto la C.G.I.L. è l'organizzazione più rappresentativa, il signor Prefetto chiama a far parte della Giunta della Camera di commercio certo signor Lupoli della C.I.S.L. che, peraltro, sembra non sia stato indicato. Inoltre il signor Prefetto, tra le organizzazioni dei coltivatori diretti chiamate a dare nominativi, ha omesso l'Associazione contadini artigiani che organizza in provincia di Asti, migliaia di contadini coltivatori diretti.

Per questi motivi gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga intervenire per riesaminare la composizione della Giunta, almeno per quello che concerne le rappresentanze delle organizzazioni dei lavoratori e a porre fine ad ogni sorta di discriminazioni nella scelta dei membri componenti con la sollecita emanazione di chiare disposizioni, relativamente alle elezioni delle Giunte delle Camere di commercio (2509).

RISPOSTA. — Secondo quanto dispone il D.L.L. 21 settembre 1944 n. 315, il Prefetto

498ª SEDUTA

DISCUSSIONI

19 FEBBRAIO 1957

nomina i membri delle Giunte camerale, scegliendoli fra i lavoratori e non già assumendoli dalle organizzazioni sindacali, in qualità di loro rappresentanti.

Il Prefetto, in altri termini, deve accertarsi che la persona prescelta appartenga ad una determinata categoria di lavoratori ma non anche e necessariamente alla o alle organizzazioni sindacali cui la categoria medesima ha dato luogo.

Per prassi costante i Prefetti chiedono designazioni — singole o in terne — alle associazioni sindacali locali: ma nella loro scelta, avvalendosi della potestà loro conferita dalla legge, non si considerano vincolati da tali designazioni nè dalla prevalenza numerica della una o dell'altra associazione. Basano, cioè, la scelta su criteri discrezionali, sapendo di dover tenere soprattutto conto della idoneità morale e tecnica dei singoli membri all'espletamento delle funzioni che saranno loro demandate.

Al Ministero spetta la ratifica dell'atto originario ed autonomo di nomina, posto in essere dal Prefetto.

In fatto il Ministero non usa intervenire per far mutare le scelte effettuate. Solo in rarissimi casi è stato suggerito all'Autorità locale di modificare la scelta. Precisamente quando si è riscontrato in modo certo che il designato non era in possesso dei requisiti morali o di idoneità per l'espletamento delle funzioni inerenti alla carica, oppure non apparteneva alla categoria di lavoratori, nel cui ambito avrebbe dovuto essere effettuata la scelta.

Tali estremi non sembra si verifichino nel caso di Asti, prospettato dalle SS.LL. onorevoli. Per tale motivo mancano gli estremi che giustificerebbero un intervento di questo Ministero inteso a far riesaminare dalla Autorità locale competente la composizione della Giunta camerale di quella città, limitatamente ai rappresentanti delle categorie di lavoratori in essa Giunta rappresentate.

Il Ministro
CORTESE.

FRANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per co-

noscere quando e con quali modalità sarà consentita la traslazione in Patria delle Salme dei caduti in terra di Albania (2597).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Da tempo si sono iniziate le trattative con il Governo albanese per la traslazione delle salme dei militari italiani caduti in quel Paese. Tali trattative, che, dopo un inizio promettente, si erano praticamente arenate, sembrano ora avviate favorevolmente ed è in preparazione uno scambio di lettere, che dovrebbe fissare le modalità per le ricerche, l'esumazione e la traslazione delle Salme dei nostri gloriosi Caduti.

Il Ministro
TAVIANI.

FRANZA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la Direzione generale delle dogane ad assumere da anni operai giornalieri, per la durata di giorni 90, rinnovandone l'assunzione senza soluzione di continuità, anzichè provvedere ai sensi dell'articolo 3 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, che fa obbligo di procedere mediante concorso (2598).

RISPOSTA. — Alla facoltà di cui all'ultimo comma dell'art. 3 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, relativa alla assunzione di operai giornalieri a contratto di diritto privato, con scadenza a 90 giorni, prorogabili ad un massimo di 270 giorni, previa autorizzazione del Ministero del tesoro e della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Direzione generale delle dogane ed I.I. di questo Ministero ha fatto ricorso in casi di assoluta ed urgente necessità per la copertura di servizi delicati ed importanti ai quali non poteva farsi fronte con personale reclutato attraverso concorso.

È il caso:

1) delle visitatrici doganali: personale femminile addetto alla eventuale visita personale delle donne che attraversano la linea doganale. È un servizio della massima delicatezza ed importanza ai fini della repressione delle violazioni alle leggi doganali ed a numerose

altre leggi la cui applicazione alle frontiere è demandata alle dogane. A tale servizio non può ovviamente farsi fronte con personale maschile e manca, d'altro canto, un ruolo organico delle visitatrici. Non essendo stato possibile, fino ad ora, ottenere l'istituzione di un apposito ruolo di visitatrici, e vigendo il divieto di assunzione di personale salariato alla cui categoria le visitatrici stesse erano state inquadrate, non si poteva fare a meno di ricorrere, per la copertura del servizio, all'assunzione di operaie giornalieri con contratto a termine;

2) degli operai specializzati e comuni del magazzino e dell'officina centrale del materiale delle dogane e delle imposte di fabbricazione. Si tratta di 17 unità necessarie allo espletamento dei servizi del magazzino e della officina predetta. Per il reclutamento di tale personale vennero banditi regolari concorsi con D. M. 21 luglio 1954, pubblicato nel supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 91 del 21 agosto 1954. I predetti concorsi sono già espletati ed attualmente si sta provvedendo al perfezionamento dei decreti che approvano le relative graduatorie. Nelle more dell'espletamento dei concorsi in questione, il servizio è stato coperto con personale assunto con contratto a termine, ai sensi del sopra ricordato ultimo comma dell'articolo 3 della legge 26 febbraio 1952, n. 67.

Il Ministro
ANDREOTTI.

GIACOMETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per avere notizia sulla liquidazione della pensione di guerra posizione 1212570 iscrizione 5850034: Maron Antonio fu Giovanni classe 1920 (2465).

RISPOSTA. — Al sopra nominato, già in godimento di assegno rinnovabile di 6ª categoria, è stata concessa la pensione vitalizia di 8ª categoria con decorrenza 3 dicembre 1955.

Il ruolo di variazione, n. 3170299, è stato trasmesso all'Ufficio Provinciale del Tesoro di Udine, con elenco n. 115 del 19 novembre 1956.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

GIACOMETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è stato concesso a De Mori Luigi fu Marco, della classe 1888, l'assegno di previdenza su domanda (2494).

RISPOSTA. — La pratica del sopra nominato trovasi ancora in corso di istruttoria, attendendosi dai Carabinieri e dal Comune di Vittorio Veneto, rispettivamente un rapporto informativo ed i certificati di nascita e di cittadinanza del De Mori.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

GIACOMETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è stata concessa la pensione di guerra richiesta da Salvatore Giovanni pos. 1431811/D. (2495).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato trovasi all'esame della Commissione medica superiore.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

GRAMMATICO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale sistema, in atto, vige per l'ammasso della canapa. E, volendo precisare: se al momento del conferimento della canapa, si paga, al conferente, l'intero prezzo, oppure si regola provvisoriamente con una percentuale che verrà integrata, oppure regolata, a fine di gestione dell'annata agraria, in cui avviene il conferimento.

In questo ultimo caso, si desidera conoscere fino a quale annata agraria è stato liquidato il conto dell'ammasso in parola (2508).

RISPOSTA. — Il conferimento all'ammasso della canapa di produzione nazionale è previsto e disciplinato dal regio decreto-legge 8 novembre 1936, n. 1955 (art. 6). Il prodotto conferito rimane di proprietà del conferente, il quale attribuisce al Consorzio mandato irrevocabile per la vendita (art. 8).

All'atto della consegna del prodotto all'ammasso, il produttore riceve un anticipo di conferimento (art. 10) in base alla classifica qualitativa accertata con apposita stima.

Alla chiusura della gestione di ammasso (15 settembre di ogni anno) viene effettuata, fra i conferenti, la ripartizione finale del ricavato delle vendite, al netto delle spese di ammasso (art. 12).

Nel corso della gestione, qualora l'andamento delle vendite e le conseguenti disponibilità finanziarie lo consentano, possono essere disposte a favore dei conferenti integrazioni degli anticipi base corrisposti al momento della consegna del prodotto all'ammasso.

Per la gestione 1955-56 terminata il 15 settembre u.s. relativa alla produzione di canapa nell'anno 1955, è già stato determinato il riparto finale ed i relativi pagamenti a favore dei conferenti sono attualmente in corso.

Il Ministro
COLOMBO.

IORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui il Provveditore agli studi di Perugia non abbia a tutt'oggi emanato i provvedimenti necessari ai fini della regolare composizione del Consiglio di amministrazione di quel Patronato scolastico.

Per detti provvedimenti, che hanno formato oggetto di una precedente interrogazione, pervenne assicurazione il 15 giugno ultimo scorso (protocollo 4331) che il Provveditore agli studi era stato « invitato a regolare, con ogni urgenza », la composizione del Consiglio di amministrazione del Patronato scolastico in questione (2360).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che il Provveditore di Perugia, con nota n. 106/R. in data 31 dicembre 1956, ha fatto presente che la composizione del Consiglio di amministrazione di quel Patronato è stata regolarizzata.

Pertanto sono stati sostituiti i componenti di cui alle lettere d), f), o) dell'articolo 5 del de-

creto legislativo 24 gennaio 1947, numero 457 conformemente a quanto disposto dall'articolo 7 dello Statuto tipo per i Patronati scolastici e in relazione alla popolazione residente quale risulta dall'ultimo censimento.

Il Ministro
ROSSI.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere perchè mentre è diminuito il prezzo del grano, non invita « subito » i Prefetti a riunire le Commissioni provinciali dei prezzi per diminuire il prezzo del pane (2283).

RISPOSTA. — Facendo seguito alla nota del 22 novembre 1956, n. 3598, si forniscono le seguenti ulteriori informazioni in ordine alla revisione in corso dei prezzi del pane nelle singole provincie:

1) ANCONA: dal settembre c.a. ha ridotto il prezzo del pane confezionato con farina tipo « 1 », di più largo e diffuso consumo, di lire 2 al Kg.;

2) AREZZO: dal novembre 1956 ha ulteriormente ridotto il prezzo del pane confezionato con farina tipo « 0 » e tipo « 1 » in pezzature da gr. 1000, rispettivamente di lire 3 e lire 5 il Kg.;

3) FERRARA: dal settembre c.a. ha ridotto nel capoluogo, il prezzo del pane confezionato con farina tipo « 0 » in pezzature da gr. 100/199, di lire 3 il Kg.;

4) BENEVENTO: dal novembre 1956 ha ulteriormente ridotto, nel solo capoluogo, il prezzo del pane di lire 2 il Kg. per le pezzature superiori ai 1500 grammi.

Il Ministro
CORTESE.

LOCATELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale esito ha avuto la domanda di pensione privilegiata ordinaria, per Samoggia Amleto padre di Arturo (2367).

RISPOSTA. — La domanda di pensione privilegiata indiretta presentata dal padre del

defunto soldato Samoggia Arturo non ha potuto essere accolta in quanto il militare non era il sostegno principale e necessario del genitore e questi, alla data del decesso del figlio, non aveva i requisiti previsti dalle vigenti disposizioni per la concessione del trattamento pensionistico privilegiato ordinario, non essendo nè sessagenario, nè inabile a qualsiasi proficuo lavoro.

Il Sottosegretario di Stato
BOVETTI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra all'ex carabiniere Galbusera Antonio di Pietro residente a Bernareggio (Milano) numero di pos. 1199744 (2409).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo, spedito al Municipio di Bernareggio (Milano) in data 15 gennaio 1957 per la notifica all'interessato a norma di legge.

Gli atti relativi sono stati trasmessi al Ministero della difesa-Esercito per l'eventuale liquidazione della pensione privilegiata ordinaria.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Piergallini Antonia, vedova Caramanesi, per il figlio caduto in guerra.

La pratica ha il numero 594543 di posizione (2432).

RISPOSTA. — Per la definizione della pratica di pensione della sopra nominata è stato scritto al Comune di S. Benedetto del Tronto ed a quello di Roma per i documenti di stato civile, alla Stazione dei Carabinieri di Ciriè per il rapporto sulle cause di morte ed al Distretto militare di Ascoli Piceno e all'Ufficio matricola

del Ministero della difesa-Aeronautica per il foglio matricolare con le variazioni del servizio prestato dopo l'8 settembre 1943.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere perchè al sottotenente partigiano Pascoli Vittorio fu Ugo, di Cervignano del Friuli, è stata data la pensione senza tener conto del grado (2499):

RISPOSTA. — Al sopra nominato è stata liquidata la pensione di 7ª categoria Tabella C/ a vita, nella misura rispondente al grado di S. Tenente partigiano, con decreto ministeriale 0033231 dal 26 novembre 1956.

Il ruolo di variazione n. 4204767 è stato trasmesso all'Ufficio provinciale del tesoro di Udine con elenco n. 150 dell'8 Gennaio 1957.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra intestata alla signora Frau Giulia di Salvatore per conto del marito Murgia Egidio. La pratica porta il n. 567024 di posizione (2515):

RISPOSTA. — Per poter definire la pratica di pensione relativa alla sopra nominata, si è in attesa che la Commissione medica superiore, all'uopo interessata, esprima il parere sulla dipendenza o meno da causa di servizio di guerra della malattia che trasse a morte il militare.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra n. 1771567 per il perseguitato politico antifascista Musè Apollinare di Orte (Viterbo) (2538).

RISPOSTA. — La pratica del sopra nominato trovasi ancora in corso di istruttoria attendendosi dai Carabinieri e dal Comune di Orte, rispettivamente, un rapporto informativo e i certificati di nascita e cittadinanza.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se il Comitato di liquidazione ha espresso il suo parere circa la pratica di pensione di Bruschi Giuseppe, pos. 427928 (2540).

RISPOSTA. — Al sopra nominato, beneficiario di pensione di 8ª categoria, con decreto ministeriale n. 1627124 del 25 gennaio 1956, è stata negata la concessione dell'assegno di previdenza per buone condizioni economiche.

Il provvedimento è stato notificato all'interessato in data 1º marzo 1956.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Conte Bruno di Innocente e di Ferrazzi Pierina nato il giorno 11 settembre 1920. La pratica è stata trasmessa al Ministero corredata dei documenti di rito, da più di sette anni (2572).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra al sopra nominato è stata definita con la concessione di indennità *una tantum*.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà liquidata la differenza tra la pensione di quarta categoria e quella di prima e gli arretrati dell'assegno di previdenza ora assegnati a Ciarcelluto Zopito, pos. 427444 (2579).

RISPOSTA. — Nei confronti del sopra nominato risulta emesso decreto ministeriale numero 1689375 del 4 agosto 1956 con il quale è stato negato l'assegno di previdenza, non trovandosi il Ciarcelluto nelle condizioni economiche previste dall'articolo 41 della legge 10 agosto 1950.

Attualmente la pratica trovasi all'esame della Commissione medica superiore per un parere definitivo circa la classifica da riconoscere alle infermità riscontrate.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà pagato l'assegno di previdenza a Corba Massimo fu Luigi, pensionato di 8ª categoria che ha presentato domanda in tal senso da quasi tre anni (2580).

RISPOSTA. — Per l'eventuale concessione dell'assegno di previdenza a favore del sopra nominato sono state chieste le prescritte informazioni all'arma dei Carabinieri ed allo Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Montefiascone, nonché all'O.N.I.G. di Viterbo.

Si fa presente peraltro, che il relativo fascicolo degli atti trovasi, tuttora, alla Corte dei Conti, allegato al ricorso n. 343556 del 20 novembre 1954, prodotto avverso un provvedimento di questa Amministrazione.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intende premiare le insegnanti Paola Susini, Livia Tabadion e Giovanna Novetti che tanto fecero per incoraggiare i bimbi legati e minacciati dai banditi fratelli Santato, mostrando così, ancora una volta, quanto è profondo, tra gli insegnanti, l'affetto per gli scolari ad essi affidati. (2641).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che il Ministero, subito dopo i noti fatti

di Terrazzano, aveva pensato di offrire alle maestre Del Carratore Susini Paola, Novetti Govi Femmina e Tabadion Fontanive Livia un tangibile segno di riconoscimento per il comportamento tenuto in quella tragica giornata e per l'attaccamento dimostrato in tale occasione verso i piccoli alunni affidati alle loro cure.

Sono ora in grado di assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero sta predisponendo gli atti per il conferimento, a favore delle tre insegnanti, del diploma di benemerenda di 1ª classe, di cui all'articolo 384 del Regolamento generale 26 aprile 1928, n. 1297.

Il Provveditore agli studi di Milano, inoltre, ebbe subito a dirigere alle maestre, per incarico del Ministro, una lettera di plauso e di ringraziamento.

Il Ministero ha anche provveduto a far pervenire alla famiglia dell'eroico operaio Sante Zennaro la somma di L. 250.000 quale segno di solidarietà e di gratitudine per il suo gesto nobilissimo, che tanta ammirazione ha destato nel Paese.

Il Ministro
ROSSI.

MARZOLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre d'urgenza una rigorosa inchiesta diretta a stabilire se il Comando dal quale, al momento del fatto, dipendeva il tenente Gheser fosse a notizia della impresa alpinistica che lo stesso si apprestava ad intraprendere nel dicembre 1956 sul Monte Bianco in unione all'alpinista Bonatti.

Per conoscere, in tal caso, quali provvedimenti intende prendere nei confronti dei responsabili e quali altri al fine di evitare che fatti del genere possano ripetersi, dovendosi impedire nel modo più assoluto che appartenenti alle Forze armate abbiano ad arrischiare la vita e a compromettere l'integrità fisica propria ed altrui in imprese e per scopi estranei ai doveri e ai compiti di istituto. (2594).

RISPOSTA. — Il tenente Silvano Gheser prese parte alla impresa alpinistica sul Monte

Bianco durante una breve licenza chiesta ed ottenuta in occasione del Natale.

Il Comando della scuola militare alpina, presso il cui nucleo sci-alpinistico in Courmayeur l'ufficiale era assegnato per un periodo di allenamento, ebbe notizia dell'impresa solo allorchè cominciarono ad affiorare preoccupazioni per la sorte dello scalatore.

Dall'esame dei fatti come si sono svolti non risultano responsabilità da perseguire, in quanto è consuetudine che i militari specialisti di alta montagna profittino di qualche giorno di libertà dal servizio per compiere escursioni.

Tali escursioni sono, ovviamente, compiute a titolo personale ed eventuali veti da parte delle autorità militari non sembrano opportuni in quanto mortificherebbero lo slancio e lo spirito agonistico degli appartenenti alle truppe alpine.

Il Sottosegretario di Stato

BOSCO.

PALERMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui non sono stati ancora espletati i concorsi speciali per titoli a posto di professore presso i conservatori di musica di Stato riservati ai perseguitati politici e razziali, indetti con decreto ministeriale 6 febbraio 1954, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 88 del 16 aprile 1954; e se non ritenga opportuno provvedere alla nomina della Commissione giudicatrice e al sollecito espletamento dei concorsi stessi, in modo che i vincitori possano essere nominati entro il 30 settembre 1955 ed assumere servizio all'inizio del prossimo anno scolastico, stabilendo altresì i criteri, non contemplati nel bando di concorso, per la valutazione dei titoli.

Per conoscere, inoltre, se, in considerazione del fatto che analogo provvedimento è già stato disposto per i concorsi ordinari banditi nel 1953 e tuttora in corso di espletamento, non ritenga giusto disporre che anche per i concorsi speciali riservati ai perseguitati politici e razziali, indetti con decreto ministeriale febbraio 1954, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 88 del 16 aprile, 1954, siano valutati i titoli di abilitazione conseguiti nei concorsi

ordinari del 1951 (anteriormente, cioè, alla data del bando); disponendo che anche per questi concorsi speciali riservati ai perseguitati politici e razziali sia sufficiente produrre una dichiarazione di conseguita abilitazione con riserva di produrre in seguito il relativo diploma o certificato, pena la decadenza dalla nomina (2619).

RISPOSTA. — Tutti i concorsi speciali per titoli e posti di insegnanti nei Conservatori di musica — e quindi anche i concorsi per perseguitati politici e razziali — sono stati espletati da oltre un anno.

Per quanto riguarda la seconda richiesta, il Ministero non poté adottare un particolare provvedimento per la valutazione dei titoli di abilitazione eventualmente conseguiti dai concorrenti nei concorsi ordinari del 1951 per le scuole secondarie, in quanto, per i conservatori di musica, non esiste l'istituto dell'abilitazione e, quindi, il relativo titolo, nella valutazione generale dei titoli didattici e artistici ha scarso valore.

Il Ministro
ROSSI.

PALERMO (VALENZI). — *Al Ministro dell'Interno.* — Per conoscere se gli sia noto il nuovo grave episodio accaduto al Consiglio comunale di Napoli. Nella seduta del 27 aprile 1955, non soltanto venne negata la parola ad un consigliere comunale che intendeva celebrare il decennale della liberazione, ma si giunse al punto di sciogliere la seduta pur di evitare tale celebrazione.

E se crede che sia conforme allo spirito e alla lettera della Costituzione tale gesto di faziosità che si aggiunge ai numerosi atti di provocazione, di insulto alla Resistenza e di apologia di fascismo ad opera del Sindaco e della maggioranza consiliare (2618).

RISPOSTA. — Nella seduta del 27 aprile 1955 del Consiglio comunale di Napoli, al Consigliere, il quale aveva chiesto di commemorare il decennale della Resistenza, l'assessore anziano, che detta seduta presiedeva in vece del Sindaco, rispose che la ricorrenza era stata già celebrata

dal Comune con l'invio del gonfalone cittadino e di apposita delegazione alle manifestazioni ufficiali svoltesi a Genova ed a Milano, e che non era (secondo lui) opportuno effettuare una ulteriore commemorazione, tanto più che questa (disse) avrebbe suscitato discussioni fra i consiglieri dei diversi partiti ritardando l'esame degli affari iscritti all'ordine del giorno.

Sorsero vivaci discussioni; il presidente dell'assemblea sospese la seduta. Alla ripresa le discussioni si riaccessero e si manifestò fermento nel pubblico: il presidente dispose lo scioglimento della seduta.

L'operato di detto presidente non era, secondo legge, sindacabile dall'organo governativo di vigilanza.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

PALLASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'Agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per cui nel disegno di legge recentemente elaborato dal Governo sui contratti agrari, ed ora presentato al Parlamento per la discussione e l'approvazione, agli articoli 60 e 61, si è prevista la istituzione di Commissioni provinciali e di una Commissione nazionale fra i cui componenti è prescritta la presenza di « tre esperti in materie agrarie », per le prime, e di « cinque esperti in materie agrarie », per la Commissione nazionale.

Cosa si intenda per « esperto » non è detto e, perciò, è forte il dubbio che sotto la denominazione di « esperto » si voglia includere gente che non ha alcuna esperienza di materie agrarie.

È vero che la logica direbbe che l'esperto in materie agrarie dovrebbe essere il laureato in scienze agrarie, ma poichè in fatto di leggi è bene essere precisi non sarebbe fuori luogo la dizione « dottori agronomi », che non si presterebbe ad equivoci.

La sostituzione della dizione « dottori agronomi » è suggerita, in questo caso, soprattutto dalla considerazione dei compiti complessi e delicati affidati alle predette Commissioni, compiti che richiedono anzitutto salde cognizioni di economia agraria e di estimo rurale,

quali solo i laureati in agraria possono possedere. Nè si può tralasciare di affermarlo in modo preciso, se si vuole che l'operato delle Commissioni sia improntato ad obiettività e ad una precisa conoscenza della realtà; se si vuole, infine, che i patti agrari siano veramente quello strumento di equità e di progresso dell'agricoltura, che i proponenti si sono prefissi di ottenere.

Ciò premesso, si chiede se il Governo non intenda promuovere una revisione dei detti articoli 60 e 61 del disegno di legge sui contratti agrari al fine di sostituire le dizioni « esperti in materie agrarie » con quella più precisa di « dottori agronomi » (2395).

RISPOSTA. — Questo Ministero non ravvisa l'opportunità di apportare al disegno di legge sui contratti agrari le modifiche proposte dalla S. V. onorevole.

Infatti, la legislazione vigente, allo scopo di non restringere il campo della scelta, adotta sempre dizioni generiche, limitandosi soltanto a stabilire, come nel caso dell'articolo 61 del C. P. C. che la scelta deve essere fatta normalmente fra le persone iscritte in albi speciali.

Il Ministro
COLOMBO.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga di voler prendere qualche provvedimento per impedire che le amministrazioni comunali dei paesi di transito lungo le grandi rotabili, anzichè inviare all'Autorità giudiziaria le contravvenzioni elevate a carico di automobilisti di passaggio, ascoltino le controdeduzioni dei colpiti senza costringerli ad adire le vie giudiziarie, così che non abbia a ripetersi l'inconveniente occorso all'interrogante che, non avendo avuto occasione di passare da anni per Vietri sul Mare e possedendo (dall'ottobre 1955) una macchina con targa diversa da quella cui è stato attribuito l'addebito, si è visto colpire da una contravvenzione per fatto avvenuto nel novembre 1956, in un giorno nel quale, come risulta dai registri del Senato, egli era presente nell'Aula (2591).

RISPOSTA. — Il giorno 16 novembre 1956, alle ore 16,10, un vigile urbano del comune di Vietri sul Mare, constatò che l'autovettura targata Roma 211526, proveniente da Salerno effettuava il sorpasso di un autoveicolo lungo la curva della strada statale n. 18, che conduce all'ingresso di Vietri.

Nonostante che il vigile avesse fischiato, l'autovettura proseguì nella sua corsa.

Il giorno successivo l'Amministrazione comunale di Vietri sul Mare chiese le generalità del proprietario di detta autovettura all'ufficio autoveicoli della Prefettura di Roma. Detto ufficio riferì che il mezzo apparteneva alla S. V. onorevole.

Pertanto, a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno, il 30 novembre 1956 la S. V. onorevole venne invitata a conciliare la contravvenzione, in ragione di L. 1.500, più L. 100 per spese postali, elevata in base all'articolo 96 del regolamento di polizia urbana.

La S. V. onorevole in data 5 dicembre 1956 rispose che dall'ottobre 1955 la propria autovettura non era più targata Roma 211526, ma S.M.O.M. (Sovrano Militare Ordine di Malta) n. 3, e che pertanto nulla sapeva dell'infrazione addebitata.

Nell'occasione, soggiunse che da diverso tempo non era transitata per Vietri sul Mare.

L'Amministrazione comunale di Vietri sul Mare replicò che non era sua facoltà annullare la contravvenzione e che, in caso di mancata conciliazione, il relativo verbale di contravvenzione sarebbe stato rimesso alla Pretura di Salerno.

Si soggiunse che la Prefettura di Roma ha riferito che l'autovettura di che trattasi risulta tuttora intestata alla S. V. onorevole e che non è stata denunciata la immatricolazione di essa nei registri del S.M.O.M., nè sono state restituite le targhe relative. L'inconveniente lamentato sarebbe stato certamente evitato se fossero state adempiute tali formalità.

Ciò premesso, per quanto si riferisce alla richiesta di impartire agli organi di polizia giudiziaria disposizioni nel senso desiderato dalla S. V. onorevole, si fa presente che la procedura delle contravvenzioni stradali è regolata da disposizioni di legge, le quali già prescri-

vono la notificazione del processo verbale al contravventore, così come è stabilito dall'articolo 124 del T.U. 8 dicembre 1933, n. 1740.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

PAPALIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che stanno per essere tagliati, nonostante le generali proteste, i secolari boschi di querce ad alto fusto denominati Cortogiglio Scassella e Lami d'Api posti in Agro di Ruvo di Puglia e già di proprietà dei signori Jatta e Marinelli.

Tali boschi, erroneamente se non dolosamente definiti « Bassa Macchia », dovrebbero essere distrutti, così come già si è fatto per altro bosco confinante assegnato a tale Serafino Frach, in un momento nel quale le alluvioni che ogni anno funestano la Regione pugliese ripropongono imperiosamente al Governo la inderogabile necessità di attuare con la massima urgenza i rimboschimenti.

Incredibile, ma vero; nelle zone confinanti con questi boschi destinate al taglio sono stati impiantati recentemente cantieri di rimboschimento!

Altrettanto incredibile ma vera è l'altra circostanza che questi boschi sono pervenuti all'Ente riforma a seguito di una permuta con terreni di ottima qualità che l'Ente aveva espropriato e che poi ha restituito ai proprietari (2533).

RISPOSTA. — In agro di Ruvo di Puglia sono pervenuti alla sezione speciale di riforma fondiaria dell'Ente Puglia e Lucania, in parte a seguito di espropriazione nei confronti della ditta Jatta e Marinelli e, in parte a seguito di permuta, boschi dell'estensione complessiva di 315 ettari.

Detti boschi non sono di alto fusto, bensì cedui e, come tali, sono soggetti a turni di tagli decennali.

Ciò nonostante, la Sezione non ha effettuato tagli, neppure nei lotti venuti a maturazione, ove si eccettui il taglio al quale ha dovuto procedere, per ragioni tecniche, in alcuni boschi

dell'estensione di 28 ettari circa, colpiti da un incendio per autocombustione, verificatosi nella scorsa estate.

La Sezione ha in programma la trasformazione di una parte, dell'estensione di 115 ettari circa, dei boschi che le sono complessivamente pervenuti nel suddetto agro. Trattasi però di boschi posti in pianura o in lieve pendio, la cui messa a coltura, pertanto, non sembra possa determinare perturbazioni di natura idrologica, anche perchè sono state previste opportune opere di sistemazione idraulica. Al riguardo è comunque da tenere presente che l'esecuzione dei lavori di semplice taglio o di disboscamento è sempre subordinata alla concessione dell'autorizzazione da parte del Corpo forestale dello Stato, che la Sezione è tenuta a chiedere al pari dei privati.

Aggiungesi che con la trasformazione dei suddetti terreni boschivi, che attualmente forniscono magri pascoli e saltuario lavoro ad un esiguo numero di boscaioli, sarà possibile costituire circa 15 poderi autosufficienti, ad indirizzo cerealicolo-arboricolo e silvo-pastorale.

Il Ministro
COLOMBO.

PASTORE Raffaele. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se la ditta Incampo Giuseppe di Spinazzola scorporata dall'Ente di riforma di Puglia e Lucania, che a suo tempo si avvale del diritto di cui all'articolo 9 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, abbia eseguito i lavori sul terzo residuo, che avrebbe dovuto completare entro il 16 ottobre 1955, ed in caso negativo, quali provvedimenti sono stati adottati a carico della stessa (2524).

RISPOSTA. — La ditta Incampo Giuseppe non ha eseguito, entro i termini stabiliti, i lavori di trasformazione sui terreni, siti in agro di Spinazzola, costituenti il « terzo residuo ».

Pertanto, con decreto presidenziale 26 maggio 1956, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 30 luglio 1956, n. 182, detti terreni sono stati espropriati senza indennizzo, a termini del penultimo comma dell'articolo 9 della legge 21 ottobre 1950, n. 841.

La Sezione speciale di riforma fondiaria per la Puglia e Lucania ha preso possesso dei terreni in data 30 novembre 1956.

Il Ministro
COLOMBO.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla pensione di guerra a favore di Ruggiero Annunziata quale vedova di Locastro Giuseppe (posizione numero 582051) (N. G.) (2384).

RISPOSTA. — Prima di poter provvedere alla concessione della pensione alla sopra nominata è stato necessario liquidare il rateo di pensione lasciato insoluto dal dante causa.

Il relativo schema di provvedimento trovasi all'esame del Comitato di liquidazione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

PICCHIOTTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere lo stato attuale della pratica di pensione di Martino Donato di Giuseppe — Pomarico (Matera) Pos. 84384/52; (2536).

RISPOSTA. — Al nominativo sopra indicato non risultano precedenti di pensione di guerra.

Il numero di posizione segnalato è risultato errato.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

RAVAGNAN (FANTUZZI, PELLEGRINI, CALDERA, PORCELLINI, LIBERALI, PETTI, GIUSTARINI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come il Governo intenda provvedere in ordine alle manifestazioni provocatorie che i neo-fascisti, approfittando della ricorrenza del 4 novembre, hanno inscenato nel Trentino-Alto Adige, specie nelle città di Trento e di Bolzano, nel corso delle quali fu fatta aperta apologia del fascismo, mediante esibizione di emblemi e divise del cessato regime ed emissione di ur-

la ben note e perchè conseguentemente comunicati quali misure sono state prese contro gli organizzatori e i responsabili dei reati commessi;

per conoscere inoltre come il Governo giudica la completa passività delle forze di Polizia di fronte alle stesse violenze in atto.

Essendo inoltre pacifico che le ignobili manifestazioni di cui sopra erano state minuziosamente organizzate e quindi dovevano essere a perfetta conoscenza delle Autorità le quali rappresentano la Repubblica nella Regione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare verso quei funzionari responsabili i quali non provvidero a vietare preventivamente tali manifestazioni nè intervennero a scioglierle (2605).

RISPOSTA. — Le federazioni provinciali del M.S.I. e del P.N.M. di Bolzano avevano indetto, per il 4 novembre 1955, un pubblico comizio in quella piazza Vittoria, con l'intervento dell'onorevole Ezio Maria Gray.

L'annuncio del comizio, che si sarebbe svolto in concomitanza con le manifestazioni celebrative dell'anniversario della Vittoria, provocava vivaci reazioni e proteste negli ambienti degli altri partiti, i quali ritenevano che s'intendessero sfruttare le cerimonie ufficiali a scopo di interesse di parte.

Pertanto, il Questore vietava il comizio per motivi di ordine pubblico.

Successivamente, le predette federazioni provinciali informavano il Questore che nello stesso giorno del 4 novembre avrebbero fatto svolgere un comizio nel cinema-teatro « Corso », ove avrebbero parlato il senatore Lando Ferretti e l'onorevole Bardanzellu. Il Questore prendeva atto della comunicazione, non potendo vietare la manifestazione perchè indetta in luogo aperto al pubblico. Detto comizio difatti si svolse senza alcun incidente.

La mattina del 4 novembre, in Bolzano, avevano luogo le manifestazioni ufficiali per la festa delle Forze armate, alle quali partecipavano circa duemila persone, tra le quali circa 600 elementi missini e monarchici provenienti da varie Provincie dell'Italia settentrionale. Erano presenti anche sei medaglie d'oro, tra cui il generale Bergonzoli e Valerio Bonghese.

Non è vero che i gruppi missini o monarchici, i quali si incolonnarono nel corteo organizzato dalle associazioni combattentistiche con il consenso dei dirigenti, portassero labari o gagliardetti.

Essi si attennero, infatti, alla diffida della Questura, depositando presso la sede locale del M.S.I. i rispettivi stendardi.

Si esclude che i partecipanti al corteo indossassero fez, maglioni, camicie nere e stivaloni.

Qualche tentativo di intemperanza verbale veniva prontamente represso dalla forza pubblica, che teneva sempre sotto rigoroso controllo lo svolgersi della manifestazione.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, verso le ore 17,30, un centinaio di iscritti al M.S.I. ed al P.N.M., di ritorno da Bolzano, si riunivano sul Doss Trento per deporre una corona al Mausoleo di Cesare Battisti.

La breve cerimonia, che era stata debitamente autorizzata dalla Questura, si svolgeva nei limiti della legalità e rimaneva circoscritta al piazzale del Mausoleo.

Verso la stessa ora, altri elementi dei detti partiti, pure provenienti da Bolzano in autotrasporto, si fermavano nei pressi del Castello del Buon Consiglio nell'errata convinzione che colà dovesse aver luogo la cerimonia della deposizione della corona. Avendo appreso che non era quello il luogo convenuto, i missini si disponevano a recarsi in corteo sul Doss Trento, al canto dell'Inno a Roma.

Interveniva prontamente la Forza pubblica, sotto la direzione del Questore in persona, ed il corteo veniva disciolto senza che si verificassero incidenti.

Nella serata, in Trento, un piccolo gruppo di altri elementi del M.S.I., attardandosi a visitare la città, veniva apostrofato con parole ingiuriose da due attiviste del P.C.I., le quali tentavano di scagliarsi contro i missini per strappare loro il distintivo di partito.

Nel tafferuglio che ne seguiva, una delle donne cadeva in terra, riportando lesioni giudicate guaribili in giorni sette, mentre una guardia di P.S., in abito borghese, interveniva per dividere i contendenti, e veniva lievemente colpita alla guancia destra.

Si esclude che siano stati usati manganelli e che siano stati aggrediti pacifici cittadini.

Risulta che le due donne hanno sporto querela all'Autorità giudiziaria.

Il relativo procedimento penale trovasi ancora in fase istruttoria presso la locale Pretura.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

ROFFI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire con le necessarie disposizioni perchè venga aperta al traffico la strada che attraverso il passo della Falce e il Bosco di Mesola (Ferrara) unisce Goro con Volano.

Tale strada riveste notevole importanza, non solo perchè è l'unica transitabile che collega quelle due località, ma perchè è di rilevante interesse turistico, mentre d'altra parte il fatto che essa passi per una zona di caccia e pesca riservata, non sembra una valida ragione per giustificare l'attuale chiusura, in quanto non soltanto sono da ritenersi preminenti le accennate ragioni di normale traffico e di turismo che militano in favore dell'apertura, ma ai fini della protezione della caccia e della pesca dovrebbe essere sufficiente la vigilanza della polizia forestale (2400).

RISPOSTA. — La chiusura al transito della strada campestre, che dal passo della Falce, attraversando il bosco Mesola, unisce Goro con Volano, è stata resa necessaria, non soltanto per difesa da eventuali cacciatori abusivi, ma principalmente per evitare che la numerosa selvaggina nobile ivi esistente (cervi, daini, ecc.) possa uscire al di fuori della bandita, attraverso la strada non chiusa da cancelli.

L'apertura della strada in parola comporterebbe un onere non indifferente, in quanto si dovrebbe provvedere, in tal caso, alla costruzione, lungo i due lati della strada stessa, di una chiudenda per la lunghezza complessiva di circa Km. 5,200.

D'altra parte, persone che prima si servivano della strada attraverso la foresta preferiscono ora usufruire, perchè più agevole, del nuovo tronco della carrozzabile Romea Pomposa - Mesola, venendosi così a limitare lo interesse per la strada di cui trattasi alla sola

stagione balneare per i bagnanti che da Goro si recano a Volano.

Comunque, l'Azienda di Stato per le foreste demaniali ha lasciato aperta al traffico un'altra strada carrozzabile, di larghezza quasi uguale a quella che è stata chiusa, che, dal Passo della Falce, costeggiando la Sacca di Goro e spingendosi quindi verso l'interno al confine tra la foresta e la proprietà dell'Ente di colonizzazione del Delta Padano, si congiunge con l'altra in prossimità di Ca' Puisaro, allo sbocco con la strada privata che conduce a Goro.

Tale strada può restare aperta al transito, tranne che per brevi periodi nei mesi di minor traffico, allo scopo di evitare che possa costituirsi una servitù di transito a carico della proprietà demaniale.

Tale situazione ha peraltro carattere di transitorietà, in quanto il suddetto Ente di colonizzazione, ultimata la bonifica in corso delle valli Scolata e della Goarra, sposterà sull'argine a mare l'attuale strada privata Ca' Puisaro - Romanina, per cui la strada ora lasciata aperta dall'Azienda di Stato per le foreste demaniali risulterà molto più agevole di quella all'interno della foresta.

Il Ministro
COLOMBO.

RUSSO Salvatore (CERABONA, GRAMMATICO, SMITH, AGOSTINO). — *Al Ministro della industria e del commercio.* — Per sapere:

1) a che punto è la politica della unificazione tariffaria nazionale nel settore dell'energia elettrica; 2) quali difficoltà ritardano il realizzarsi di questo obiettivo, premessa indispensabile per l'industrializzazione delle aree depresse (2502).

RISPOSTA. — L'unificazione nazionale delle tariffe dell'energia elettrica, è già in atto dal febbraio 1953 per le forniture elettrodomestiche, di forza motrice e per usi industriali fino a 30 Kw.

Per le forniture con potenza superiore a 30 Kw. il provvedimento CIP n. 620 del 28 dicembre 1956 ha introdotto un prezzo massimo

(massimale) ed un prezzo minimo (minimale) che costituiscono un primo avvio alla unificazione.

È stato, infatti, deciso dagli organi deliberanti che in tale settore di utenza l'unificazione tariffaria debba avvenire con la necessaria gradualità.

Il Ministro
CORTESE.

SERENI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ritiene di dover disporre con urgenza l'aumento degli stanziamenti per il ripristino degli oliveti danneggiati lo scorso inverno dal maltempo, previsti dalla legge 26 luglio, n. 839, e risultanti assolutamente insufficienti a coprire tutte le richieste avanzate agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura dalle categorie interessate.

L'interrogante, mentre sollecita un pronto intervento dal Ministro per un aumento adeguato degli stanziamenti di cui sopra, chiede che nel frattempo siano presi provvedimenti perchè i fondi disponibili siano distribuiti con precedenza assoluta alle piccole aziende (2531).

RISPOSTA. — La legge 26 luglio 1956, n. 839, fa parte di un piano che era già allo studio di questo Ministero, inteso a migliorare, incrementare e difendere l'olivicoltura per adeguare la produzione olearia all'accresciuto fabbisogno nazionale.

Nella prima applicazione della legge, è stata naturalmente preoccupazione di questo Ministero di destinare con carattere di priorità, i benefici in essa previsti alla ricostituzione del patrimonio olivicolo distrutto o danneggiato dalle eccezionali avversità atmosferiche dello scorso inverno.

L'intervento dello Stato non è di trascurabile portata, e le realizzazioni che con esso potranno conseguirsi stimoleranno, nella generalità dei casi, una sensibile ripresa della coltura.

Si fa comunque presente che le domande pervenute agli Ispettorati agrari saranno sottoposte ad accurata selezione, in relazione sia all'effettivo maggior danno subito dalle aziende sia alla incidenza della produzione dell'olivo

498^a SEDUTA

DISCUSSIONI

19 FEBBRAIO 1957

sulla produzione lorda vendibile delle aziende medesime. In tal modo potrà accertarsi il grado di urgenza delle necessità e quindi l'ordine di precedenza da dare alla istruttoria e all'accoglimento delle domande, con prevedibile sollievo della situazione.

Quanto alla richiesta contenuta nell'ultima parte della interrogazione, s'informa che le domande presentate si riferiscono per la maggior parte alle piccole aziende e che, ad ogni modo, con l'adozione dei criteri sopra esposti, dette aziende verranno nella maggioranza dei casi ad essere favorite rispetto a quelle medie e grandi.

Il Ministro
COLOMBO.

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se e come intenda intervenire presso il Commissario straordinario del comune di Tivoli (provincia Roma), dott. G. Paternò, al fine di ricordare a quel funzionario che, contrariamente a quanto egli va sostenendo con lettera n. 22326 del 12 dicembre inviata ai membri della Commissione elettorale di quel Comune, tale Commissione rimane in carica ancorchè sia stato sciolto il Consiglio comunale, dovendosi nel caso applicare, come già ha avuto occasione di pronunciarsi la giurisprudenza (Corte d'Appello di Palermo), le norme di cui all'ultimo comma dell'articolo 12 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, (« Se il Consiglio comunale, nell'epoca indicata nel primo comma, è sciolto, i componenti eletti per il biennio precedente restano in carica sotto la presidenza del Commissario prefettizio e, avvenuta la nomina del Sindaco, sotto la presidenza di questo »), e non quella di cui al terzo comma dell'articolo 54 della stessa legge, norma di carattere transitorio e di efficacia dichiaratamente limitata al periodo di prima attuazione della citata legge n. 1058 (2569).

RISPOSTA. — Sulla questione che l'interrogazione solleva è stato chiesto il parere al Consiglio di Stato.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

TADDEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se siano esatte le notizie divulgate dalla stampa, secondo le quali entro il mese di dicembre 1956 dovrebbero essere ricollocati in congedo quegli ufficiali di complemento che trovansi in servizio nelle varie armi, malgrado il lunghissimo servizio prestato, senza alcun diritto a trattamento di quiescenza; e nel caso affermativo:

considerato che sono stati presentati da tempo al Parlamento disegni di legge di iniziativa parlamentare, tendenti ad assicurare a detto personale un trattamento di quiescenza senza che sugli stessi sia intervenuta ancora alcuna decisione;

considerate, altresì, le gravi ripercussioni di ordine morale che il provvedimento in questione non potrebbe non avere nell'ambiente delle Forze Armate, oltre che la tragica situazione che verrebbe a crearsi agli interessati e rispettive famiglie che verrebbero praticamente a trovarsi sul lastrico;

per conoscere se sia possibile differire il congedamento di cui trattasi fino a che non sia deciso sui disegni di legge preaccennati e, comunque, se sia possibile — frattanto — mantenere in servizio gli ufficiali in questione — tenuto conto, tra l'altro, del loro esiguo numero — fino al raggiungimento dei limiti di età previsti per i rispettivi gradi per il collocamento in congedo (2530).

RISPOSTA. — Nessun provvedimento di carattere generale è stato adottato per il collocamento in congedo sotto la data del 31 dicembre 1956 degli ufficiali di complemento da molti anni trattenuti in servizio.

Si soggiunge che, almeno per ora, provvedimenti del genere non sono previsti, sempre che sia possibile ottenere l'adesione degli organi finanziari circa le aliquote di ufficiali da trattenere in servizio e salvi i casi di coloro che vengano raggiunti dai limiti di età stabiliti dalla legge per il collocamento in congedo assoluto.

Il Sottosegretario di Stato
BOSCO.

TRABUCCHI (DE BOSIO). — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia vera la notizia, apparsa su qualche giornale, che il Ministro stesso starebbe per proporre la abrogazione dell'articolo 1 del decreto ministeriale 15 gennaio 1953 circa la disciplina del commercio delle uova, e precisamente la norma che dispone la marcatura delle uova con dichiarazione d'origine e che si vorrebbe altresì attenuare la vigilanza sull'importazione di uova di provenienza estera.

L'abrogazione della disposizione di legge sarebbe assai dannosa per l'economia nazionale, in quanto da un lato farebbe mancare la difesa del consumatore che deve essere messo in grado di distinguere l'uovo importato dall'uovo di produzione nazionale, dall'altro lato danneggerebbe l'economia di zone collinari e subcollinari nelle quali l'allevamento del pollame per produzione di uova integra il bilancio tanto modesto delle famiglie dei piccoli coltivatori, infine danneggerebbe precisamente le zone dove si effettua da tempo la raccolta e la conservazione delle uova di produzione nazionale, rendendo addirittura inutili le attrezzature di conservazione già in atto; tutto a vantaggio di pochissimi importatori che diventerebbero in breve i monopolizzatori anche del commercio delle uova avendo la possibilità di regolare la importazione per sostenere o deprimere i mercati locali.

Sembra invece necessario che la disposizione di legge sia fatta osservare rigidamente, togliendosi di mezzo abusi che troppo facilmente si lamentano nei posti di confine.

L'applicazione fedele delle norme della legge si chiede, non già per favorire la produzione italiana perchè sulle uova non vi è l'imitazione di importazione ma perchè è necessario che sia concesso al consumatore di distinguere immediatamente tra il nostro prodotto e il prodotto estero, facendo la scelta che crede migliore (2510).

RISPOSTA. — Si informano le SS.LL. onorevoli che nessuna innovazione è stata apportata alle disposizioni che regolano l'importazione delle uova.

Il Ministro
COLOMBO.

TURCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quanto vi sia di vero nelle voci circolanti a Cittaducale (Rieti), secondo cui quella Scuola Forestale sarebbe in procinto di venir trasferita a Pieve di Santo Stefano in provincia di Arezzo. Le notizie di tale trasferimento, più volte anche autorevolmente per altro mai ufficialmente smentite, risulta continuo a mantenere in fermento la popolazione di Cittaducale, che non sa spiegarsi i reali motivi del ventilato trasferimento, il quale causerebbe gravi danni alla zona (2422).

RISPOSTA. — Come si è già avuto occasione di precisare sia in risposta ad altre interrogazioni parlamentari, sia nel corso di pubbliche riunioni, si conferma che le notizie sulla soppressione della Scuola Forestale di Cittaducale sono prive di ogni fondamento.

Al riguardo si chiarisce ancora che, in previsione di aumenti degli organici e per coprire i posti che nei prossimi anni si renderanno vacanti saranno indetti numerosi corsi per Allievi Guardie ed Allievi Sottufficiali che non sarebbe possibile ospitare contemporaneamente presso la Scuola di Cittaducale.

Pertanto, questo Ministero ha preso l'iniziativa di un disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri, per la istituzione di una seconda scuola forestale in aggiunta a quella di Cittaducale.

Si fa infine presente che per il restauro del fabbricato ove ha sede la Scuola di Cittaducale è in corso di istruttoria un progetto di finanziamento da parte del Provveditorato alle Opere Pubbliche per il Lazio.

Il Ministro
COLOMBO.

VALENZI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure intendono adottare per salvare dalla distruzione la famosa Pineta di Ischia, che per la sua bellezza e ubicazione costituisce un motivo decisivo di interesse turistico ma che per l'insidia della blastofaga, lo stato di abbandono in cui è lasciata dai pro-

prietari i quali hanno interessi opposti alla sua conservazione, rischia di essere pian piano smantellata mandando alla rovina quel prezioso monumento paesistico dell'Isola verde; e se non crede che sia il caso di accettare la giusta richiesta avanzata sin dal 21 ottobre 1956 dal Comitato Pro-Pineta, al quale i Sindaci dei Comuni dell'Isola hanno dato piena adesione, e che consiste nella richiesta di fare della Pineta un parco pubblico (2517).

RISPOSTA. — Questo Ministero, fin dal 1951, è intervenuto nella lotta contro la blastofaga alla cui infestazione è dovuto il deperimento dei pini dell'Isola d'Ischia.

Infatti, a seguito di un sopralluogo effettuato da funzionari tecnici di questo Ministero medesimo, sono state condotte annualmente, a cura dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Napoli, azioni dimostrative di lotta con l'impiego di prodotti chimici su circa 500 piante di pino, con risultati soddisfacenti.

A cura poi dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Napoli si è proceduto all'abbattimento di piante morte o deperite e alla potatura di alleggerimento delle chiome di pini adulti, allo scopo di eliminare fonti di infezione e di creare le condizioni più favorevoli di vita alle piante.

Inoltre, una intensa propaganda viene continuamente svolta presso i proprietari della pineta dell'Isola per divulgare la conoscenza dei mezzi meccanici e degli accorgimenti atti a limitare l'azione distruggitrice del parassita, ma la maggior parte dei proprietari tende, per ragioni di carattere economico, più alla eliminazione e sostituzione con altre colture, che alla conservazione della pineta.

A questo proposito è da avvertire che la pineta non risulta sottoposta a vincolo idrogeologico, ma è soggetta soltanto alle norme del decreto legislativo 5 gennaio 1919, n. 60, sulle pinete litoranee.

Si fa tuttavia presente che le concessioni per il taglio delle piante adulte, che sono quelle che per lo più vengono attaccate dalla blastofaga, sono condizionate dagli Uffici forestali allo obbligo di piantare, al posto di ogni soggetto abbattuto, due o tre giovani piante.

L'andamento della malattia e gli interventi adottati fanno presumere un favorevole ripristino di una situazione conveniente alla vita della pineta.

Per quanto ha tratto infine con la richiesta di destinare la pineta, o parte di essa, a parco pubblico, s'informa la S. V. onorevole che di detta richiesta, sarà tenuto conto dalla Sovrintendenza ai Monumenti della Campania e dall'Ente Autonomo per la valorizzazione della Isola d'Ischia nello studio, attualmente in corso, dei piani regolatori dei vari Comuni ricadenti nella zona interessata alla pineta stessa.

Il Ministro
COLOMBO.

VALENZI (PALERMO). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per far rientrare il Questore Marzano nell'ambito del rispetto della legge costituzionale cessando di operare arbitrarie discriminazioni tra i cittadini che avanzano domande di porto d'arma da caccia e riconoscendo il buon diritto dei seguenti cittadini di Marano (prov. di Napoli):

- 1) Santopaulo Michele — via Belvedere n. 25
- 2) Di Napoli Giuseppe — via Arbusto
- 3) Orlando Armando — Piazza Repubblica
- 4) Di Maro Michele — via Casalano (2584).

RISPOSTA. — La Questura di Napoli — in materia di rilascio di permessi di porto di fucile per uso di caccia — si attiene alle norme che disciplinano la materia (articoli 11, 12, 42 e 43 del testo unico delle leggi di p.s.).

Per quanto riguarda le persone indicate si informa che, completata la prescritta istruttoria, la licenza è stata rilasciata il 4 corrente al Sig. Orlando Armando.

La licenza, invece, è stata negata, senza che finora sia stato prodotto ricorso avverso i relativi provvedimenti, al Sig. Santopaulo Michele, ai sensi del citato articolo 43, lettera A), del testo unico delle leggi di p.s., perchè egli aveva riportato condanna ad anni quattro, mesi uno e giorni sei di reclusione per lesioni per-

498ª SEDUTA

DISCUSSIONI

19 FEBBRAIO 1957

sonali volontarie, ed al Sig. Di Mauro Michele, ai sensi dell'ultimo comma del più volte richiamato articolo 43, perchè il predetto, tenuto conto del suo carattere violento ed impulsivo comprovato anche da denuncia a suo carico per lesioni volontarie inoltrata nel 1952, non dava affidamento di non abusare dell'arma.

La domanda del Sig. Di Napoli Giuseppe è tuttora in esame, per la necessità di eseguire

più approfonditi accertamenti in ordine ai precedenti del richiedente.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti